



I S E M P R E V E R D E

FERDINANDO FONTANA



Poesie e novelle in
versi

ATHENA
EDIZIONI

Athena Edizioni ti regala questo libro in formato cartaceo, stampato e spedito gratuitamente a casa tua. Infatti per ogni libro acquistato dal sito potrai scegliere un libro della collana Sempreverde in omaggio. Visita edizioniathena.it per maggiori informazioni.

Progetto Manuzio



**\pard\sl312\slmult0 \pard\sl312\slmult0Ferdinando
Fontana**



\pard\sl312\slmult0Poesie e novelle in versi

\pard\sl312\slmult0

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:

\pard\sl312\slmult0E-text

\pard\sl312\slmult0Editoria, Web design,
Multimedia

[\pard\sl312\slmult0http://www.e-text.it/](http://www.e-text.it/)

\pard\sl312\slmult0

QUESTO E-BOOK:

\pard\sl312\slmult0 TITOLO: Poesie e novelle in
versi

AUTORE: Fontana, Ferdinando

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Realizzato in collaborazione con il Project
Gutenberg <<http://www.gutenberg.net/>> tramite
Distributed Proofreaders <<http://www.pgdp.net/>>.
Il testo è tratto da una copia in formato immagine
presente sul sito "Gallica, bibliothèque numérique
de la Bibliothèque nationale de France"
<<http://gallica.bnf.fr/>>. Si ringrazia la Biblioteca
Comunale Centrale di Milano per la
collaborazione gentilmente prestata.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza
specificata al seguente indirizzo Internet:

<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Poesie e novelle in versi" di
Ferdinando Fontana;

Galli e Omodei Editore;

Milano, 1877

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 8 ottobre
2003

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO
CONTRIBUITO:

Distributed Proofreaders, <http://www.pgdp.net/>

REVISIONE:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:

Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0Informazioni sul "progetto
Manuzio"

\pard\sl312\smult0Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

\pard\sl312\smult0Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

\pard\sl312\smult0Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 FERDINANDO FONTANA

POESIE

E

NOVELLE IN VERSI

MILANO

GALLI E OMODEI, EDITORI-LIBRAJ

\pard\sl312\slmult07

\pard\sl312\slmult0

Galleria Vittorio Emanuele, 17.

—

1877.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult08
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 A

ANTONIO GHISLANZONI

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult09

\pard\sl312\slmult0

SCUOLA MODERNA¹

AD ANTONIO GHISLANZONI,
DEDICANDOGLI IL LIBRO.

Alla tua nota satira

\pard\sl312\slmult0 Chi porse l'argomento?

Forse i carmi d'un giovane

Da pochi giorni spento?²

¹\pard\sl312\slmult0 Questi versi vennero già pubblicati in risposta ad una poesia del signor Ghislanzoni, dallo stesso titolo, nella quale l'egregio *umorista* avea preso a far la satira di certi sedicenti *innovatori letterarii*. Più die a rispondere al signor Ghislanzoni, questi versi intendevano a metter in chiaro la differenza che passa fra costoro e quelli che operano con vero ingegno.

²\pard\sl312\slmult0 Emilio Praga.

\pard\sl312\slmult010

\pard\sl312\slmult0

Forse il *Torso di Venere*

O il *Düalismo* ardito,

Che una Musa propizia

Dettava a un erudito?³

\pard\sl312\slmult0

Non già!.... Dalle tue laudi

\pard\sl312\slmult0 Fu consacrato il primo;

Tu lo sapesti scegliere

Dal mediocre limo⁴;

All'altro degli stolidi

Soltanto il volgo indegno

Oggi contrasta il fervido

³\pard\sl312\slmult0 Due splendide liriche di Arrigo Boito.

⁴\pard\sl312\slmult0 Il Ghislanzoni fu il primo che incoraggiò l'ingegno di Praga. Quando questi pubblicò la sua *Tavolozza*, l'eminente critico, parlandone in un giornale cittadino, dava principio al suo articolo colle seguenti parole: «*Finalmente, abbiamo un poeta.*»

Estro e il robusto ingegno.

\pard\sl312\slmult0

Forse dell'*Inno a Satana*⁵

\pard\sl312\slmult0 Ti spaventò il concetto?

No!.... Che tu abborri i vincoli

Che strozzan l'intelletto,

E so che, quando mediti,

Ti ribelli ai confini,

Al pensier del filosofo

Imposti dai cretini.

\pard\sl312\slmult0

È ver, talora il genio

\pard\sl312\slmult0 Ama le forme strane,

Ma il pensator sa leggere

Nelle sue cifre arcane,

E sa discernere l'enfasi

⁵\pard\sl312\slmult0 L'*Inno a Satana*, di Giosuè Carducci.

Del verso che non crea

Dal balenar fantastico

D'una sublime idea.

\pard\sl312\slmult0

Spesso il cantor d'Ofelia,

\pard\sl312\slmult0 Col labbro d'uno stolto,

Strambi concetti mormora

Ed è di nebbie avvolto,

Ma sempre, come folgore

Che irradia la tempesta,

Risplende tra le nebbie

L'olimpica sua testa....

\pard\sl312\slmult0

Evvia!.... se qualche Bécero,

\pard\sl312\slmult0 Nelle invalide carte,

Pallia coll'artificio

La mancanza dell'arte;

Se con grottesche immagini

\pard\sl312\slmult013

\pard\sl312\slmult0

Pochi grulli impotenti

Cercano un vieto elogio

A mal composte menti;

\pard\sl312\slmult0

Se nella solitudine

\pard\sl312\slmult0 Dove ti sei rinchiuso

È giunto qualche cantico

Di giovinetto illuso.

Se un impudente o un ebete

Parlando in metro oscuro

S'imbranca colle vecchie

Che dicono il futuro;

\pard\sl312\slmult0

Deh!.... non armar la cetera

\pard\sl312\slmult0 Colla mordente corda!

Carni di imbelli vittime

Il verso tuo non morda!

Frena, romito Antonio,

\pard\sl312\slmult014

\pard\sl312\slmult0

La beffarda parola;
Non dir che pochi stolidi
Son la *moderna scuola!*

\pard\sl312\slmult0

Serba ai pedanti, agli arcadi,
\pard\sl312\slmult0 Lo scherno e l'ironia;
Taglia pei dorsi elastici
Le vesti in parodia;
Non fornir armi ai deboli
Che temono di noi
E che verranno a irriderci
Cantando i versi tuoi.

\pard\sl312\slmult0

Pensa che ai pochi giovani,
\pard\sl312\slmult0 Che vedon l'ardua meta,
Il ben d'un raro plauso
I grami giorni allieta....

E che il maggior cordoglio

\pard\sl312\slmult015

\pard\sl312\slmult0

Che contristi i gagliardi

È di sentirsi mettere

Col volgo dei codardi.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 LIRICHE

\pard\sl312\slmult0

PREFAZIONE AI MIEI VERSI

Esser pöeti è legger nei futuri

\pard\sl312\slmult0 Giorni; è spaziar nel cielo
delle indagini

Condannate dai timidi cervelli;

Esser pöeti o sentirsi maturi

Quando nel sangue bollono i vent'anmi;

È ridere di tutto, esser ribelli

\pard\sl312\slmult0 Alla gloria e agli
affanni.

\pard\sl312\slmult0

Esser pöeti è librarsi giganti

\pard\sl312\slmult017

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Sull'universo e, in sè
raccolti, vivere

Animati da incognita scintilla;

È accogliere del par sorrisi e pianti,

Inni e bestemmie, rantoli e vagiti;

È scrutar con impavida pupilla

\pard\sl312\slmult0 I misteri infiniti;

\pard\sl312\slmult0

È piangere col vinto e coll'afflitto,

\pard\sl312\slmult0 Nè al forte, al vincitor,
negare il plauso,

Nè armar la cetra d'una corda sola;

È comprender la colpa ed il delitto,

Laudando il sacrificio e l'innocenza;

È cantar tra un bicchiere e una carola

\pard\sl312\slmult0 Il chiostro e
l'astinenza.

\pard\sl312\slmult0

Prisma novello, col pensiero, i mille

\pard\sl312\slmult018

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 Raggi dell'universo in sè
raccolgere

E mutarli in cadenze e in armonie;

Poi fra le genti seminar scintille,

Fatali incendi suscitando intorno,

Turbando il cranio alle persone pie...

\pard\sl312\smult0 O illudendole un
giorno!

\pard\sl312\smult0

Esser pöeti è salir sovra un monte,

\pard\sl312\smult0 Di notte, quando il ciel di
stelle è fulgido,

E, in estasi, esclamar: "Credo! V'è un Dio!"

E inginocchiarsi, e chinare la fronte,

Ripieno il cor di mistica paura...

Poscia negarlo o metterlo in oblio

\pard\sl312\smult0 Discesi alla pianura!

\pard\sl312\smult0

Esser pöeti è viver d'illusioni

\pard\sl312\smult019

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Che sull'Eterno Nulla il
piede appoggiano;

È celiar con sè stessi e con coloro

Che vi sanno ammirar nelle canzoni;

È accettare, negando, il Bene e il Male;

È desiare la miseria e l'oro,

\pard\sl312\smult0 La reggia e l'ospedale.

\pard\sl312\smult0

Esser pöeti è tentar l'ocëano

\pard\sl312\smult0 Della vita; è svelarlo; è,
ansanti, correre

Dietro un caro idëal.... cui non si crede!

È comprender del tutto il nulla arcano,

E, d'ogni cosa quaggiù disperando,

Trovare ancora entusiasmo e fede

\pard\sl312\smult0 Per vivere cantando.

\pard\sl312\smult0

Esser pöeti è abbandonarsi ai sensi;

\pard\sl312\smult020

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 È compendiare un secolo
in un distico;

È mutar l'alimento del mattino,

A vespro giunti, in voli eccelsi, immensi....

E, invero, questi versi sono usciti

Dalle vivande o dal *preteso* vino

\pard\sl312\slmult0 Che l'oste m'ha
imbanditi.

\pard\sl312\slmult0

LA FORMA E L'IDEA

(A EMILIO PRAGA)

La forma son le tenebre,
E la luce è l'Idea;
La Forma è il rito, il simbolo
Del pensiero che crea;
Il pensiero è l'lehova
Dei veggenti profeti
Che parla dai roveti.,
E la Forma è Gesù.

La Forma è la parabola,
La Forma è il pane, è il
vino,

È l'orto, il bacio, il Golgota,

È la Croce, è Longino;

E il pensiero è l'assiduo

Svolgersi del crëato,

Cui spiegar non è dato

Alle menti quaggiù!

\pard\sl312\smult0

Eterna lotta!.... Scorgere

\pard\sl312\smult0 L'Idea!.... Vedere il sole!...

E disperar d'esprimerlo

Con possenti parole!

Nelle affannose veglie

Concepir l'universo....

E alla foga del verso

Non saperlo svelar!

\pard\sl312\smult0 Dietro un fatal connubio

\pard\sl312\smult0 Il cervello si stanca!....

Giunge lo sposo al tempio,

\pard\sl312\smult023

\pard\sl312\smult0

Ma la sposa vi manca;
Egli, il Pensiero, l'évoca
Colla voce pietosa....

Ma la Forma, la sposa,
Non si reca all'altar.

\pard\sl312\slmult0

Ahi!.... Talora nel cranio,
\pard\sl312\slmult0 Indarno affaticato,
Disperando, un terribile
Dubbio m'è balenato!

Pensai che forse esistono
Idee sì vaghe e arcane
Che invan le menti umane
S'attentano a scolpir!

\pard\sl312\slmult0 Forse passò fra gli
uomini

\pard\sl312\slmult0 Il sommo dei pöeti
Fra la schiera dei mutoli

E degli analfabeti....

E, forse, il suo silenzio

Fu incompresa epopea,

In cui sfuggì l'Idea

Della Forma il martîr!

\pard\sl312\smult0

Ah!.... Perché, dunque, struggerti,

\pard\sl312\smult0 O povero cervello?

Contro la Forma, il despota,

Sorgi, schiavo rubello!

Non ti curar degli uomini!

Vivi in te stesso e pensa!....

La tua melòde immensa

Non rivelar che a te!

\pard\sl312\smult0 Chiuso nel tuo silenzio

\pard\sl312\smult0 Ogni idïoma oblia!

Del tempo e dello spazio

Comprendi l'armonia!

\pard\sl312\smult025

\pard\sl312\smult0

Ogni idioma è frivolo
A esprimer l'Universo!
Nato a servire un verso
Il mio pensier non è!!

\pard\sl312\smult0

Evvia!.... Sorridi, Emilio!....

\pard\sl312\smult0 Sorge nel Ciel l'aurora,
E, solitario, io vigilo

Sulle mie carte ancora!

Stolto!.... Giuro il silenzio,

E ti favello intanto!....

Stolto!.... E rileggo il canto

Che la mia man notò!

\pard\sl312\smult0 Emilio, io voglio
illudermi!

\pard\sl312\smult0 Sono troppo felice!

Mi risveglio da un'estasi

E il pensiero mi dice:

\pard\sl312\smult026

\pard\sl312\smult0

«Stretto è il fatal connubio!

«Chiudi gli occhi e riposa....

«Questa notte la sposa

«All'altar si recò....»

\pard\sl312\slmult0

Milano, giugno 1875.

NOJA LETTERARIA

Favello a voi, cui ferve la scintilla

\pard\sl312\slmult0 Dei febbrili entusiasmi nel
cervello;

Favello a voi, dentro il cui sguardo brilla

La balda gioja d'un pensier novello!

\pard\sl312\slmult0

Favello a voi, che, frammezzo alle genti,

\pard\sl312\slmult0 Vecchi a vent'anni, in
silenzio passate,

Colla pupilla vólta ai firmamenti

E colle mani alle reni appoggiate.

\pard\sl312\slmult0

Favello a voi, cui nota è l'armonia

\pard\sl312\slmult0 D'ogni cosa creata, e cui
son noti

Cogli entusiasmi la melanconia

E gli sconforti; a voi favello, iloti,

\pard\sl312\slmult0

Dannati a conservar la stessa creta

\pard\sl312\slmult0 Leggendo dentro ai secoli
venturi;

Dannati a scorgere la splendida meta

Dietro le grate di carceri oscuri!

\pard\sl312\slmult0

Favello a voi, per cui dolore e gioja,

\pard\sl312\slmult0 Pari al lampo, non duran
che un istante,

E che desiate, per fuggir la noja,

Un'angoscia od un gaudio incessante;

\pard\sl312\slmult0

Favello a voi, che vivete com'ebri

\pard\sl312\slmult0 D'un arcano licor sovra la
terra,

Ed avete un uncino nei cerébri

Che l'Universo nei suoi moti afferra!

\pard\sl312\slmult0

Noi siam mendíchi, a cui la gente antica

\pard\sl312\slmult0 Le briciole lasciò di lauta
mensa;

Viviam di stenti e il genio s'affatica

Dietro una turba di fantasmi immensa.

\pard\sl312\slmult0

Gli antichi Numi, ispirator dei carmi,

\pard\sl312\slmult0 Son morti nel sogghigno
universale;

La Natura ci annoja; il suon dell'armi

Ne spaventa; ridiam dell'idëale;

\pard\sl312\slmult0

L'amore è un campo in cui non resta zolla

\pard\sl312\slmult030

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Da fecondare; senza
scrosci è l'ira;

Il nostro corpo e una corteccia frolla,
Mentre la mente a nuovi cieli aspira.

\pard\sl312\slmult0

E nuovi cieli, splendidi, profondi

\pard\sl312\slmult0 Come lo spazio,
immaginar n'è dato....

Ma dall'estasi, a cui traggonci i mondi
Senza cifra, un poëta non è nato!

\pard\sl312\slmult0

I nostri canti son feti già morti;

\pard\sl312\slmult0 Sono la serpe che la coda
addenta;

Son l'urna ove troviam pochi conforti
E la febbre che i giorni ne tormenta.

\pard\sl312\slmult0

Noi li cantiamo a noi stessi soltanto,

\pard\sl312\slmult0 E all'ultimo levita siamo
eguali,

Che, derelitto nel suo tempio santo,

Celebrerà da solo i ritüali....

\pard\sl312\slmult0

E non ci resta che cingere i fianchi

\pard\sl312\slmult0 Col bigiastro mantel del
pellegrino,

E correre la terra erranti e stanchi,

E abbandonarci ad un pazzo cammino....

\pard\sl312\slmult0

Milano, luglio 1875.

LETTERATURA DISONESTA

A CESARE TRONCONI⁶.

\pard\sl312\smult0 Que la
muse, brisant le luth des courtisanes,

\pard\sl312\smult0 Fasse
vibrer sans peur l'air de la liberté;

Qu'elle marche pieds nuds,
comme la verité.

⁶\pard\sl312\smult0 Cesare Tronconi, l'autore della
Passione maledetta e delle *Madri... per ridere*.
Cesare Tronconi, il romanziere più calunniato e
più vilipeso dagli spigolistri. Ripeto a bella
posta il suo nome per risarcirlo in parte della
guerra sleale e vigliacca mossagli da alcuni
giornalisti, i quali per non dargli voga erano
andati d'accordo per chiamarlo l'*innominabile*....
tout court.

\pard\sl312\smult033
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0
ALF. DI
MUSSET.

\pard\sl312\slmult0

Dunque perchè le pagine

\pard\sl312\slmult0 Noi modelliam sul vero;

Perchè neghiam di battere

Ogni volgar sentiero;

Perchè volgiamo intrepidi

Le pensierose fronti

Alla più vasta cerchia

Di splendidi orizzonti;

\pard\sl312\slmult0

Dunque perchè l'indagine

\pard\sl312\slmult0 I nostri libri ispira;

Perchè i costumi ipocriti

Ci fanno schifo ed ira;

Perchè, toccando l'ulceri,

La nostra man non trema.

D'insultatori un popolo

Ci scaglia l'anatema!?

\pard\sl312\slmult0

Scosso all'ingiusto oltraggio,

\pard\sl312\slmult0 Tu ti contristi e piangi:

Nelle dolenti veglie

Fremi e la penna infrangi;

E, forse, al melanconico

Ingegno tuo tu chiedi

Se un mondo immaginario

È quel che ascolti e vedi!

\pard\sl312\slmult0

Me pur gli insulti colsero

\pard\sl312\slmult0 Dei grulli e dei perversi,

E, inesperto degli uomini,

Un tempo anch'io sofferesi..

Allor pensai che inutile

\pard\sl312\slmult035

\pard\sl312\slmult0

Pazzia sono i miei canti,

Che un vano desiderio

È il vincere i pedanti!

\pard\sl312\slmult0

E mi tentò, nell'aride

\pard\sl312\slmult0 Mie notti d'apatia,

La vile idea di scegliere

Men faticosa via;

E, a tesser panegirici

Alla Morale e a Dio,

Nel branco delle pecore

Giurai d'entrare anch'io!

\pard\sl312\slmult0

Evvia!.... Sorridi!.... Il fascino

\pard\sl312\slmult0 Della verace Musa

Venne a guarir l'insania

Della mia mente ottusa!

E da quel giorno, libero

\pard\sl312\slmult036

\pard\sl312\slmult0

Da ogni dubbio codardo,
Contro i melensi e gli Arcadi
Io sursi più gagliardo!

\pard\sl312\slmult0

E il temerario oltraggio

\pard\sl312\slmult0 Come una celia accolsi,

E l'amarezza inutile

Nella risata io sciolsi;

E i profili ridicoli

Di grotteschi figuri

Della mia stanza vennero

A popolare i muri.

\pard\sl312\slmult0

Una lanterna magica

\pard\sl312\slmult0 Mi rallegrò le notti;

E vidi volti d'ùpupa.

Ventri che parean botti,

E smisurate orecchie,

\pard\sl312\slmult037

\pard\sl312\slmult0

E code smisurate,
E uno stuolo di scimmie
Da artisti camuffate.

\pard\sl312\slmult0

Imitando dei chierici

\pard\sl312\slmult0 La vieta filastrocca,

Tutte ad insulse nenie

Aprivano la bocca;

E, mentre mi passavano

Lentamente dinanti,

Un'eco lontanissima

Ne ripeteva i canti:

\pard\sl312\slmult0

«Heine e Musset son scettici

\pard\sl312\slmult0 «Degni dell'odio umano;

«Giorgio Byron non merita

«Una stretta di mano!

«Con quei che il vero parlano

\pard\sl312\slmult038

\pard\sl312\slmult0

«Non si discute mai!....

«Se sonvi error, celiamoli;....

«Correggerli?.... Giammai!

\pard\sl312\slmult0

«Lasciam che il mondo seguiti

\pard\sl312\slmult0 «Le usanze inveterate;

«Che le donne ci aizzino

«A passioni dannate;

«Che le fanciulle uccidano

«I bambini illegali;

«Che le piaghe si coprino

«Con fiori e madrigali!

\pard\sl312\slmult0

«L'amor del mondo è soffio....

\pard\sl312\slmult0 «Ma guai chi fa all'amore!

«Giusto è che i vecchi imprechino

«Dei giovani al vigore!

«La Società dev'essere

\pard\sl312\slmult039

\pard\sl312\slmult0

«Il modello dell'Arte....

«Ma noi vogliamo scorgerla

«Soltanto da una parte!

\pard\sl312\smult0

«Perché della famiglia

\pard\sl312\smult0 «Son sante le affezioni,

«Non canterem che bamboli,

«Che madri in ginocchioni;

«Non canterem che Sindaci

«Che porgono l'anello;

«Consulteremo il Codice

«Per giudicare il Bello!

\pard\sl312\smult0

«Per chi dirà che esistono

\pard\sl312\smult0 «Altre fonti di gioja;

«Per chi dirà che a scrivere

«Al par di noi si annoja;

«Per chi dirà con libera

\pard\sl312\smult040

\pard\sl312\smult0

«Parola un'opinione,
«Invocheremo l'*indice*,
«La *Santa Inquisizione!*

\pard\sl312\slmult0

«Su, giovinetti!.... Facile

\pard\sl312\slmult0 «Strada v'abbiam
dischiusa!

«Crear vorreste?.... È inutile!

«Deve copiar la Musa!

«Deve copiare!.... E il plauso

«Le largiranno tutti....

«E grideranno al genio

«Babbi, mammine e putti!

\pard\sl312\slmult0

«Lasciate che combattano

\pard\sl312\slmult0 «Per le donne gli stolti!

«Esse non saran l'ultime

«A graffiar loro i volti!

\pard\sl312\slmult041

\pard\sl312\slmult0

«Le donne sono un popolo

«Mansüeto di schiave....

«Non è d'un cuor di femmina

«Il buon-senso la chiave!

\pard\sl312\slmult0

«Su, giovinetti!.... Facile

\pard\sl312\slmult0 «Strada v'abbiam
dischiusa!

«A magri pranzi assidasi

«L'indipendente Musa!

«Sol nella vita pratica

«Siate *veristi!*.... Il male,

«Fatto con volto ipocrita.,

«Diventa più idëale!!»

\pard\sl312\slmult0

Ahimè!.... Superba Lirica,

\pard\sl312\slmult0 L'ali su te ripiega!

Non già tuonar., ma ridere

\pard\sl312\slmult042

\pard\sl312\slmult0

Mi fe' quella congrega!....

Alle grottesche immagini

Dal letto mio, celiando,

Risposi, amico Cesare,

Coi versi che ti mando:

\pard\sl312\slmult0

«Tutto è quaggiù possibile!

\pard\sl312\slmult0 «Il tempo è omai passato,

«In cui, fanciullo e ingenuo,

«Mi son maravigliato!

«Degli antichi filosofi

«Or la saviezza imito;

«Alla meta so incedere

«Indifferente e ardito....

\pard\sl312\slmult0

«E se color che insultanci

\pard\sl312\slmult0 «Bandissero domani

«Che, per pudore, debbano

\pard\sl312\slmult043

\pard\sl312\slmult0

«Portar le brache i cani,
«Io, nel veder l'eccentrica
«Innovazion morale,
«Continuando a ridere,
«Direi: È naturale!»

\pard\sl312\slmult0

Napoli, 16 marzo 1876.

VERITAS, VANITAS!

Una sera piovosa, äutunnale,
\pard\sl312\slmult0 Ora schivando il fango,
ora una pozza.

Io seguì la carrozza
Che manda al Cimitero l'Ospedale.
\pard\sl312\slmult0
Cimitero e Ospedal son buoni amici
\pard\sl312\slmult0 E tengono fra lor conti
correnti.

Davver, pochi clienti
Si dan l'un l'altro tanti benefici!
\pard\sl312\slmult0
L'Ospedale gli manda i suoi defunti,

\pard\sl312\slmult045
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E il Cimiter lo paga col dolore,

Che rende infermo il cuore

E fa le donne e i giovinetti smunti....

\pard\sl312\slmult0

L'Ospedale gli manda le sue spoglie,

\pard\sl312\slmult0 E il Cimiter gli manda i suoi pöeti,

Che in mezzo ai sepolcreti

Tentano col pensier le eterne soglie....

\pard\sl312\slmult0

La carrozza che va dall'Ospedale

\pard\sl312\slmult0 Al Cimitero, portandovi i morti,

M'ha dati più conforti

Che non millanta libri di morale!

\pard\sl312\slmult0

Filosofando, io le cammino allato

\pard\sl312\slmult0 E vo pensando a chi
dentro vi giace,

E, spesso, mi do pace

Se per caso quel dì non ho pranzato!

\pard\sl312\slmult0

La colomba che sopra v'è scolpita

\pard\sl312\slmult0 Par che dica,
mandandomi un saluto:

«Che giova esser vissuto!

«Che giova il darci pena della vita!»

\pard\sl312\slmult0

Or, quella sera, deposte le bare,

\pard\sl312\slmult0 Il negro carro era diggià
partito,

Ed io, come impietrito,

Restai del camposanto al limitare.

\pard\sl312\slmult0

Là m'inchiodava una visione strana,

\pard\sl312\smult0 Di quelle che sa far
soltanto il Vero,

E che vede il pensiero

Sol di chi studia la Commedia Umana.

\pard\sl312\smult0

Una vecchia magrissima e grinzosa

\pard\sl312\smult0 S'era posta a seder sovra
le bare,

Ed io l'udìa cantare

Una canzon con voce cavernosa.

\pard\sl312\smult0

La solinga megera, gravemente,

\pard\sl312\smult0 S'accompagnava nelle
note basse

Battendo sulle casse

Coll'ossa delle gambe macilente.

\pard\sl312\smult0

Elia diceva: «Io son la portinaja,

\pard\sl312\smult0 «E sono vecchia, e di
pessimo umore....

«Ma quando ero sul fiore

«Degli anni, allora, ero leggiadra e gaja!

\pard\sl312\smult0

«Quanti baci, quand'ero ancor fanciulla,

\pard\sl312\smult0 «Su queste spalle secche
e questa bocca

«Ora, bazza a chi tocca!

«Io vo' morir, che non son buona a nulla!

\pard\sl312\smult0

«Forse, qui dentro, in queste casse bianche

\pard\sl312\smult0 «Han chiuso qualche
giovane d'allora,

«Che si tolse all'aurora

«Dalle mie braccia, colle membra stanche!

\pard\sl312\smult0

«Forse, a quel tempo, egli m'avrà adorata

\pard\sl312\slmult0 «Come a ventanni
un'illusion si adora!

«Il giovane d'allora

«Amore, arte, piacer m'avrà chiamata!

\pard\sl312\slmult0

«Chicchetussia dei mille amanti miei,

\pard\sl312\slmult0 «Che mi presti la bara a
seggione,

«Sappi che un'illusione

«Per te, se fosti vivo, ancor sarei....

\pard\sl312\slmult0

«E sarei la più triste e la più grama,

\pard\sl312\slmult0 «La più steril di pace e
d'allegrezza,

«E potrei d'amarezza,

«Non più di gaudio, pagar la tua brama.

\pard\sl312\slmult0

«Sappi ch'io sono ancora un'illusione,

\pard\sl312\slmult0 «Ma non siccome un dì
bella e gioconda,

«Né alla mia treccia bionda

«Chiederesti il profumo e l'oblivione!

\pard\sl312\slmult0

«Sappi che piangeresti in mia presenza,

\pard\sl312\slmult0 «Perch'io son l'illusion la
più inumana;

«La più caduca e vana;

«L'illusion dei sepolcri: l'*Esperienza!*»

\pard\sl312\slmult0

Agosto 1876.

LE DEMOLIZIONI

A EUGENIO TORELLI-VIOLLIER.

Pietre, da tanti secoli
\pard\sl312\slmult0 In un bacio congiunte,
Travi e barre, dall'acqua
E dal sole consunte,
Barcollanti casipole,
Ieri viventi ancora,
Oggi il Tempo vi mormora:
«È giunta l'ultim'ora!»
\pard\sl312\slmult0
Il Tempo!... Il triste scettico;

\pard\sl312\slmult0 L'êra, l'anno e l'istante;

L'orco che mangia i popoli;

L'impassibil quadrante;

La sfinge inaccessibile;

Il mistico serpente,

Che afferra, eterno circolo,

La sua coda col dente.

\pard\sl312\slmult0

In un nembo di polvere

\pard\sl312\slmult0 Cadon le vecchie mura;

Sembran côle le tegole

Da un'orrenda paura;

Ed i balconi, vedovi

D'imposte e senza vetri,

Sovra i passanti guardano

Come occhiaje di spetri.

\pard\sl312\slmult0

Povere case!... Il rantolo

\pard\sl312\slmult053

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Della vostra agonia

Fu lungo!... Il dì novissimo

Lentamente venì!

Barbari sempre, gli uomini

V'han fatto i funerali,

Pria che cadeste vittime

Sotto i colpi mortali.

\pard\sl312\slmult0

E accanto a voi scolpirono,

\pard\sl312\slmult0 A scherno, in questi
giorni,

Di fastosi palagî

I superbi contorni.

Ah! quei colossi risero

Di voi pigmei morenti,

E più amari vi fecero

I fatali momenti!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult054

\pard\sl312\slmult0

Povere case!... Io vagolo

\pard\sl312\slmult0 A voi dintorno. - È notte.

E l'ombre dalle fiaccole

Rosseggianti son rotte;

E, somiglianti ai demoni

Cui l'eccidio conduce,

I pïonieri nereggianno

Sugli sprazzi di luce.

\pard\sl312\slmult0

Ed io penso alla storia

\pard\sl312\slmult0 Delle mura cadenti;

Ai drammi, alle commedie,

Agli idilii innocenti

Che si ordiron per secoli

Nelle piccole stanze

Ed impressero un marchio

Sulle umane sembianze.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult055

\pard\sl312\slmult0

Ed io penso alle veglie,

\pard\sl312\smult0 Alle insonnie, ai riposi,

Alle fedi, alle infamie,

Ai convegni amorosi,

Ai sorrisi, alle lagrime,

Ai dì foschi, ai dì lieti,

Ai pöemi che videro

Quelle quattro pareti!

\pard\sl312\smult0

Oh!... non ridete, splendide

\pard\sl312\smult0 Case dai freschi ornati,

Palagî da una magica

Mano in un dì crëati!

Or tutti a voi sorridono

Con beata alterezza

Ed i vostri muri spirano

La balda giovinezza....

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult056

\pard\sl312\smult0

Ma verrà il dì che i posterì

\pard\sl312\slmult0 Vi chiameran capanne,

Ed al suolo abbattendovi,

Come fragili canne,

Tesseranno una lirica

Sovra i detriti immani....

Più caduchi edifizii

Innalzando il domani!

\pard\sl312\slmult0

Tu sol, bigio fantasima,

\pard\sl312\slmult0 Gotico tempio altero.

Tu, frastaglio di guglie,

Tu, gigante severo,

Vedrai le metamorfosi

Dei giorni che verranno,

Sogghignando alla gioja,

Sogghignando all'affanno!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult057

\pard\sl312\slmult0

Finchè il Tempo, il terribile

\pard\sl312\slmult0 Tarlo che rode il mondo,

Verrà te pure a spingere

Nell'abisso profondo;

E forse, fra un millennio,

Quivi sostando un uomo,

Tenterà di far credere

Che tu esistevi, o Duomo!....

\pard\sl312\slmult0

Eugenio, sono effimeri,

\pard\sl312\slmult0 Al par di queste stanze

D'ogni mortale i gaudii

I pianti e le speranze;

Il passato è macerie

Su cui sorge il presente,

E l'avvenire è il figlio

D'un vegliardo cadente.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult058

\pard\sl312\slmult0

Oh! umani eventi! oh! frivole

\pard\sl312\slmult0 Parvenze d'un istante!

Perchè dunque ci esagita

Questa febbre incessante?

Perchè dunque sussistono

Il sepolcro e la culla?

Perchè mai tanto fremito

Se tutto attende il Nulla?

\pard\sl312\slmult0

Perchè?... Perchè lo struggere

\pard\sl312\slmult0 E il créar son la vita;

Perchè la noja è l'unica

Larva da noi fuggita;

Perchè questa è l'armonica

Legge dell'universo;

Perchè senz'essa il cérebro

Non mi darebbe un verso!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult059

\pard\sl312\slmult0

Milano, 2 ottobre 1875.

IN MORTE DI EMILIO PRAGA⁷

Egli visse sognando e sogna ancora

\pard\sl312\slmult0 Chiuso per sempre in
questa negra bara;

Sogna il tripudio della nuova aurora

E il fior, che per il maggio si prepara.

\pard\sl312\slmult0

Quand'ei moveva per le nostre vie

\pard\sl312\slmult0 Parlava sempre del
supremo giorno,

Ed un nembo di canti e d'armonie

Al grosso capo gli aleggiava intorno.

⁷\pard\sl312\slmult0 Questi versi vennero letti
dall'autore il giorno 28 dicembre 1875 sul
feretro del poeta delle *Penombre*.

\pard\sl312\slmult0

E poi che il guardo umano invan s'attenta

\pard\sl312\slmult0 Di legger della Morte nei
misteri,

Ei rafforzava la pupilla lenta,

Oppur tarpava il volo ai suoi pensieri.

\pard\sl312\slmult0

E, spaventato dal fatal problema,

\pard\sl312\slmult0 Triste amatore d'un'estasi
arcana,

Cantava a sè medesimo un pöema

Inebbriando la sua forma umana!

\pard\sl312\slmult0

Or, ditemi, fu in lui colpa o sventura

\pard\sl312\slmult0 Questo dispregio dei
nostri costumi?

Dobbiamo noi su questa sepoltura

Rammentar la sua vita o i suoi volumi?

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult062

\pard\sl312\slmult0

È vero!.... È vero!.... Ei calpestò un affetto,
\pard\sl312\slmult0 Che men compianta
potea far sua vita!....

È vero!.... È vero!.... Al domestico tetto
Per lui la mensa fu di duol condita!....

\pard\sl312\slmult0
Ma chi di noi, sovra il proprio cammino,
\pard\sl312\slmult0 Non calpestò,
rimpiangendolo, un fiore?...

Nascer pöeta è orribile destino!
Il cérebro talor soffoca il cuore!

\pard\sl312\slmult0
Oh! guai nascer pöeta ove la Musa
\pard\sl312\slmult0 Non trova il pane per
nudrire i figli!

Ove ogni sciocco delle labbra abusa
Per esser largo solo di consigli!

\pard\sl312\slmult0
Oh! guai nascer pöeta ove il sol splende

\pard\sl312\slmult0 Ed infervora i cantici
ispirati,

Ma dove l'uomo allori e culto rende
Soltanto ai pensatori trapassati!

\pard\sl312\slmult0

Costui vivrà da pochi consolato,

\pard\sl312\slmult0 Fra il bivio orrendo
d'essere un buon padre,

O di spezzar la cetera indignato,
Per altre voluttà meno leggiadre!

\pard\sl312\slmult0

Costui vivrà la famiglia cantando,

\pard\sl312\slmult0 La famiglia idëal, - cui
dritto avea -

E ch'egli dovè perder lagrimando....

Chè, coi versi, nudrir non la potea.

\pard\sl312\slmult0

Noi, cui sorride l'italo orizzonte,

\pard\sl312\slmult0 Siamo un popol di bimbi
analfabeti!

Da qualche lustro appena alziam la fronte....

Siam troppo grami per pagar pöeti!

\pard\sl312\slmult0

Non turbi adunque questo popol gramo

\pard\sl312\slmult0 Il sepolcro d'un povero
cantore....

Meditiam la sua vita e confessiamo

L'ignoranza d'un secolo e l'errore!

\pard\sl312\slmult0

Emilio! Emilio!... Son le tue parole

\pard\sl312\slmult0 Ch'io ripeto commosso...
e (lo rammento)

Da te un giorno le udii che le vïole

Dicean l'april con profumato accento.

\pard\sl312\slmult0

E tu piangevi per le tue sventure,

\pard\sl312\slmult0 Antiveggendo questo
estremo istante,

Senza sentirne le viete pàure

E mentre il viso tuo pareva raggianti!

\pard\sl312\slmult0

Poi soggiungesti sorridendo: «Amico,

\pard\sl312\slmult0 «Quando mi porteranno
al cimitero

«Verrai tu pure, com'è l'uso antico,

«A far dei versi sul mio drappo nero;

\pard\sl312\slmult0

«Ma ti ricorda degli accenti miei,

\pard\sl312\slmult0 «Ed agli astanti, quel dì, li
ripeti....

«Se tu prima morissi, io li vorrei

«Ripetere fra i mille sepolcreti.

\pard\sl312\slmult0

«E là, dove la Morte i ricchi accoglie

\pard\sl312\slmult0 «E i poveri del par, tutti
eguagliando,

«Mi parria che dovrebbero le tue spoglie

«Ascoltare i miei versi giubilando!»

\pard\sl312\slmult0

.....

Quest'oggi, in cui la legge di Natura

\pard\sl312\slmult0 Te primo, Emilio, al dì
fatal condusse,

D'ogni giogo servil la mente pura,

Pieno il cor delle mie fedì inconcusse,

\pard\sl312\slmult0

Io vengo a replicar su questa bara

\pard\sl312\slmult0 Le tue parole; io compio il
tuo desìo....

E sento, amico, che mi è meno amara

L'ultima volta che ti dico: Addio!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult067

\pard\sl312\slmult0

ANACREONTE

Fra le colonne - d'un bianco tempio

\pard\sl312\slmult0 Sacro a Minerva, - la Dea
propizia

\pard\sl312\slmult0 Ai savî, austera
Dea,

Pensieroso sedea

\pard\sl312\slmult0

Anacrëonte, - cantor dei fervidi

\pard\sl312\slmult0 Baci e degli inni - nati fra i
calici

\pard\sl312\slmult0 E delle porporine

Rose allacciate al crine.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Sedea pensoso, -
stringendo l'abile

\pard\sl312\slmult0 Stil nella destra, - la
intatta tavola

\pard\sl312\slmult0 Sulle gambe
giacente

Guardando avidamente.

\pard\sl312\slmult0

Un sacerdote - dall'occhio linceo

\pard\sl312\slmult0 Di là passava; - vide
l'insolito

\pard\sl312\slmult0 Vate nel sacro
albergo

E gli si fece a tergo.

\pard\sl312\slmult0

Ei non udillo; - come le statue

\pard\sl312\slmult0 Chiuse nel tempio -
pareva immobile,

\pard\sl312\slmult0 E la fisa pupilla

Non mandava scintilla.

\pard\sl312\slmult069

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Spesso la destra - la cerea tavola

\pard\sl312\slmult0 Avvicinava; - ma sulla
tenue

\pard\sl312\slmult0 Veste che la
copriva

Non un verso scolpiva.

\pard\sl312\slmult0

E d'inusato - pallor coprivansi

\pard\sl312\slmult0 D'Anacrëonte - le tempia,
e l'unghia

\pard\sl312\slmult0 Tormentava la lama

Con rabbiosa brama.

\pard\sl312\slmult0

Nella clessidra - cadea la polvere,

\pard\sl312\slmult0 E intorno, intorno - con
suon monotono,

\pard\sl312\slmult0 Sotto le arcate
fosche,

Ronzavano le mosche.

\pard\sl312\slmult070

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Alfin lo stile - sovra la tavola

\pard\sl312\slmult0 L'acuta punta - venne a
configgere,

\pard\sl312\slmult0 E con note
indefesse

Questo cantico impresse:

\pard\sl312\slmult0

«Perchè mi manca nel pensier la vita?

\pard\sl312\slmult0 «Perchè come una
spugna inaridita

\pard\sl312\slmult0 «Mi sta il cervel nel
cranio?

\pard\sl312\slmult0 «Perchè la luce mi nega i
colori?

«Perchè il profumo mi negano i fiori,

\pard\sl312\slmult0 «E la Musa un
esametro?

\pard\sl312\slmult0

«Non sono io quello che i ridenti canti

\pard\sl312\slmult071

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Questa notte vergò? -
Perchè gli incanti

\pard\sl312\slmult0 «Söavi, perchè
l'estasi

\pard\sl312\slmult0 «E l'armonia dei non
studiati carmi,

«Come donne, veniano a visitarmi,

\pard\sl312\slmult0 «Innamorate e
ingenue?

\pard\sl312\slmult0

«Ed or ch'io chieggo un verso, una
melòde;

\pard\sl312\slmult0 «Or che una sete mi
esagita e rode

\pard\sl312\slmult0 «Di profumi e di
cantici,

\pard\sl312\slmult0 «Non una lieta immagin
mi consola,

«E invano alla mia Musa una parola

\pard\sl312\slmult0 «Io chieggo in
elemosina!

\pard\sl312\slmult072

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

«Forse Minerva, l'äustera diva,

\pard\sl312\slmult0 «Si vendica di me; -
greggia votiva

\pard\sl312\slmult0 «Non reco; - nel
suo tempio

\pard\sl312\slmult0 «Prima di questo giorno
io non entrai;

«Gli amori, il vin, le rose io sempre amai!;

\pard\sl312\slmult0 «Minerva ama il
trapezio!

\pard\sl312\slmult0

«*Anacrëonte dai versi söavi*

\pard\sl312\slmult0 «*Non t'è propizia la Diva
dei savi!»*

\pard\sl312\slmult0 «Dirà ridendo il
popolo....

\pard\sl312\slmult0 «Stolto!... Il più savio è
chi gode la vita!

«Il più savio son io!... Pòpol m'addita

\pard\sl312\slmult073

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Qual'è dunque il
mio tempio!

\pard\sl312\slmult0

«No!... Minerva è propizia al mio poeta!

\pard\sl312\slmult0 «Io sono un savio dalla
fronte lieta!...

\pard\sl312\slmult0 «Rido, ma penso! -
Ahi!... dubito

\pard\sl312\slmult0 «Che la mia Musa, de'
miei baci stanca,

«Or m'abbandoni!... Già il mio crin s'imbianca

\pard\sl312\slmult0 «E gli occhi miei si
offuscano!...

\pard\sl312\slmult0

«Nave sdruscita, si rintana in porto

\pard\sl312\slmult0 «A morir nella noja e lo
sconforto!

\pard\sl312\slmult0 «Oh!... splendide
memorie!...

\pard\sl312\slmult0 «Solcasti l'onde un dì, di
fiori ornata,

\pard\sl312\slmult074

\pard\sl312\slmult0

«E sulla tua bandiera inalberata

\pard\sl312\smult0 «Stava scritto: - *Odi Erotiche*.

\pard\sl312\smult0

«Venian da lunge a udir la melodia

\pard\sl312\smult0 «Che dalle tue seriche
sarchie uscia

\pard\sl312\smult0 «Sotto la man de'
Zeffiri,

\pard\sl312\smult0 «E del mar della vita i
nocchier stanchi

«Si fean dappresso ai tuoi dorati fianchi

\pard\sl312\smult0 «Per guarir dalla
noja.

\pard\sl312\smult0

«Giungevan mesti e cogli occhi
infossati

\pard\sl312\smult0 «E partivano lieti e
consolati

\pard\sl312\smult0 «In cor
benedicendoti;

\pard\sl312\smult0 75

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 «E, giunti in patria, alle
persone care

«Recavan, talismano salutare,

\pard\sl312\slmult0 «Un'ode a Bacco o
a Venere.

\pard\sl312\slmult0

«Or sei sdruscita; le sarchie di seta

\pard\sl312\slmult0 «Son rotte; il fianco tuo
puzza di creta

\pard\sl312\slmult0 «Guasto dal tarlo e
fracido!...

\pard\sl312\slmult0 «Povera nave, ti rintana
in porto

«Ahimè!... Pria di perire di sconforto

\pard\sl312\slmult0 «Languirai di
memorie!

\pard\sl312\slmult0

«O Musa mia, dammi un ultimo canto,

\pard\sl312\slmult0 «L'estremo bacio sia,
l'estremo incanto

\pard\sl312\slmult076

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Dell'amor tuo!...
D'un'estasi

\pard\sl312\slmult0 «Fammi ancora bēato!...
E poi... ch'io muoja!

«Più della morte ho in orrore la noja....

\pard\sl312\slmult0 «E il dolore di
perderti!

\pard\sl312\slmult0

«Ahi!... Vane preci!... Nel pensier la vita

\pard\sl312\slmult0 «Mi langue!... Come
spugna inaridita

\pard\sl312\slmult0 «Mi sta il cervel nel
cranio!

\pard\sl312\slmult0 «Ahimè!... La luce mi
nega i colori!

«Ahimè!... Un profumo mi negano i fiori

\pard\sl312\slmult0 «E la Musa un
esametro!»

\pard\sl312\slmult0

Sovra il suo ciglio - brillò una lagrima;

\pard\sl312\slmult077

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Scosso era il labbro - da
un lieve tremito;

\pard\sl312\slmult0 E la spaziosa fronte
Chinava Anacrëonte.

\pard\sl312\slmult0

Allor dei vate - battè sull'omero

\pard\sl312\slmult0 Il sacerdote, - la cerea
tavola

\pard\sl312\slmult0 Colla destra
additando,

E disse sogghignando:

\pard\sl312\slmult0

«Pazzi e pöeti - sono sinonimi!

\pard\sl312\slmult0 «Tu della Musa - ti lagni, il
ciglio

\pard\sl312\slmult0 «Ancor molle hai di
pianto....

«Ed hai crëato un canto!

\pard\sl312\slmult0

Luglio 1875.

\pard\sl312\slmult078

\pard\sl312\slmult0

EVO MEDIO

(A GIUSEPPE GIACOSA)

Oh!... Il bel tempo dei miracoli,
\pard\sl312\smult0 Dei giulivi menestrelli,
Delle fate, degli spiriti
E dei magici castelli!

Oh! il bel tempo dei pigmei,
Delle imprese e dei tornei!

\pard\sl312\smult0

Oh!... Il bel tempo delle maglie,
\pard\sl312\smult0 Dei vestiti di velluto,
Quando Iddio, la dama e il trono

Si rubavano il tributo,
E cantavasi il perdono
Sul motivo dei fendenti,
Ed insieme pullulavano
I castelli ed i conventi!

\pard\sl312\smult0

Oh!... Il bel tempo dell'assiduo

\pard\sl312\smult0 Alternar di paci e guerre,

Quando i vescovi aggiravansi

Cavalcando per le terre,

Mentre ai piè delle Eminenze

Chiedean tutti le indulgenze!

\pard\sl312\smult0

Beppe, il mondo di quell'epoca

\pard\sl312\smult0 Pare un mondo
immaginario!

Il ladron della mattina

Bacia a sera un reliquiario;

\pard\sl312\smult080

\pard\sl312\smult0

Sulla massa che cammina,
Come pecore attruppate,
S'erge sempre, quasi a bussola,
Il cocuzzolo d'un frate.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

*

\pard\sl312\smult0

Eran più che innumerevoli

\pard\sl312\smult0 I colori delle tonache;

Una mistica lussuria

Dava l'estasi alle monache;

E cantavansi a distesa

Inni e salmi nella chiesa.

\pard\sl312\smult0

Sovra un asse Frate Angelico

\pard\sl312\smult0 Dipingea le sue
Madonne;

\pard\sl312\smult081

\pard\sl312\smult0

Sempre azzuro il manto aveano,
Sempre rosse avean le gonne;
N'era il capo incoronato
Da un bel circolo dorato.

\pard\sl312\smult0

Gli alchimisti si sfiatavano
\pard\sl312\smult0 Sulle brage dei fornelli;
I teologi soffiavano
Nei fanatici cervelli;
Il delirio universale
Era l'or filosofale.

\pard\sl312\smult0

Si chiedeva allo Zodiaco
\pard\sl312\smult0 L'avvenir delle persone;
I romiti fabbricavano
Le medaglie e le corone;
E diceano i benefíci
Dei flagelli e dei cilici.

\pard\sl312\smult082

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

Come noi si va in America,

\pard\sl312\slmult0 Lor si andava in
Palestina;

Qual tesor ne riportavano

Una scheggia peregrina

Della croce di Gesù....

Nè chiedevano di più!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Oh!... I corteggi all'Evo Medio

\pard\sl312\slmult0 Nei trionfi e nelle feste!

Oh! i cavalli, i fanti, i carri,

L'oro e i drappi sulle teste!

Eran splendidi e bizzarri

I corteggi d'un possente,

\pard\sl312\slmult083

\pard\sl312\slmult0

Smaglianti come il crotalo

Sotto il sol d'Affrica ardente.

\pard\sl312\slmult0

Nani, alfieri, paggi e chierici,

\pard\sl312\slmult0 Gente bella e foggie
strane

E buffoni e trovatori

E vezzose castellane

Ed in mezzo ai gran signori,

Del suo prence a mano manca,

La ventraglia d'un cenobita

Su una mula tutta bianca!

\pard\sl312\slmult0

Imbandíansi sulle tavole

\pard\sl312\slmult0 Le vivande in piatti d'oro;

Il vestito delle dame

Era un piccolo tesoro:

Della plebe il brulicame

\pard\sl312\slmult084

\pard\sl312\slmult0

Facea rezza nelle vie,
Quando andavano a godersela
Monsignori e Signorie.

\pard\sl312\slmult0

Poi le danze! Al suon di pifferi
\pard\sl312\slmult0 Di sirvente e di mandòle
Tarantelle e cavalloggie
Alternavansi a *spagnole*;

E, vedute dalle loggie,
Quelle genti a più colori
Un gran mazzo ti parevano
In cui vita aveano i fiori.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

L'Evo Medio si compendia

\pard\sl312\slmult0 Nella chiesa e nel
castello;

Dominavan le nazioni
Un guerriero o un fraticello;
Fra le mille devozioni,
(Sacerdote il trovatore)
Una sola era pregevole,
Beppe: quella dell'amore!

\pard\sl312\slmult0
Nelle chiese c'era l'organo,
\pard\sl312\slmult0 Avean trombe i cavalieri,
Ma la musica del popolo
Era quella dei trovieri
E le libere parole
Uscian fuor delle mandòle.

\pard\sl312\slmult0
Oh!... I bei tempi!... Il nostro secolo

\pard\sl312\slmult0 È una nenia e non un canto!

Noi siamo lucciole sbiadite,

Essi il fuoco, essi l'incanto!

Oggi i bozzoli e la vite

Ci preoccupan l'idea

Più dei lauri e della gloria

D'una bellica epopea!

\pard\sl312\slmult0

Oh!... I bei tempi!... Eppure s'io medito

\pard\sl312\slmult0 Sulle stragi dei possenti;

S'io ricordo il Sant'Uffizio

Ed i roghi dei sapienti;

S'io rifletto alle baldanze

Di tiranniche ignoranze;

\pard\sl312\slmult0

Benedico le vittorie

\pard\sl312\slmult0 In onor dei Veri eterni,

\pard\sl312\slmult087

\pard\sl312\slmult0

E il prosaico vestimento

Dei filosofi moderni;

Benedico dei presenti

La volgar monotonia;

Nella scienza e nei negozi

Trovo ancor la poesia!

\pard\sl312\slmult0

Penso, è ver, che in tutti i secoli

\pard\sl312\slmult0 Si pareggian beni e mali;

Che gli umani desiderii

Han confini sempre eguali....

Ma davver sono contento

Di non viver nel *trecento*.

\pard\sl312\slmult0

Agosto, 1876.

IL SECOLO DI PERICLE

(AL MAESTRO GIOVANNI RINALDI)

Sotto la ferrea - clava spartana

\pard\sl312\slmult0 Isterilivasi, - schiava
gemente,

La nata libera - volontà umana.

\pard\sl312\slmult0 Delfo, silente,

\pard\sl312\slmult0

Sull'aureo tripode - pareva dormire,

\pard\sl312\slmult0 Poichè le belliche - tube
eran mute,

Nè più all'Oracolo - chiedevan l'ire

\pard\sl312\slmult0 Senno e virtude.

\pard\sl312\smult0

Nojata e gelida - la Pitonessa

\pard\sl312\smult0 Sonar nel tempio - non
intendea

Che d'una vecchia - la voce fessa

\pard\sl312\smult0 Cui, sorda, Igea

\pard\sl312\smult0

Degli anni all'ónere - curva lasciava,

\pard\sl312\smult0 O qualche timida - prece
d'amore

Che su virginee - labbra mandava

\pard\sl312\smult0 L'ansia del cuore. -

\pard\sl312\smult0

Tebe era mutola; - tacea Corinto;

\pard\sl312\smult0 Messene, esangue, -
nelle sue mura

Chiudeva un popolo - per sempre vinto

\pard\sl312\smult0 Dalla sciagura.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult090

\pard\sl312\smult0

Brandían gli Ellenii - zappe e bipenni!

\pard\sl312\smult0 Di illustri ceneri - piene
eran l'urne,

E le Olimpiadi - venian solenni

\pard\sl312\smult0 E taciturne

\pard\sl312\smult0

A bacciar l'ampie - fronti dei saggi...

\pard\sl312\smult0 Ma, in fondo ai bigî -
tempi, un fulgore

Brillava... ed erano - gli accesi raggi

\pard\sl312\smult0 Di Atene in fiore.

\pard\sl312\smult0

A TAIDE

Taide, il mondo è un'accollita

\pard\sl312\smult0 Di sciocchi e di bricconi;

\pard\sl312\smult091

\pard\sl312\smult0

A poche menti garbano

Le libere canzoni;

Gli sciocchi non camminano

Che coi piedi degli altri,

E l'armi degli scaltri

Son frasi e ipocrisia.

\pard\sl312\smult0

Il labbro, che ti predica

\pard\sl312\smult0 L'azzurro e la morale,

Beve, nell'ombra, al lurido

Nappo del baccanale;

Le donne *oneste* mostrano

Nudo ai teatri il seno

E chiameranno osceno

Questo povero canto!

\pard\sl312\smult0

In custodia ridicola

\pard\sl312\smult0 Ognun stringe la sposa....

\pard\sl312\smult092

\pard\sl312\smult0

E volge all'altrui talamo
La mente desiosa;
Mille impotenti giovani
Sparlan dell'altrui donne....

E delle proprie nonne
Si fanno i paladini!

\pard\sl312\smult0

È l'infanzia un miscuglio

\pard\sl312\smult0 Di lubrici misteri;

La pubertà ci inebria

D'ardenti desideri;

Ma i vecchi scaraventano

Sovra noi l'anatèma,

Se ne facciamo il tema

D'un'ode in settenari.

\pard\sl312\smult0

L'arte greca è lascivia

\pard\sl312\smult0 E l'insegna il pedante;

\pard\sl312\smult093

\pard\sl312\smult0

Porta e Goldoni estasiano

E venerato è Dante;

Ma se noi, baldi giovani,

Tessiamo un inno al Vero,

Sorge un popolo intero

A gridarci la croce!

\pard\sl312\slmult0

Quadri, melodi e statue

\pard\sl312\slmult0 E commedie e volumi

Tutti d'amor ci parlano

Negli umani costumi....

È una rancida nenia!

È un nojoso frastuono!

Sempre lo stesso tōno

Su una nota tenuta!...

\pard\sl312\slmult0

Taide, tu pure, ingenua,

\pard\sl312\slmult0 Alla nenia credesti!

\pard\sl312\slmult094

\pard\sl312\slmult0

Con chi primo ti piacque

Una notte giacesti....

E trovasti, togliendoti

Al convegno geniale,

L'infamia e l'ospedale

Dove morir di stenti.

\pard\sl312\slmult0

Altre, di te più caute,

\pard\sl312\slmult0 Si ribellano al mondo

E, odiandoli, agli uomini

Fanno il viso giocondo;

Ed, ingannate, ingannano;

E rubano, baciando;

E ridono, sputando

In fronte ai derubati!

\pard\sl312\slmult0

Innanzi a lor si inchinano

\pard\sl312\slmult0 Gli sciocchi riverenti,

\pard\sl312\slmult095

\pard\sl312\slmult0

E i poeti le ragliano
Con patetici accenti,
E le madri del popolo,
Che soffrono la fame,
Alle fanciulle grame
Le citano a modello!

\pard\sl312\slmult0

Io nacqui troppo povero
\pard\sl312\slmult0 Per comperarne i baci,
E non m'impiglio al vischio
Dei lor sguardi procaci;
Delle fanciulle ingenue
La ritrosia m'annoja,
Chè dell'amor la gioja
Non disgiungo dai sensi.

\pard\sl312\slmult0

Le donne oneste adescano

\pard\sl312\slmult0 Senza conceder mai;

\pard\sl312\slmult096

\pard\sl312\slmult0

Fra gli imbecilli, o Taide,
Finor non m'imbrancai!
Odio gli altari e gli idoli
A cui la turba grulla,
Senza ottener mai nulla,
Si inginocchia pregando!

\pard\sl312\slmult0

Spose od amanti, il talamo
\pard\sl312\slmult0 E la tomba d'amore!
La noja o l'amicizia
Lo sùrrogran nel cuore....

Il Piacer, che n'è figlio,
Come l'Ebrëo Errante,
Con ardore incessante
Cerca novelle forme!

\pard\sl312\slmult0

Taide, tu sola, vittima

\pard\sl312\slmult0 Degli umani disprezzi,

\pard\sl312\slmult097

\pard\sl312\slmult0

Ai tristi che ti insultano

Rendi lagrime e vezzi,

Chè le fanciulle povere

Dal sangue ardente e buone,

Perdendo un'illusione

Non si mutano in serpi!

\pard\sl312\slmult0

Tu sola sei possibile

\pard\sl312\slmult0 Per le menti severe,

Che le catene abborrono

Adorando il piacere!

Tu, che ai ricchi ed ai poveri

Mostri un egual sembiante

E accogli in un istante

Ogni filosofia!

\pard\sl312\slmult0

Tu, che non rechi i triboli

\pard\sl312\slmult0 D'un amore geloso;

\pard\sl312\slmult098

\pard\sl312\slmult0

Che non ti atteggi a vittima

D'un dolor fastidioso;

Tu, che ti serbi vergine,

Anche da lebbra infetta

Che bocca maledetta

T'infiltrò nelle carni!

\pard\sl312\smult0

Tu, con cui scorre libera

\pard\sl312\smult0 E aperta la parola;

Tu, d'ogni umana lagrima

Educata alla scuola;

Tu, che dai per un obolo

Ciò che l'altre, per anni,

Con amarezze e inganni,

Vendono a caro prezzo!

\pard\sl312\smult0

No!... L'amor non è l'unica

\pard\sl312\smult0 Gioja al mortal concessa!

\pard\sl312\smult099

\pard\sl312\smult0

Anche l'odio ha i suoi gaudî!
E la vendetta anch'essa!
E l'han le acute indagini
Note ai sapienti, e l'ore
Consacrate all'ardore
D'un ambizioso sogno!
\pard\sl312\slmult0
Vieni, povera vittima,
\pard\sl312\slmult0 Vieni!... Al tuo sen mi
stringi!

Al par di mille ipocrite,
Taide, il delirio infingi!
A sozze man proficua
Tu stessa non comprendi
Che la merce che vendi
È una perla preziosa!
\pard\sl312\slmult0
Vieni!... Svanita l'estasi

\pard\sl312\slmult0 Col sol di domattina,

Ti lascerò, per correre

Dietro un'Arte Divina....

Nè subirò la nenia

Di promesse o lamenti,

Che dei versi fluënti

Potrian rompermi il filo!...

\pard\sl312\slmult0

Milano, ottobre 1875.

LA NOTTE DI SAN SILVESTRO

La falange dei secoli stanotte

\pard\sl312\slmult0 Si accrescerà d'un milite
novello;

E di tanti dolor, di tante lotte,

Di tante gioje, raccolte in un anno,

Forse un'eco infedele per memoria

\pard\sl312\slmult0 I dì venturi avranno!

\pard\sl312\slmult0 Per legger dentro ai
secoli remoti

Noi meditiam la forma d'un avello;

E i nostri figli, cui sarei mal noti,

Mediteran nei nostri cimiteri,

Dei nostri eventi tessendo la storia

\pard\sl312\smult0 E dei nostri pensieri.

\pard\sl312\smult0

E strana legge!... I tumuli silenti

\pard\sl312\smult0 Serban per lunghe etadi
la parola,

Mentre le mille voci delle genti

Duran lo spazio che dura un istante,

E vanno dei superstiti a morire

\pard\sl312\smult0 Nel frastuono
incessante!

\pard\sl312\smult0 Ah!... Chi potrà afferrar
l'attimo arcano

Che al tempo stesso sussiste e si invola?!

Chi mai potrà indicar con ferma mano

Il limite sottil che fu segnato

A divider fra loro l'*avvenire*,

\pard\sl312\smult0 Il *presente* e il
passato?!

\pard\sl312\smult0

E noi viviamo; ed ogni dì che fugge

\pard\sl312\slmult0 Segna una ruga sulla
nostra fronte;

E un'agonia lentissima ne strugge;

E, tremebondi, a noi stessi chiediamo

Se esisterem, trascorso un anno, ancora;

\pard\sl312\slmult0 E mormoriam:
«*Speriamo!*»

\pard\sl312\slmult0 E interroghiamo gli eventi
passati,

E gli amori, e i dolori, e l'ire, e l'onte;

E dai mille fantasimi evocati

Attendiam le speranze ed i conforti,

Baciando i figli che vedon l'aurora

\pard\sl312\slmult0 E ripensando ai morti.

\pard\sl312\slmult0

Oh!... Tomba sconfinata!... Oh! Eterno
Nulla!

\pard\sl312\slmult0 Tremendo Iddio che le
esistenze ingoi!

\pard\sl312\slmult0104

\pard\sl312\slmult0

Oh! Infinito cammin!... Campagna brulla

Dai nebbiosi orizzonti!... Ocèàno

Sovra i cui flutti non scerne la sponda

\pard\sl312\smult0 L'ansioso sguardo
umano!...

\pard\sl312\smult0 Dimmi, rispondi, che son
divenuti

I giorni senza numero, e gli eroi,

E i popoli, che in sen ti son caduti?

Che mai facesti tu di tanta polve

Che, come l'onda s'accavalla all'onda,

\pard\sl312\smult0 Su sè stessa s'avvolve?

\pard\sl312\smult0

Che mai facesti tu di tante glorie,

\pard\sl312\smult0 Di tanti pianti e di tanti
sorrisi?

Che giovano ai presenti le memorie

Se chi lasciolle eternamente è spento?

Oh!... Triste scherno!... Un'êra di mill'anni

\pard\sl312\smult0105

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 S'accoglie in un
accento!

\pard\sl312\slmult0 Oh!... Triste scherno!... Il
mozzicon di sego,

Nella cui scialba fiamma ho gli occhi fisi
E presso a cui scrivo e bestemmio e prego,
Val più dei raggi insiem moltiplicati

Che piovvero dal sol su gaudi e affanni

\pard\sl312\slmult0 Nei secoli passati!

\pard\sl312\slmult0

Oh!... Triste scherno!... Il mio vecchio
bastone

\pard\sl312\slmult0 Vale gli scettri dei re che
son morti!

Il mio gramo cappel val le corone

Che il tempo infranse! E il mio mantel
sdruscito

Val le toghe di porpora e di bisso

\pard\sl312\slmult0 Del popolo quirito!!!

\pard\sl312\slmult0 Cesare, Carlomagno e
Bonaparte

Ove siete?... Ove siete?... I volti smorti

Spingete, o spettri, sovra queste carte....

Datemi voi l'accento arcano, il verso,

Ond'io possa descrivere l'abisso

\pard\sl312\slmult0 Su cui sta l'Universo!

\pard\sl312\slmult0

.....

Io mi prostro!... In un'orgia di visioni

\pard\sl312\slmult0 S'accascia la briaca
fantasia....

Veggio mari di sangue, e templi, e troni

Accatastati, e altari, e deliranti

Moltitudini, e donne, e bare, e fiori,

\pard\sl312\slmult0 E spade luccicanti....

\pard\sl312\slmult0 E tutta questa baräonda
vola

\pard\sl312\slmult0107

\pard\sl312\slmult0

Dinanzi agli occhi della mente mia;
S'apre ogni bocca e non dice parola;
Batte ogni piede ed un fruscìo non s'ode;
E, in fondo a un bujo ciel, senza fragori,
\pard\sl312\smult0 Ogni folgore esplode.

\pard\sl312\smult0

Talor frammezzo alla gente piccina
\pard\sl312\smult0 Giganteggia d'un Genio la
figura;

Socchiusi gli occhi e colla fronte china
Passano i savî delle età trascorse,
Color che innanzi all'ardüo problema

\pard\sl312\smult0 Hanno esclamato:
Forse!

\pard\sl312\smult0 Ed io, fiutando l'aura che
circonda

Questa turba idëal che fa paura,
Sento le nari tormentarmi un'onda
Di lezzi e di profumi; una miscela

\pard\sl312\smult0108
\pard\sl312\smult0

D'odor d'alcòve e di tombe; l'emblema

\pard\sl312\smult0 Che la carne rivela!

\pard\sl312\smult0

.....

Dal suolo, ov'io gemevo, rovesciato

\pard\sl312\smult0 Come un tronco cui
svelse la bufèra,

Io mi sollevo. - Il mio sogno è passato,

Al pari d'ogni gente e d'ogni evento;

Sorgo e, senza nudrir stolide fedi,

\pard\sl312\smult0 Alla vita mi avvento.

\pard\sl312\smult0 E a lei mi stringo, a
questa grama vita

Irta di noje, vana e passeggera,

Ma che all'avida bocca inaridita

Può ancor porger la mistica mammella!

A questa vita, il solo *maravedi*

\pard\sl312\smult0 Dell'umana scarsella!

\pard\sl312\smult0

Dolce tesor di mie brevi giornate,

\pard\sl312\smult0 Io ti vo' spendere in luce e
in amore,

In lagrime e in ebbrezze spensierate!

Ah!... Ch'io frema!... Ch'io viva!... È nulla il
resto!

Muoja chi non vuol vivere!... I piagnoni,

\pard\sl312\smult0 Non morti, io li
detesto!...

\pard\sl312\smult0 Io sparirò pria che i
capelli bianchi

M'abbian cinta la fronte, ed ho poche ore,

Ma vo' morir colla testa sui fianchi

Ignudi d'una donna amata e bella,

Ripetendo le libere canzoni

\pard\sl312\smult0 Di mia mente rubella!

\pard\sl312\smult0

Milano, dicembre 1876.

LA SENAVRA⁸

AI DOTTORI A. MAGNI E A. ARCARI.

Sognatori incorreggibili;
Fervidissimi credenti;
Cranî vasti e cranî piccoli
Dai cervelli turbolenti;
Furibonde creature
Piene d'ansie e di paure;
Vociatori allucinati
Dagli spettri torturati;

⁸ La *Senavra* è il nome dell'ospizio
dei pazzi di Milano.

112

Barcollanti paralitici

\pard\sl312\slmult0 Avviati alla demenza;

Infelici, cui sovreccita

L'epilettica potenza;

Pellagrosi, a cui la Fame

Dissanguò le carni grame

Per dipingere le rose

Delle mense sontuose;

\pard\sl312\slmult0

Catalettici, insensibili

\pard\sl312\slmult0 Come il cuor d'una
beghina,

Dallo sguardo spento e immobile,

Dalla testa sempre china,

Cui l'orrenda malattia,

Ch'è peggior dell'agonia,

Indurì la gamba e il braccio

Come il ferro e come il ghiaccio;

\pard\sl312\slmult0

Idioti tardi e sucidi

\pard\sl312\slmult0 Dalle stolide risate;

Silenziosi melanconici

Dalle fronti ottenebrate;

Vecchi e bimbi, uomini e donne,

A cui celan vesti e gonne

(Dalla *modula* uniforme)

La goffaggin delle forme;

\pard\sl312\slmult0

O pöeti, cui, per esserlo,

\pard\sl312\slmult0 Non mancò che
l'equilibro;

O confuse e sparse pagine

Che talor non fan più un libro;

O filosofi egoïsti

Che furiosi, o lieti, o tristi,

Suggeriste un entusiasmo

\pard\sl312\slmult0114

\pard\sl312\slmult0

All'indagine d'Erasmus;

\pard\sl312\slmult0

Io vi veggo dell'Ospizio

\pard\sl312\slmult0 Negli androni lunghi e
scuri

Sfilar tutti e, a larve simili,

Rasentar gli scialbi muri;

E me stesso e il mondo oblio

Nell'udir lo stropiccio

Delle scarpe trascinate

Sulle pietre levigate.

\pard\sl312\slmult0

Quest'Ospizio, or non è un secolo,

\pard\sl312\slmult0 Era un chiostro solitario;

Vi dormian, tranquilli, i monaci

Fra una cena ed un rosario:

Quella pace chi rimembra?

Tutto muta!... E il chiostro or sembra,

\pard\sl312\slmult0115

\pard\sl312\slmult0

Per le grida e il chiasso eterno,

Una bolgia dell'inferno!

\pard\sl312\slmult0

Quanti sogni!... Quanti fascini!

\pard\sl312\slmult0 Quanti inani desideri!

Quante vacüe dovizie

Di ipotetici forzieri!

Quante inutili ambizioni

Irte a mille umiliazioni!

Quanto spreco di esistenze

Per ridicole parvenze!

\pard\sl312\slmult0

Quanto fremer di battaglie

\pard\sl312\slmult0 Idëali in queste mura!

Che splendor di luci incognite!

Che prodigi di natura!

Che profumi di giardini....

Nel pensiero dei meschini!

\pard\sl312\slmult0116

\pard\sl312\slmult0

Che romane orgie evocate

Dalle femmine *eccitate!*

\pard\sl312\slmult0

Salve!... Salve!... Questo popolo,

\pard\sl312\slmult0 Che stropiccia i corridoi,

È di re un'augusta accolita!

È un manipolo d'eroi!

Sono artefici immortali!

Sono duci e generali!

Sono menti sovrumane!

Son duchesse e cortigiane!

\pard\sl312\slmult0

Questo giovane, che medita,

\pard\sl312\slmult0 È un sapiente... che sa
nulla!

Questa vecchia ottuagenaria

Va affermando esser fanciulla!

Questo mostro d'ambizione

\pard\sl312\slmult0**117**

\pard\sl312\slmult0

Vi domanda un mozzicone!

Questo semplice artigiano

Vuole onori da sultano!

\pard\sl312\slmult0

Una donna, melanconica

\pard\sl312\slmult0 E dal volto deformato,

Vi susurra: «Dunque, Emilio,

«Non m'inganno!... Sei tornato!»

Ed un'altra, in foggie strane,

Si rimbecca le sottane

Al disopra dei ginocchi,

Ammiccandovi degli occhi!

\pard\sl312\slmult0

Chi combatte cogli spiriti

\pard\sl312\slmult0 Grida, impreca e il
braccio ruota;

Altri, al suol cadendo supplice,

Resta in estasi devota;

Poi proteste, insulti ed ire!...

«Io son savio!... Voglio uscire!

«Scellerati!... Al cenno mio

«Ubbidite!... Io sono Iddio!...»

\pard\sl312\slmult0

Se la vita è un mar simbolico,

\pard\sl312\slmult0 E se noi siam naviganti;

Se quaggiù bonaccie e turbini

Voglion dir sorrisi e pianti,

O miei buoni, questa gente,

Che non sa dov'è l'oriente,

Questi miseri sparuti

Sono naufraghi perduti!...

\pard\sl312\slmult0

Ahi!... La Scienza, con un gemito,

\pard\sl312\slmult0 Dietro a lor perde il
coraggio,

Nè sa ancor qual sia la gomena

\pard\sl312\slmult0119

\pard\sl312\slmult0

Da gettar pel salvataggio!

Incessante l'uragano

Scuote il rabido oceano....

Ed i fragili intelletti

Si frantumano tra gli affetti!...

\pard\sl312\smult0

Fedi e infamie, amori ed odii,

\pard\sl312\smult0 Amarezze ed illusioni!

Ecco i venti, i nubi, i fulmini!

Ecco i tristi cavalloni!

Fino il duol del padre oppresso

Nei nepoti resta impresso,

E van pazzi a cento a cento

Per chimerico spavento!

\pard\sl312\smult0

O follia, sei tu un'orribile

\pard\sl312\smult0 E fantastica megera

Che trapassi in mezzo agli uomini

\pard\sl312\smult0120

\pard\sl312\smult0

Come rapida bufera,
E che godi, sghignazzando,
A toccare il fronte blando
Del dormiente nœonato
Con un dito arroventato?
\pard\sl312\slmult0
O Follia!... Cupa voragine!...
\pard\sl312\slmult0 Viver... morti! - Esser
sepolti....
Nè saperlo! - Aver lo spregio....
E non leggerlo sui volti!
O Follia!... Pensier tremendo!...
Forse l'estro ond'io m'accendo
È lo stigma del Destino,
Che mi colse da bambino!...
\pard\sl312\slmult0

.....

Le notturne ore discesero;

\pard\sl312\slmult0 Son deserti i foschi
androni;

Già i maniaci s'addormentano

Nei squallenti cameroni;

Già dei poveri *sospetti*,

Presso l'ànsole dei letti,

I metodici guardiani

Assicurano piedi e mani....

\pard\sl312\slmult0

Deh!... Con sogni placidissimi

\pard\sl312\slmult0 La pietà li benedica!

Chè sui pazzi sta l'anàtema

D'una duplice fatica,

E domani essi dovranno,

Quando tutti sorgeranno

Dell'albore ai raggi incerti,

Risognare ad occhi aperti!...

\pard\sl312\slmult0

Dalla Senavra, 26 settembre 1876.

IN ALTO

(A GIUSEPPE GALLOTTI)

Non domandarmi un cantico

\pard\sl312\smult0 Per le umane passioni!

L'inesorabil logica

M'impone altre canzoni;

Io non posso più esprimere

Nè il pianto, nè la gioja,

Chè mi vennero a noja

Le lagrime e i sorrisi dei viventi.

\pard\sl312\smult0 Mi rifiuto all'analisi

\pard\sl312\smult0 Delle cose create,

Per viver nel delirio
Di altezze sconfinite;
Ivi è un eterno fascino,
Ivi, un pugno di polve,
Che ignoto soffio avvolge,
Sembrano gli astri nello spazio ardenti.

\pard\sl312\slmult0

Dinanzi alla voragine
\pard\sl312\slmult0 Dell'eterna armonia

Le passioni degli uomini

Perdon la poësia;

Così l'estremo rantolo

Del nocchier si confonde

Col ruggito dell'onde,

Su cui passa, tuonando, la bufera!...

\pard\sl312\slmult0 Il Bene e il Mal
s'intrecciano

\pard\sl312\slmult0 Nell'assidua natura;

Il Bene e il Mal s'alternano

Con sapiente misura;

E, indivisi, si aggirano

Fra il turbo dei viventi,

Gelidi, indifferenti

A chi piange, a chi ride ed a chi spera.

\pard\sl312\smult0

La medaglia simbolica,

\pard\sl312\smult0 Dalla gianica faccia,

Ha nella prima il gaudio,

Nell'altra la minaccia;

Ma si palesa agli uomini

Sempre con fronte eguale,

Perchè nel Ben sta il Male,

Perchè nel Male sta del Bene il germe.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 I contenti e le lagrime

\pard\sl312\smult0 Dei poveri mortali

\pard\sl312\smult0126

\pard\sl312\smult0

Per variar di secoli
Saranno sempre eguali;
I desiderii fervono
In ogni crëatura...
E il gaudio o la sventura
Vengono a soddisfar l'umano verme,
\pard\sl312\slmult0
E poi che un giorno ridere
\pard\sl312\slmult0 O pianger gli è concesso,
Torna dei desiderii
Il popolo indefesso;
La noja uccide il gaudio
Ed il dolor si accheta...
E la caduca creta
Ribeve al fonte dell'antica speme!
 \pard\sl312\slmult0 È una storia monotona
\pard\sl312\slmult0 Degli uomini la storia!
Sempre lo stesso fremito

Di bassezze e di gloria!

Sempre gli stessi gemiti

Per gli stessi dolori!

Sempre gli stessi amori!

Sempre il labbro che ride e quel che geme!

\pard\sl312\smult0

Al suon delle battaglie

\pard\sl312\smult0 Succedono le paci;

Dopo l'orgie del sangue

Vengon quelle dei baci;

Come fantasmi, i popoli

Agitando le braccia,

Contorcendo la faccia,

Per un istante passan sulla terra....

\pard\sl312\smult0 Nè resta che una
debole

\pard\sl312\smult0 Eco di tanti eventi,

Che nel frastuon va a perdersi

Delle novelle genti,...
Poi ricomincia il turbine
Dei desiderii arcani,
Che dai cervelli umani
Elettrico incessante si disserra!

\pard\sl312\slmult0

Dal sorriso d'un popolo
\pard\sl312\slmult0 Nasce d'un altro il pianto;
Per una gente è un empio
Chi per un'altra è un santo;
E le bufere scrosciano,
E il sol sfavilla, e i fiori
Si veston di colori,
E nello spazio rotëan le stelle!...

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Tutti, mendichi e
principi,

\pard\sl312\slmult0 Deboli e forti, tutti

Proviam gli stessi gaudii,
Abbiam gli stessi lutti!
Il Bene e il Mal ci scuotono
Coll'istessa potenza,
E l'umana sapienza
Alla gran legge invan si fa ribelle!...

\pard\sl312\slmult0

No, il sorriso degli uomini,
\pard\sl312\slmult0 No, degli uomini il pianto,
Nel cranio mio non destano
Giocondo o mesto un canto;
Perch'io so che le lagrime
Fan più dolci i sorrisi;
Perch'io so che indivisi
Il Bene e il Mal s'aggiran fra i viventi.

\pard\sl312\slmult0 Sol nell'immensa sintesi

\pard\sl312\slmult0 Delle cose create,

Nel supremo delirio

\pard\sl312\slmult0130

\pard\sl312\slmult0

Di altezze sconfinite
Trovo dei carmi il fascino!
Ivi, un pugno di polve,
Che ignoto soffio avvolge,
Sembrano gli astri nello spazio ardenti.
Giugno 1875.

CIRCOLO

(A PAOLO GORINI)

Un dì d'autunno, al tramontar del sole,
In un ermo giardino entrò
la Morte;

E impallidìr le rose e le vïole
Presàghe di lor
sorte.

Le foglie, scosse da leggiero vento
E per sottil pioviggin
lagrimanti,

Siccome colte da orribil spavento

\pard\sl312\slmult0 Si fecero tremanti.

\pard\sl312\slmult0

E dal bigiastro ciel, parlando ai fiori,

\pard\sl312\slmult0 Disse una voce: «Così
vuole Iddio!

«Voi dovete morire! - Addio colori!

\pard\sl312\slmult0 «Oienti effluvii,
addio!»

\pard\sl312\slmult0

E la Morte passava. - Un'armonia

\pard\sl312\slmult0 Di indistinti sospiri e di
lamenti

Sorgea dovunque, ovunque la seguia

\pard\sl312\slmult0 Nei sentieri silenti.

\pard\sl312\slmult0

Eran sospiri timidi, repressi,

\pard\sl312\slmult0 Come il fruscìo d'un abito
di dama

\pard\sl312\slmult0133

\pard\sl312\slmult0

Che va di notte a colpevoli amplessi;

\pard\sl312\slmult0 Era un pianto, una
brama

\pard\sl312\slmult0

Di restar fiori e foglie un giorno ancora.

\pard\sl312\slmult0 Un povero giacinto
domandava

Di lasciargli veder la nuova aurora...

\pard\sl312\slmult0 Ma la Morte
passava.

\pard\sl312\slmult0

Il giranio avvizziva; le viole,

\pard\sl312\slmult0 Baciandosi fra lor con aria
mesta,

Diceansi addio, e sull'umide ajuole

\pard\sl312\slmult0 Chinavano la testa.

\pard\sl312\slmult0

Solo una rosa, una fulgida rosa

\pard\sl312\slmult0 Dal vivace color, nata il
mattino,

\pard\sl312\slmult0134

\pard\sl312\slmult0

Surse a lottar, fidente e coraggiosa,
Coll'avverso
destino.

E alla Morte gridò: «Perchè degg'io
«Morire adesso che son
nata or ora?

«La mia parte di vita io chieggo a Dio...

«Io vo' vivere
ancora!»

«Perchè vivere ancor?» - chiese la
Morte.

«Perchè ho terror del
nulla...» - «Erri; m'ascolta:

«Morir non è svanîr, ma cambiar sorte,

«Nascere un'altra
volta...

«La mia man non distrugge, ma trasforma;

\pard\sl312\slmult0 «Apportatrice di vita indefessa,

«La Materia non muor; muta la forma,

\pard\sl312\slmult0 «Ma la creta è la stessa.»

\pard\sl312\slmult0

- «Lasciami dunque la forma presente,

\pard\sl312\slmult0 «Con te non mi lagnai della mia sorte.

«Io voglio restar rosa eternamente!...»

\pard\sl312\slmult0 - Le rispose la Morte:

\pard\sl312\slmult0

«E che dirà la terra, a cui tu devi

\pard\sl312\slmult0 «Porger te stessa in provvido alimento?

«Tu dalla morte altrui vita ricevi;

\pard\sl312\slmult0 «A te l'altrui
tormento

\pard\sl312\slmult0

«Dà l'esistenza; il loto che si muta

\pard\sl312\slmult0 «Nel tuo stelo e le foglie ti
colora,

«Muore anch'ei; d'esser rosa ei si rifiuta

\pard\sl312\slmult0 «Ma pur convien
ch'ei mora!...

\pard\sl312\slmult0

«A che tanto terror?... Prima d'un mese

\pard\sl312\slmult0 «Che saran le tue
foglie?... Od aria o loto.

«Per ridonarle a te, l'April cortese

\pard\sl312\slmult0 «Le farà d'aria e
loto.

\pard\sl312\slmult0

«La stessa brama, che tu senti,
avranno,

\pard\sl312\slmult0 «Morir dovendo, l'aria e il
loto allora...

«Ma poi, mutati, Iddio benediranno

\pard\sl312\slmult0 «D'essere rose
ancora...

\pard\sl312\slmult0

«Benediran l'Ente Infinito e Ignoto

\pard\sl312\slmult0 «E d'esser rose lo
ringrazieranno,...

«Per poi lagnarsi il dī che in aria o loto

\pard\sl312\slmult0 «Rimutarsi
dovranno!

\pard\sl312\slmult0

«È un'assidua vicenda!... - Il nēonato

\pard\sl312\slmult0 «È vecchio quanto il
Tempo! - È un'infinita

«Catena!... Tutto muore!... E nel Crēato

\pard\sl312\slmult0 «Freme eterna la
vita!...»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0138

\pard\sl312\slmult0

Tacque e passò. - Cadean le foglie a
mille

\pard\sl312\slmult0 Giallastre e secche; e
dietro i tenui fusti

Biancheggiavan le mura delle ville;

\pard\sl312\slmult0 E gli sfrondati
arbusti

\pard\sl312\slmult0

Parevan membra di bimbi malati

\pard\sl312\slmult0 Usciti da mefitici ospedali;

Borea scopava coi buffi gelati

\pard\sl312\slmult0 Le foglie nei viali;

\pard\sl312\slmult0

E intorno, intorno, un susurro s'udia

\pard\sl312\slmult0 Confuso e fioco, come il
suon lontano

D'un'arpa, cui chiedesse un'armonia

\pard\sl312\slmult0 Un'aërëa mano.

\pard\sl312\slmult0

Era un canto di grazie; era un concento

\pard\sl312\slmult0 Che nel vespro nebbioso
si perdea;

Le foglie e i fior caduti, a cento, a cento

\pard\sl312\slmult0 Lo ripetean. -
Dicea:

\pard\sl312\slmult0

«Ave, o Signor, che ci desti la vita,

\pard\sl312\slmult0 «Che loto ed aria quaggiù
ci mettesti!

«Possente Iddio, la tua bontà infinita

\pard\sl312\slmult0 «Fa che si
manifesti!...

\pard\sl312\slmult0

«Possente Iddio, ci manda un po' di
piova!

\pard\sl312\slmult0 «Possente Iddio, ci
manda un po' di neve!

«E tien lungi l'April, che in forma nova,

\pard\sl312\slmult0140

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Aimè, mutar si
deve!

\pard\sl312\slmult0

«Deh!... Tien lungi l'Aprile!... Ave, o
Signore!

\pard\sl312\slmult0 «Noi siamo lieti della
nostra sorte...

«L'April tien lungi, chè mutarci in fiore

\pard\sl312\slmult0 «Vuol dir darci la
morte!»

\pard\sl312\slmult0

Milano, giugno 1875.

A FULVIO FULGONIO

O modesto filosofo,

\pard\sl312\slmult0 Che giunto a
quarant'anni,

Fra l'incessante turbine

Di miserie e d'affanni,

Vivi solingo e povero,

E nel tuo cor sicuro

Sotto l'usbergo del sentirti puro,

\pard\sl312\slmult0

Di' qual è dunque il tramite

\pard\sl312\slmult0 Che al sepolcro conduce

E cui conforta il raggio

D'inestinguibil luce?

\pard\sl312\slmult0142

\pard\sl312\slmult0

Dimmi, come si vincono

Queste umane tempeste,

Che fan le genti o torve, o tristi, o meste?

\pard\sl312\slmult0

Verso la tomba scendere

\pard\sl312\slmult0 Io ti contemplo, o amico,

Come l'ombra di Socrate,

Il grande savio antico;

Tu pure d'ogni infamia,

Con bocca altera e muta,

Bevesti in questo mondo la cicuta!

\pard\sl312\slmult0

Deh!... Se una pia memoria

\pard\sl312\slmult0 E un fervido entusiasmo,

Possono ancora emergere

Dall'umano miasmo,

Lascia ch'io possa volgerti

Quell'arcana parola

\pard\sl312\slmult0143

\pard\sl312\slmult0

Che sa dire chi soffre e che consola.

\pard\sl312\slmult0

Sorridi ancora!... Passano

\pard\sl312\slmult0 I secoli e le genti,

E le plebi, al barbaglio

Degli empi pläudenti,

Tu non merchi gli applausi,

Ma sul tuo franco viso

Ami serbar l'impavido sorriso,

\pard\sl312\slmult0

O modesto filosofo,

\pard\sl312\slmult0 Spesse volte affamato,

Io mi faccio una gloria

Di camminarti allato!

O dolce amico, insegnami

A vivere sicuro

Sotto l'usbergo del sentirmi puro!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0144

\pard\sl312\slmult0

Agosto 1875.

LA CHIESETTA DEI MORTI

(A GIULIO CORSARI)

L'ho vista la chiesuola; essa è perduta

\pard\sl312\slmult0 In mezzo ai campi come
un eremita;

Ed è deserta, solitaria e muta,

Qual chi studia il problema della vita.

\pard\sl312\slmult0

O teschi, o tibie, o stinchi ammonticchiati,

\pard\sl312\slmult0 Macerie umane, chi vi
mosse in terra?

Insiem congiunti come v'han chiamati?

Bécero, Truffaldino o Fortinguerra?

\pard\sl312\slmult0146

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Sotto una rozza lapide sconnessa

\pard\sl312\slmult0 Dorme il vecchio curato
del villaggio;

Egli almen cogli offizii e colla messa

Il nome a questa età lasciò in retaggio!

\pard\sl312\slmult0

Ma un teschio, posto là, sul cornicione

\pard\sl312\slmult0 Con cent'altri, ridendo,
par che esclami:

«Bel profitto davver, se le persone

«Deggion dir *ti chiamavi* e non *ti chiami!*»

\pard\sl312\slmult0

Ed è un teschio giallognolo e pulito

\pard\sl312\slmult0 Siccome d'un nodar la
pergamena,

Ed ha la nuca dal profilo ardito

E guarda in giù con un'occhiaja appena.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0147

\pard\sl312\slmult0

.....

.....

.....

.....

È il mattino. - Sull'erba verde e folta

\pard\sl312\slmult0 Scintillano le gocce di
rugiada,

E il ritornello da lontan s'ascolta

D'un villano che passa sulla strada.

\pard\sl312\slmult0

La Natura e il Lavoro! - E poi? - La testa

\pard\sl312\slmult0 Poggiar sul cornicione
d'una chiesa,

Coi passerì che intorno le fan festa

O col becco alle vuote orbite offesa!

\pard\sl312\slmult0

E contemplare i proprii stinchi ignudi

\pard\sl312\slmult0 In una nicchia, messi
insieme a mille,

O (peggio ancora) un pöeta che sudi,
E cerchi un verso alzando le pupille...

\pard\sl312\slmult0

Ei colla vita di cento persone,

\pard\sl312\slmult0 (Che visser forse ognuna
settant'anni)

Farà dieci quartine o una canzone.

Che l'udito ai viventi o strazii, o inganni!...

\pard\sl312\slmult0

Poveri morti, perdonate! - Tutti

\pard\sl312\slmult0 Amor vi concepì; tutti una
madre

E un padre aveste; e amaste; e foste tutti

Sposo, figlio, fratello, amico o padre...

\pard\sl312\slmult0

Per una strofa che dalla matita

\pard\sl312\slmult0 Mi cade, voi viveste,
ahimè, tant'anni!

Un sol mio verso è costato una vita!...

E una mia rima chissà quanti affanni?

\pard\sl312\slmult0

Castelleone, agosto 1874.

A UNA DONNA INTELLIGENTE

Quand'io lessi i tuoi versi

\pard\sl312\slmult0 Ho pensato alla gioja

Immensa e alla sventura

Di chi può amarti, o bella crëatura.

\pard\sl312\slmult0

Ho pensato all'arbitrio del destino,

\pard\sl312\slmult0 Che ti formò col puro
cäolino

Con cui formò il cervello dei veggenti:

Ho pensato al delirio

Di chi baciò i tuoi begli occhi lucenti;

All'angoscia di chi, dopo il delirio,

Vorrà, tremante, interrogarti il cuore,

\pard\sl312\slmult0**151**

\pard\sl312\slmult0

E, forse, troverà lento e sbiadito.

Come un suono che muore,

L'amoroso battito!

\pard\sl312\smult0

Strano connubio!... Donna e intelligenza!

\pard\sl312\smult0 I sogni, che s'incarnano

Nella gentil parvenza!

Strano connubio!... Intelligenza e donna!...

Lucifero che cela il ghigno orrendo

Sotto un pallido volto di Madonna!

Una bionda e leggiadra testolina,

Un gingillo da pôr sovra un guanciale,

Che scruta ed indovina

Il cupo abisso del Bene e del Male?

Strano connubio!... Donna e intelligenza!...

Una mandòla, cui la man d'amore

Sa cercare una languida cadenza,

E a cui scuote le corde

\pard\sl312\smult0152

\pard\sl312\smult0

Questo fantasma che sussulta e spia,

E bacia, e sferza, e morde,

E che gli umani chiaman: *Poesia*!

\pard\sl312\slmult0

Quand'io lessi i tuoi versi

\pard\sl312\slmult0 Ho pensato alla gioja

Immensa e alla sventura

Di chi può amarti, o bella crëatura!

\pard\sl312\slmult0

Io vorrei che alla mia donna adorata

\pard\sl312\slmult0 Mormorasse un mortal
detti d'amore,

Perch'io potessi trafiggergli il cuore

O morir di sua mano;

Ma, ginocchioni, il ciel supplicherei

Che tenesse lontano

Dal suo capo gentile

Il più spietato dei rivali miei,

\pard\sl312\slmult0153

\pard\sl312\slmult0

Il *Pensier*, che solleva

Il tristo tentatore

Che un dì fe' perder Eva

E poi distrusse ogni sogno d'amore.

\pard\sl312\slmult0

E s'io t'amassi, ti verrei dinanzi

\pard\sl312\slmult0 Colle lagrime agli occhi e
il viso bianco,

E, come un pellegrin d'affanni stanco,

Singhiozzando ai tuoi pie' mi getterei

E, baciandoli, o donna, io ti direi:

\pard\sl312\slmult0

«Di non udir quaggiù che la mia voce,

\pard\sl312\slmult0 «E d'esser sorda alle
melòdi arcane

«Che vibrano nel tuo capo adorato;

«Perch'io temo che il sol della dimane

«Ti risvegli più fredda all'amor mio;

«Perch'io temo che i baci del *Pensiero*

«(Funestissimo Iddio)

«Ti tolgano per sempre ai baci miei!»

\pard\sl312\slmult0

Questo, o donna, piangendo, io ti direi.

E se tu volgerai, dolcezza mia,

\pard\sl312\slmult0 Quasi ammaliata, le
pupille al cielo

Ov'abita il tuo Nume, io, soffocando

Nel profondo del cor la gelosia,

Afferrerò la balza del tuo velo

Per tenerti qui in terra... o per morire,

Se a quella reggia d'oro

Poëta e donna, tu vorrai salire.

\pard\sl312\slmult0

Agosto 1876.

IL DÌ DEI MORTI

Quest'oggi il calendario

\pard\sl312\slmult0 Segna il giorno dei morti,

Il giorno in cui gli scheletri

Han mistici conforti,

Ed io, seguendo il popolo

Come sopra pensiero,

Mi trovo al cimitero

Fra i cippi a vagolar.

\pard\sl312\slmult0 Qui tra le mute lagrime

\pard\sl312\slmult0 Delle madri dolenti,

Tra gli ipocriti gemiti

Degli eredi parenti,

Tra i fiori che inghirlandano

I cippi biancheggianti,

Rovistando i sembianti,

Comincio a meditar.

\pard\sl312\smult0

Chi mi disse che il fùnebre

\pard\sl312\smult0 Campo, ov'io sono, ispiri

Pensieri melanconici,

Desolanti deliri?

Chi mi disse che incutono

Disinganni e paure

Le mille sepolture

Che stan dinanzi a me?

\pard\sl312\smult0 Qui, dove gli altri
parlano

\pard\sl312\smult0 D'incompresi destini;

Qui, dove gli altri perdonsi

In mar senza confini;

\pard\sl312\smult0157

\pard\sl312\smult0

Qui, dove tutti fremono
D'indicibil terrore,
A me si spegne in cuore
Ogni bugiarda fè.

\pard\sl312\smult0

Sulle zolle che atteggiansi
\pard\sl312\smult0 A smaglianti ajuole,
Tra i fiori, che si volgono
Desiosi ai rai del sole,
Della Morte io non veggio
La larva ischeletrita;
Non la Morte, la Vita,
O miei fratelli, è qui!...

\pard\sl312\smult0 La Morte!... Che
significa

\pard\sl312\smult0 Questa strana parola,
Che fa sgomento ai timidi
E che i forti consola?

La Morte!... Chi mi scioglie

Questo fatal segreto,

Che al cèrebro d'Amleto

Il dubbio suggerì?

\pard\sl312\smult0

È la Morte una fisima

\pard\sl312\smult0 Delle pusille menti!

Se nacquer dai cadaveri

L'erbe ed i fiori olenti,

Se i vermi ha fatto nascere

La carne imputridita,

La forma, e non la vita,

D'esistere cessò!...

\pard\sl312\smult0 L'operosa materia

\pard\sl312\smult0 Convien che a sè ritorni;

La Morte è legge assidua;

Noi moriam tutti i giorni!

Noi moriam, trasformandoci

\pard\sl312\smult0159

\pard\sl312\smult0

Da bimbi in giovinetti!

Noi moriam cogli affetti

Che il nostro cor provò!

\pard\sl312\smult0

Perchè cercar nell'anima

\pard\sl312\smult0 Le fede e la speranza?

Perchè cercar nell'anima

La postuma esultanza,

Se scioglier la materia

Ci può il fatal problema,

Se il mistico pöema

Essa cantar ci sa?

\pard\sl312\smult0 Essa, l'eterno simbolo;

\pard\sl312\smult0 Essa, l'eterna Dea;

Essa, da cui germogliano

E l'albero e l'Idea;

Essa che dà alle indagini

I responsi più esatti,

\pard\sl312\smult0160

\pard\sl312\smult0

Che non i sogni astratti

Delle trascorse età!

\pard\sl312\slmult0

Che v'importa dell'anime

\pard\sl312\slmult0 Dei figli trapassati,

O padri, sovra i candidi

Sepolcri inginocchiati?

Via!... Chiudete l'orecchio

Ad una sciocca turba,

Che il pensier vi conturba

Con sogni di terror!

\pard\sl312\slmult0 I vostri figli vivono;

\pard\sl312\slmult0 Sono raggi di sole,

Son glebe, son garofani,

Son aria, son vïole;

Voi, pregando sugli umidi

Fiori o sui secchi dumi,

Ne aspirate i profumi

\pard\sl312\slmult0161

\pard\sl312\slmult0

E vivete con lor.

\pard\sl312\slmult0

Oh!... Dite ai mille ipocriti

\pard\sl312\slmult0 Dalle fisime strane,

Che noi, togliendo l'anima

Alle credenze umane,

Non vi togliamo il balsamo

Delle memorie pie,

I canti e l'armonie

Che sanno consolar!

\pard\sl312\slmult0 Credete alla Materia

\pard\sl312\slmult0 Per creder nell'Eterno;

Il Bene e il Mal sussistono;

Ecco il Cielo e l'Inferno!

Religïon purissima

È la Scienza, la luce

Che gli uomini conduce

Ad amarsi e pensar.

\pard\sl312\slmult0162

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

PER IL SANTO NATALE

(A EUGENIO TORELLI-VIOLLIER)

Eugenio, l'abitudine

\pard\sl312\smult0 È una cinica Dea,

Che avvelenò coll'alito

Ogni sublime idea!

Profuse il genio ai popoli

Le perle smaglianti

E un'orda di baccanti

In pietre le mutò!

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Dal dì che all'Evangelio

\pard\sl312\smult0 Pace e conforto io chiesi,

\pard\sl312\smult0164

\pard\sl312\smult0

Dal dì che il cor degli uomini
A interrogare appresi
E, come un serpe, ascondersi
Vidi nel Bene il Male,
Il giorno di Natale,
Da allora mi indignò!

\pard\sl312\slmult0

I pöetastri raglino

\pard\sl312\slmult0 Vieti e melliflui canti,

Le olenti dame pensino

Ai bambini lattanti,

Credan davver gli stolidi

Ch'oggi ogni sdegno è spento,

Biascichi un complimento

Ogni bocca volgar!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io, solitario, medito

\pard\sl312\slmult0 Chiuso nella mia stanza

\pard\sl312\slmult0165

\pard\sl312\slmult0

Che retaggio di popoli

Grulli è una grulla usanza...

Nè a vagolar pei trivii

Coi miei pensier discendo,

Chè fuggo un quadro orrendo

Che m'eccita a imprecar.

\pard\sl312\smult0

Giù v'è un delirio, un'orgia

\pard\sl312\smult0 Di sangue e di carname;

Polpe squarciate e muscoli

Ornati di fogliame,

Bestie sgozzate e viscere

Ancora palpitanti,

E rosse man fumanti,

E gocciolanti acciar!

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lungi da me l'orribile

\pard\sl312\smult0 Tripudio dei macelli,

\pard\sl312\smult0166

\pard\sl312\smult0

Ove le fronti pallide
Di pecore e vitelli,
Trofeo spaventevole,
Col livid'occhio spento,
Mandandomi un lamento,
Mi possono guardar!

\pard\sl312\smult0

Lungi da me, o limosine
\pard\sl312\smult0 D'un mondo imbellettato,
Chicche donate ai bamboli
D'un popolo affamato!

Lungi da me l'ingenua
Fede dei tardi ingegni,
Che spengansi gli sdegni
Coll'agape d'un dì!

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Lungi da me
quest'ebete

\pard\sl312\slmult0 Sfida a chi più divora,

Quest'inno che da gonfie

Ventraglie erutta fuori!

Lungi da me l'effluvio

Di frutta e di dolciumi,

A cui gli acri profumi

Inutil sangue unì!

\pard\sl312\slmult0

O triste lotta!... O vincolo

\pard\sl312\slmult0 Fatal della Natura!

È ver, dell'altrui sangue

Vive ogni creatura!

È ver, la morte è il nocciolo

Che genera la vita!

In terra e in ciel scolpita

La dura legge io so!...

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma, per far festa,
uccidere,

\pard\sl312\slmult0 Non per sbramar la fame;

Ma il rider tra i cadaveri,

Gridando: *Pace!*... è infame!

Ma l'esclamar tra i rantoli

«*Quest'oggi è un giorno gajo!*»

È lazzo da beccajo

Che il sangue inebriò!

\pard\sl312\slmult0

Deh! Se nei vostri pargoli

\pard\sl312\slmult0 Sensi d'amor bramate

Dal barbaro spettacolo,

Madri, li allontanate...

O scenderanno funebri

Fantasimi crudeli

A rapir loro i cieli

Del sonno verginal!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ah! dite lor che scordino

\pard\sl312\slmult0 Quest'efferata usanza;

Che a feste meno stolide

Rivolgan la speranza;

Che verrà un dì in cui gli uomini

Saran davver fratelli,

Senza l'orgie e i macelli

Di questo saturnal!

\pard\sl312\slmult0

25 dicembre 1876.

CORAGGIO!

(AD ALBERTO BARBAVARA)

Tu sogni una condotta, un bel villaggio,
\pard\sl312\smult0 Dall'esil campanile, a
mezza china.

Che si imporpori al raggio
Del sol, quando declina,
Come la guancia d'una giovinetta
Cui si parli d'amore.

\pard\sl312\smult0

O mesto amico mio, biondo dottore,
\pard\sl312\smult0 Talor lo sogno anch'io

Questo tranquillo oblio;

\pard\sl312\smult0171
\pard\sl312\smult0

Talor m'accascio anch'io sul mio dolore
Penso alla noja arcana
Che da ogni cosa emana;
Penso a quelli che furono
E a quelli che verranno;
All'albe ed ai tramonti ed all'affanno
Che domina crëato e crëature;
Alle molte sventure
Ed ai pochi sorrisi
Concessi a quei che pensano; alla culla
Tanto presso alla tomba;
A questo eterno nulla!
\pard\sl312\smult0
Tu sogni una condotta, un bel villaggio
\pard\sl312\smult0 Dall'esil campanile, a
mezza china,
Che si imporpori al raggio
Del sol, quando declina;

Ed io perdo il coraggio

Nella frivola vita cittadina!

E nei ridotti, ove s'affolla un mondo

D'ubbriachi e di cretini,

M'aggiro; e il volto mio cogitabondo

Porta il riflesso d'inconsci destini...

\pard\sl312\slmult0

Pur se giunge una nota al mio cervello,

\pard\sl312\slmult0 Se vien qualche cencioso
menestrello

A strimpellare una canzon gioconda

Al mio attonito orecchio,

Una febbre m'inonda

Di mille desiderii sconfinati;

E penso ai vecchi errori, al mondo vecchio

Che crollerà sotto il mio giovin pugno;

All'arte nuova; ai versi cesellati,

Coi quali passo qualche lieta notte

\pard\sl312\slmult0173

\pard\sl312\slmult0

Della mia giovinezza;
E ritorno alle lotte,
Ove soltanto il debole si spezza;
Ed odio, ed amo, e scrivo,
E lagrimo talor, ma fremo e vivo!
\pard\sl312\slmult0

DITIRAMBO

(A EUGENIO TORELLI-VIOLLIER)

Un giorno, Eugenio, tramontava il sole
E tu mi stavi accanto,
Ed al cervello mio le tue parole
Suggerivano un canto.

Tu mi dicevi: «La scienza è la luce
«Che feconda gli ingegni;
«È la guida infallibil che conduce
«A inesplorati regni...

Ai regni inesplorati, agli ideali

\pard\sl312\slmult0 «Che tu cercando vai,
«A cui le menti, che han tarpate l'ali
«Non arrivano mai.»

\pard\sl312\slmult0

Ed io dicevo: «È vero!... I giorni miei

\pard\sl312\slmult0 «Passan senza splendori!
«Oh, quante notti fra i bicchier perdei!
«E quante fra gli amori!»

\pard\sl312\slmult0

E ripetevo: «La scienza è la luce

\pard\sl312\slmult0 «Che feconda gli ingegni!
«È la guida infallibil che conduce
«A inesplorati regni!»

\pard\sl312\slmult0

Poscia, rinchiuso nella stanza mia,

\pard\sl312\slmult0 Quella notte vegliai;

Degli intravisti carmi l'armonia

Mi si aperse e pensai:

\pard\sl312\slmult0176

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Scienza, che debbo chiederti?

\pard\sl312\slmult0 Qual ben puoi tu largirmi?

Ahimè!... Dei canti il fascino

Forse tu puoi rapirmi!

L'entusiasmo puoi togliermi

Che i giorni miei fa lieti!

L'entusiasmo!... Il tesoro dei poeti!

\pard\sl312\slmult0

Scienza, che debbo chiederti?

\pard\sl312\slmult0 Forse il concetto
immenso

Del nostro nulla? - È inutile!

Io questa idea la penso...

Come da vasto incendio

Le scintille incessanti,

Così dal nulla a me vengono i canti

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0177

\pard\sl312\slmult0

Tu sai giunger, per aride

\pard\sl312\slmult0 E tortuose vie,

In lande ove s'impresero,

Da tempo, l'orme mie!

Scienza, che debbo chiederti?

Io volo, e tu cammini...

Per soffermarci agii stessi confini!

\pard\sl312\slmult0

Puoi tu insegnarmi il numero

\pard\sl312\slmult0 Degli astri rotëanti?

Dirmi che sia lo spazio

E cosa sian gli istanti?

Dirmi perchè sussistano

La luce, l'ombra e il moto,

E come in foglie si trasmuti il loto?

\pard\sl312\slmult0

Scienza, a creäre insegnami

\pard\sl312\slmult0 Un'erba od un insetto;

\pard\sl312\slmult0178

\pard\sl312\slmult0

A discernere le cause

Dell'odio e dell'affetto;

A indovinar l'incognito

Principio della creta;

Scienza, dei mondi apprendimi la meta!

\pard\sl312\slmult0

Ed io, fervente apostolo

\pard\sl312\slmult0 E adorator dell'arte,

Verrò a chiedere l'estasi

Alle tue dotte carte,

E vestirò coi fascini

D'un eterno poëma

La soluzione del vital problema!

\pard\sl312\slmult0

Ma, fino allora, chiederti,

\pard\sl312\slmult0 Scienza, che deggio io
mai?

Forse l'oro e la gloria

\pard\sl312\slmult0179

\pard\sl312\slmult0

Che da tempo spregiai?

Forse di qualche popolo

Le gesta o la favella?

Forse una data o il nome d'una stella?..

\pard\sl312\smult0

Ahimè!...La scienza è un briciolo

\pard\sl312\smult0 All'ignoto involato!

Noi non ghermiam che un atomo

E gridiamo: È il Creato!...

E perdiamo nell'ansie,

E perdiam negli affanni

L'incantevol sorriso dei verd'anni!

\pard\sl312\smult0

E poi, giunti sul margine

\pard\sl312\smult0 Della vita che fugge,

Anco cinti di gloria,

Un pensiero ne strugge;

È del Nulla il fantasima

\pard\sl312\smult0180

\pard\sl312\smult0

Che nell'estrema prova

Ci mormora all'orecchio: Or, che ti giova?...

\pard\sl312\slmult0

Lo so; i verd'anni passano

\pard\sl312\slmult0 Pei dotti e pei gaudenti,

E forse nel silenzio

Degli anni miei cadenti,

Triste e scorato, ai fervidi

Giovani dì pensando,

Anch'io dovrò ripeter lagrimando:

\pard\sl312\slmult0

«Stolto!... I bei sogni sparvero!

\pard\sl312\slmult0 «Sparvero e nappi e
amori,

«E i giorni tuoi tramontano

«Qual sol senza splendori!

«Scendi, rabbiosa ed invida,

«Nella tua sepoltura

\pard\sl312\slmult0**181**

\pard\sl312\slmult0

«A mutar forma, o volgar crëatura!»

\pard\sl312\slmult0

È ver!... Ma tutti muojono,

\pard\sl312\slmult0 E dotti e gaudenti!

E allor che giova il plauso

O il biasmo delle genti?

In un pugno di polvere

L'incompreso Destino

Muta i cranii di Dante e d'Arlecchino!

\pard\sl312\slmult0

.....

.....

Viviam!... Rubando un briciolo,

\pard\sl312\slmult0 Affannosi, all'Ignoto,

O tessendo una lirica

Ad un pugno di loto,

Pensiam che i giorni passano,

\pard\sl312\slmult0182

\pard\sl312\slmult0

E che - forse - Alighieri

Invidia il bimbo partorito jeri...

\pard\sl312\slmult0

E vorrebbe rivivere

\pard\sl312\slmult0 Per giornate più liete,

Soffocando nel cèrebro

Della Scienza la sete,...

Per poi - forse - rimpiangere,

Fatto vecchio, gli allori

Fra le tazze obliati e fra gli amori!

\pard\sl312\slmult0

Viviam!... Rubando un briciolo,

\pard\sl312\slmult0 Affannosi, all'Ignoto,

O tessendo una lirica

Ad un pugno di loto,

Pensiam che i giorni passano

E che - forse - Arlecchino

Vorria rinascere per studiar latino

\pard\sl312\slmult0183

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

E vorrebbe rivivere

\pard\sl312\slmult0 Per diventar dottore,

L'esilarante arguzia

Soffocando nel cuore...

Per poi - forse - rimpiangere,

Fatto vecchio, le cene

Rubate al ventre... dalle pergamene!

\pard\sl312\slmult0

Viviam!... Dei desideri

\pard\sl312\slmult0 È la turba infinita;

Per soddisfarla gli uomini

Troppo breve han la vita!...

E vivesser coi secoli

Convien che il labbro gema:

«Noi siamo affranti...o la turba non scema!»

\pard\sl312\slmult0

Viviam!... Lasciam che passino

\pard\sl312\slmult0184

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Servi all'istinto gli anni!

Tutti avrem pari i gaudii,

Tutti pari gli affanni!....

L'eternità in un circolo

Infinito ne serra!...

È il Nulla in cui s'avvoltola la terra,

\pard\sl312\slmult0

Luglio 1875.

PER UNA SUICIDA

Una bionda fanciulla innamorata

\pard\sl312\slmult0 Dal terzo piano si gettò
stasera.

L'han raccolta piangendo ed è spirata!

\pard\sl312\slmult0

Domani i preti, colla stola nera,

\pard\sl312\slmult0 Com'è costume, a
prenderla verranno

Recitando la solita preghiera;

\pard\sl312\slmult0

Domani tutti il nome suo sapranno,

\pard\sl312\slmult0 E morrà nel frasario d'un
giornale

Questa epopèa d'un immenso affanno!

\pard\sl312\slmult0

Poveretta!... La veste nuziale

\pard\sl312\slmult0 L'attendeva coll'alba!...

Ella ha voluto

Mutare in epitaffio un madrigale!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

. . . .

\pard\sl312\slmult0

Un tempo, anch'io, giovinetto inesperto,

\pard\sl312\slmult0 Credea nei libri di legger
la vita,

E non vedea che sterile deserto!

\pard\sl312\slmult0

E rivivea la fantasia romita

\pard\sl312\slmult0 In epoche lontano; in
mezzo a gente

Che incancellabil orma avea scolpita.

\pard\sl312\slmult0187

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

E tutti mi diceano amaramente:

\pard\sl312\slmult0 «Che noi non siam che
un popol di fantasmi;

«Che i nostri affetti son ceneri spente;

\pard\sl312\slmult0

«Che son svaniti amori ed entusiasmi;

\pard\sl312\slmult0 «E che i lampi e i profumi
eran mutati

«In fosforo volgare ed in miasmi!»

\pard\sl312\slmult0

Ed io discesi nei trivii affollati,

\pard\sl312\slmult0 Non recando nè fedì nè
illusioni,

Arido figlio di padri annojati.

\pard\sl312\slmult0

Ma l'impeto fatal delle canzoni

\pard\sl312\slmult0 Tacitamente palpar mi
fe!

Ed io, passando fra i tristi e fra i buoni,

\pard\sl312\slmult0

Fra lo splendore d'una eterna idea

\pard\sl312\slmult0 E le tenebre folte, il mar
solcando

Degli eventi, che intorno a me fremea,

\pard\sl312\slmult0

L'oltraggio fatto a noi dissi esecrando;

\pard\sl312\slmult0 E nella notte altrui trovai
l'aurora;

E risi e piansi anch'io; e lagrimando

\pard\sl312\slmult0

La strofa mi sgorgò calda e sonora;

\pard\sl312\slmult0 E ritrovai la fede e la
speranza,

Perché m'accorsi che si vive ancora!

\pard\sl312\slmult0

Sì!... Si vive! Si lagrima! Si danza!

\pard\sl312\slmult0 Come un dì! Come
sempre! E infin che luce

Avrà il sole ed i fiori avran fraganza,

\pard\sl312\slmult0

Questo dramma, ora lieto ed ora truce,

\pard\sl312\slmult0 In cui tutti abbiám parte,
ed è la vita,

E che un'ignota man scrive e conduce,

\pard\sl312\slmult0

Palpiterà di passione infinita,

\pard\sl312\slmult0 Miscêla arcana d'ombra e
di splendore!

E tu eterna starai (lampa romita,

\pard\sl312\slmult0

Oppure incendio divampante) Amore!

Ottobre 1876.

QUANDO?

(A DINO MARAZZANI)

Quando i giorni verranno

\pard\sl312\slmult0 Della malinconia,

E morirà d'affanno

Nel mio cranio la giovin fantasia,

\pard\sl312\slmult0

Io penserò alle notti,

\pard\sl312\slmult0 Che passai con me
stesso;

Agli studii interrotti

Per meditar della lampa al riflesso;

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0191

\pard\sl312\slmult0

Io penserò alle sere,

\pard\sl312\slmult0 Che, coi pochi dilette,

Confusi le preghiere

Per l'Arte, per il Vero e per gli affetti.

\pard\sl312\slmult0

Allora, stanco anch'io

\pard\sl312\slmult0 Dei furbi e dei cretini,

Mi sentirò il desio,

Il santo ardor di più vasti confini!

\pard\sl312\slmult0

Stringerò nella mano

\pard\sl312\slmult0 Un nodoso bastone,

E me ne andrò lontano

Un balsamo a cercar, l'oblivione...

\pard\sl312\slmult0

Andrò verso l'Oriente,

\pard\sl312\slmult0 Col sole sulla fronte,

Guardando avidamente

\pard\sl312\slmult0192

\pard\sl312\slmult0

La linea circolar dell'orizzonte.

\pard\sl312\slmult0

E bacierò le siepi

\pard\sl312\slmult0 E i fiori per la via,

E cercherò i presèpi

Ove deporre la stanchezza mia.

\pard\sl312\slmult0

E scenderò, pensando,

\pard\sl312\slmult0 Alle vaste marine;

E vedrò, palpitando,

Gli splendidi tramonti e le mattine.

\pard\sl312\slmult0

Ritroverò la vita

\pard\sl312\slmult0 Nell'immensa natura;

E la gioja infinita

Del creato empirà la crëatura...

\pard\sl312\slmult0

Parmi d'aver dinanti

\pard\sl312\slmult0193

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Le romite vallate;

Le strade biancheggianti

Ove la fine polve arde in estate;

\pard\sl312\slmult0

Odo stillar le fonti

\pard\sl312\slmult0 Dallo spungoso tufo

E, la sera, fra i monti,

Stridere il grillo ed ululare il gufo.

\pard\sl312\slmult0

Sento l'acre profumo

\pard\sl312\slmult0 Dell'erbe e delle piante

E, sull'umido dumo,

La verde cavalletta saltellante.

\pard\sl312\slmult0

Poi, quando il giorno estremo

\pard\sl312\slmult0 Degli erranti miei giorni,

Col comando supremo

Vorrà che in vermi il corpo mio ritorni,

\pard\sl312\slmult0194

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Io cercherò una sponda

\pard\sl312\slmult0 Giallastra e desolata,

Ove si franga l'onda

D'una glauca marina sconfinata

\pard\sl312\slmult0

Là poserò le spalle

\pard\sl312\slmult0 Sull'arena minuta,

Che, come eterna valle.

Verso un fondo nebbioso andrà perduta;

\pard\sl312\slmult0

Rammenterò le storie

\pard\sl312\slmult0 Della mia giovinezza;

Rivivrò di memorie,

Di pianto, di speranza e d'allegrezza;

\pard\sl312\slmult0

Ed atomo piccino

\pard\sl312\slmult0 Dinanzi alla Natura

\pard\sl312\slmult0195

\pard\sl312\slmult0

E dinanzi al Destino,

Coll'unghie mi farò una sepoltura,

\pard\sl312\smult0

Guarderò i cieli azzurri,

\pard\sl312\smult0 Il mar pieno d'incanti,

Di calme e di susurri,

E i pulviscoli in aria roteanti.

\pard\sl312\smult0

Là morirò tranquillo

\pard\sl312\smult0 Dagli uomini lontano...

E, forse, fatto brillo

Dall'agonia, colla tremula mano.

\pard\sl312\smult0

Sovra la sabbia ardente,

\pard\sl312\smult0 Pensando all'universo,

Traccierò sorridente,

O dolce amico mio, l'ultimo verso.

\pard\sl312\smult0

ARS, ALMA MATER

(AD ALBERTO BARBAVARA)

L'Arte morrà!... o La splendida

\pard\sl312\smult0 Arte che amiamo, o
Alberto,

Morrà, come ingannevole

Miraggio del deserto!...

Oh! Tu non sai l'angoscia

Che in petto mi fremea

Quando la triste idea

Nel cranio mi guizzò!

\pard\sl312\smult0 Nata col primo palpito

\pard\sl312\smult0 Dell'umano pensiero,

\pard\sl312\smult0197

\pard\sl312\smult0

L'Arte non era in fascie
Quando cantava Omero;
Ma dalle vette olimpich
All'Ellenia stupita
Dicea: «Narro la vita
«D'un'arte che passò!»
\pard\sl312\smult0
Dal sacro fiume Egizio,
\pard\sl312\smult0 Dal Gange e dal
Giordano

Alle colonne d'Ercole
Che chiudean l'oceáno,
Errante coi fenicii,
Ape del sen fecondo,
Ella versò sul mondo
Il miel di sue virtù.

\pard\sl312\smult0 E ad Iside e ad Osiride
\pard\sl312\smult0 Eresse monumenti;

E verseggiò le pagine
Dei vecchi testamenti;
E toccò l'arpa a Davide;
E al popol patriarca
Disegnò l'are e l'arca;
E celebrò Visnù.

\pard\sl312\smult0

In Grecia Apelle e Fidia

\pard\sl312\smult0 Le chieser marmi e tele;

Ella insegnò la linea

Divina a Prassitele,

E a Socrate e a Demostene

La possente parola,

E ad Eschilo la scuola

Delle passioni aprì.

\pard\sl312\smult0 Le mani d'Aristotile

\pard\sl312\smult0 Ne composer la storia;

La chiamò Saffo, in lagrime,

\pard\sl312\smult0199

\pard\sl312\smult0

Amor; Pericle, gloria;
Inspirò l'odi a Pindaro;
Seguì Alcibiade a festa;
E gaja dalla testa
D'Anacrëonte uscì...

\pard\sl312\smult0

Poi trasvolò, coll'aquile
\pard\sl312\smult0 Delle legioni, a Roma;
Ed intrecciando i lauri
Alla flüente chioma,
Cantò i trionfi, il sonito
Delle tube guerriere,
Le spoglie e le bandiere
Del Lazio vincitor.

\pard\sl312\smult0 E quando la
Repubblica,

\pard\sl312\smult0 L'invincibile atleta,
Sotto il pugno di Cesare

\pard\sl312\smult0200
\pard\sl312\smult0

Si sfasciò come creta,
Ella, che adora il genio,
Nella bellezza avvolto,
Baciò, plaudente, in volto
L'audace lottator!

\pard\sl312\slmult0

E l'adorò, recandogli
\pard\sl312\slmult0 Un impero a tributo;
E, ad eternarlo, complici
Ebbe Tacito e Bruto;
E quando ei cadde, vittima
Di vendetta gloriosa,
Gli suggerì la posa
In cui dovea morir.

\pard\sl312\slmult0 Sovra il suo corpo
esangue

\pard\sl312\slmult0 S'abbandonò piangendo;
E si temprò all'incudine

D'uno spasimo orrendo...

Poi surse, e avea nell'occhio

Sguardi cosí possenti

Che n'arsero le menti

Nei secoli avvenir,

\pard\sl312\slmult0

Ella narrò a Virgilio

\pard\sl312\slmult0 L'egloghe e l'epopee;

Apprese in versi a Orazio

Le proverbiali idee;

E rizzò terme e templi,

E circhi e colossei,

E sogghignò agli Dei,

Agli aúguri, agli altar.

\pard\sl312\slmult0 Dai lidi della Nubia

\pard\sl312\slmult0 Chiamò il pardo e il leone;

Tolse a femminee viscere

Caligola e Nerone;

\pard\sl312\slmult0202

\pard\sl312\slmult0

Rovesciò il bianco pollice

In faccia ai moribondi,

E chiese se altri mondi

Eran da conquistar!...

\pard\sl312\smult0

Mutati i lauri in pampini.

\pard\sl312\smult0 Nuda dal capo ai piedi,

A mense interminabili

Volle Eterie e Cinedi;

E, briaca, in un'orgia,

Di vino e di deliri,

Cadde dai drappi assiri

Sul pavimento d'or.

\pard\sl312\smult0 Fra i bianchi
intercolonnii

\pard\sl312\smult0 Ella era ancor sopita,

Quando un profeta mistico

Venne a chiamarla in vita.

\pard\sl312\smult0203

\pard\sl312\smult0

Ei la coprì col ruvido
Manto, le diè una croce,
E colla blanda voce
Le favellò d'amor.

\pard\sl312\smult0

Cosparsa il crin di cenere
\pard\sl312\smult0 Seco a pregar l'addusse;
La confortò di massime
Söavi ed inconcusse,
E in mezzo a ignoti popoli,
Quasi selvaggi ancora,
Vestitala da suora,
La chiuse in monaster.

\pard\sl312\smult0 Ella, seguendo l'indole

\pard\sl312\smult0 Di sua mondana vita,
Da preci e da cilicii
Affranta ed intristita,

Per scongiurar la noja

\pard\sl312\smult0204

\pard\sl312\smult0

Del chiostro freddo ed ermo,
Tradusse in canto fermo
I timidi pensier.

\pard\sl312\slmult0

Indi miniò una bibbia,
\pard\sl312\slmult0 Cesellò dei rosari,
E ricamò in fantastici
Fregi gli scapolarí...

La santità dell'opere
La rese ardita, e un giorno
A un'asse si fe' attorno
Con piume e con color,

\pard\sl312\slmult0 E disegnò un'aurèola
\pard\sl312\slmult0 In mezzo a cui, raggiante,
Pinse il volto mitissimo
Del suo profeta e amante;
E, le pupille in lagrime,
Compunta a divozione,

Disse alle genti buone:

«Questi è Nostro Signor!»

\pard\sl312\smult0

Fu la sua voce armonica

\pard\sl312\smult0 Che il nuovo dogma
apprese;

Fu per sua man che sursero

E metropoli e chiese;

E dissero i miracoli

Di sue glorie passate,

Le aguglie, le navate,

I pöemi e gli altar.

\pard\sl312\smult0 Pur, colle glorie, l'orgia

\pard\sl312\smult0 Fatal non iscordava;

E il giorno che un Pontefice

La volle far sua schiava,

L'Arte, la bella indomita,

Volse le spalle al tristo,

\pard\sl312\smult0206

\pard\sl312\smult0

E fea ritorno a Cristo
Per piangere e pregar.

\pard\sl312\slmult0

Un'invincibil nausea

\pard\sl312\slmult0 Le saliva alla bocca,

Chè l'andazzo del secolo

La fea torva e barocca;

Eran grottesche immagini

Di frati, angioli e santi

Con manti svolazzanti

E iperbolici pel;

\pard\sl312\slmult0 Erano idee rachitiche

\pard\sl312\slmult0 Cinte di gonfie vesti;

Sparía la pura linea

Sotto i fregi funesti;

E nei giardini mistici

Della latina scuola

Il puzzo di Lojola

\pard\sl312\slmult0207

\pard\sl312\slmult0

Isterilia gli stel.

\pard\sl312\smult0

E Sanzio, e Michelangelo

\pard\sl312\smult0 Non eran polve ancora

Quand'ella in Francia e in Anglia

Vide la prima aurora;

E, mentre di Giansenio

La pura man guidava,

Fremeva e palpitava

D'Amleto col cantor.

\pard\sl312\smult0 Poscia amò i nèi, la
cipria,

\pard\sl312\smult0 Le satire mordenti;

Chiamò gli Enciclopedici

In sale aurate e olenti;

E, per fuggir degli Arcadi

L'inesorabil belo,

Della Germania al Cielo

\pard\sl312\smult0208

\pard\sl312\smult0

Cercò sorti miglior.

\pard\sl312\smult0

Ma sulla strada un pallido

\pard\sl312\smult0 Giovinetto severo

La soffermò, dicendole:

«Io mi chiamo Pensiero.

«Il mondo mi perseguita;

«Io gli grido che l'amo;

«Ma son povero e gramo,

«E non mi vuole udir!

\pard\sl312\smult0 «Tu sei leggiadra, e gli
uomini

\pard\sl312\smult0 «Aman le cose belle;

«Or ben, di' lor che il raggio

«Io scrutai delle stelle,

«Che la pena ed il premio

«Impartirò a chi tocca;

«Per la tua rosea bocca

\pard\sl312\smult0209

\pard\sl312\smult0

«lo mi farò capir!...»

\pard\sl312\slmult0

L'Arte e il Pensier si amarono.

\pard\sl312\slmult0 Ella porse al Pensiero

Le gioje che sollevano;

Egli le apprese il vero.

Ma l'Arte, esperta e provvida,

Recò al novello tetto

Di cortigiana il letto,

Di monaca il pudor.

\pard\sl312\slmult0 Dall'ideal connubio

\pard\sl312\slmult0 (Non più Minerva strana

Nata da stolto cranio,

Nè isterica cristiana,

Ma dolce e melanconica,

E d'austera parvenza)

Nacque una figlia - o Scienza

Tu palpitasti allor!

\pard\sl312\slmult0210

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

E, gigante, fra gli uomini

\pard\sl312\slmult0 Già il tuo nome risuona!

Ma corre ancora il popolo

Alla tua madre buona,

E la sua voce armonica

E i suoi racconti adora,

E ride e freme e plora,

Udendoli narrar.

\pard\sl312\slmult0 E l'Arte narra i dubbi,

\pard\sl312\slmult0 Che ne assedian qui in
terra,

E i miti, e i sogni, e i simboli,

E la pace, e la guerra;

Parla di re e di popoli,

D'amorose leggende,

E, dai palagi, scende

Al rozzo casolar.

\pard\sl312\slmult0211

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0

Poscia veggendo, trepida,

\pard\sl312\smult0 Che dei tempi passati

La monotona storia

Ha i cèrebri annojati,

Sferza colla commedia

Le goffe costumanze,

E scruta nelle stanze

Gli intrighi ed i mister.

\pard\sl312\smult0 E, risalendo ai limpidi

\pard\sl312\smult0 Fonti della natura,

Ci canta in un Idillio

Crëato e crëatura,

E insegna all'occhio l'ultima

Gradazione di verde,

Che da lontan si perde

In profumo leggier.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0212

\pard\sl312\smult0

L'Arte è la candid'avola

\pard\sl312\slmult0 Che tesse le sue fole;

E noi, che ancor siam pargoli,

Amiam le sue parole;

Ma, fatti adulti, i popoli

La chiameran ciarliera,

Ed alla figlia austera

Rivolgeranno il piè!...

\pard\sl312\slmult0 E cercheran l'oceano

\pard\sl312\slmult0 Del fiume antico uggiati;

E scruteran dai vertici

I cieli sconfinati;

E chiederanno i fascini,

Che il genio oggi dispensa,

Alla natura immensa,

Che tutto chiude in sè.

\pard\sl312\slmult0

Forse tu sola, o Musica,

\pard\sl312\slmult0213

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 Astrazion dell'idea.

Vivrai, dell'arti l'ultima

E più perfetta Dea!

L'altre morran!... Le statue

(Simulacri pallenti

Delle beltà viventi)

Cadranno infrante al suol;

\pard\sl312\smult0 E voi, riflesso inutile

\pard\sl312\smult0 Di ciò che esiste, o tele,

Voi copriràn la polvere,

L'oblío, le ragnatele!

O libri, al fuoco!... Briciole

Della filosofia!...

Ogni fisionomia

È un libro aperto al sol!

\pard\sl312\smult0

Alberto, ho il ciglio in lagrime

\pard\sl312\smult0 Penso a quel dì fatale!

\pard\sl312\smult0214

\pard\sl312\smult0

Alla luce novissima
Della scienza ideale!
All'orrenda catastrofe
Della tragedia trista!
Penso all'ultimo artista
Che quel giorno vivrà!

\pard\sl312\smult0 Ei della madre suggerire
\pard\sl312\smult0 Vorrà l'esausto petto,
E rabbioso e famelico
Lo dirà maledetto;
E forse, per resistere
Un'ora all'ardua pugna,
Lo graffierà coll'ugna
E il sangue ne berrà!
\pard\sl312\smult0
Agosto 1876.

\pard\sl312\slmult0 DE MINIMIS.

\pard\sl312\slmult0

MORS TUA, VITA MEA

Era un uomo sensibile; dicea

\pard\sl312\slmult0 Che tutto vive d'una vita
arcana;

Che, come il bruco, si forma l'idea;

Che non è sola l'esistenza umana.

\pard\sl312\slmult0

E predicava ai bimbi e ai giovinetti

\pard\sl312\slmult0 Di rispettar gli steli delle
rose,

\pard\sl312\slmult0216

\pard\sl312\slmult0

I nidi delle rondini, e gli insetti,

E le sementi, e gli uomini, e le cose.

\pard\sl312\slmult0

Poi, meditando l'incessante guerra

\pard\sl312\slmult0 Che la fame crudel move
ai men forti,

E pensando che ognun semina in terra

Ad ogni passo migliaja di morti,

\pard\sl312\slmult0

D'infinita pietà pianse angosciato,

\pard\sl312\slmult0 E, i cibi rifiutando alla
natura,

In un angol tranquillo del crëato

S'adagiò, come morto a sepoltura.

\pard\sl312\slmult0

Là, rivolgendo gli occhi moribondi

\pard\sl312\slmult0 Ai fil d'erba ed ai fior
ch'avea vicini,

Vide la vita di novelli mondi,

\pard\sl312\slmult0217

\pard\sl312\slmult0

La strana vita d'esseri piccini.

\pard\sl312\slmult0

Vide un bruco, due ragne e un capinero,

\pard\sl312\slmult0 Il bruco, rosicchiando
un'erba-menta,

Rotava in essa, senza alcun pensiero,

Il pungolo, che sfibra e che tormenta.

\pard\sl312\slmult0

E poi che sazio, in estasi bëate

\pard\sl312\slmult0 Levava il picciol capo
verso il sole,

Le ragne da una foglia arsa sbucate,

Si divisero il bruco nelle gole.

\pard\sl312\slmult0

Le due comari, del bottino liete,

\pard\sl312\slmult0 Facevan l'una all'altra i
complimenti,

Quando, piombando dal vicino abete

Il capinero, li mutò in lamenti.

\pard\sl312\slmult0218

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Nel giallo becco ei se le prese entrambe

\pard\sl312\slmult0 Trillando gajamente: Il
colpo è bello!...

- L'uomo *sensibil* balzò sulle gambe,

Stese la mano... e si mangiò l'uccello.

\pard\sl312\slmult0

Luglio 1876.

FLECTAR, NON FRANGAR

(A LUIGI DELLA BEFFA)

Tu vuoi saper perchè la vita mia

\pard\sl312\slmult0 Colla gente volgare si
consumi,

E come io pensi un'ode all'osteria

\pard\sl312\slmult0 Fra gli sconci
profumi;

\pard\sl312\slmult0

Tu vuoi saper perchè fra gli imbecilli

\pard\sl312\slmult0 Cerco talora qualche idea
sublime,

E come mai le nebbie dei pusilli

\pard\sl312\smult0 Mi dian l'audaci
rime;

\pard\sl312\smult0

Tu vuoi saper perchè passo le sere

\pard\sl312\smult0 Giuocando un trivial
giuoco coi cretini

Bevendo spesso le tisane nere

\pard\sl312\smult0 Che l'oste chiama
vini!

\pard\sl312\smult0

Io sono lo scultor che il sasso adora

\pard\sl312\smult0 Con cui saprà dar vita ad
una Dea;

So che dopo la notte vien l'aurora,

\pard\sl312\smult0 Dopo il dubbio
l'idea.

\pard\sl312\smult0

So che il maggio fa seguito all'inverno,

\pard\sl312\slmult0 E che il torpore è padre
all'entusiasmo,

E che la vita è un alternarsi eterno

\pard\sl312\slmult0 D'olezzo e di
miasmo!

\pard\sl312\slmult0

Come l'aquila anch'io dormo sovente

\pard\sl312\slmult0 In una grotta una lunga
stagione,

E nell'ore volgari e sonnolente

\pard\sl312\slmult0 Annego la
ragione...

\pard\sl312\slmult0

Poi spicco l'ali dall'oscuro nido

\pard\sl312\slmult0 E, librandomi in ciel, nel
volo immenso

Saluto il mondo con superbo strido... -

\pard\sl312\slmult0 È allor che canto e
penso.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0222

\pard\sl312\slmult0

Autunno 1875.

MELODIA

Gli amanti passeggiavano - mentre
cadeva il sole;

\pard\sl312\smult0 Mormoravan le labbra -
portentose parole;

Un inno solo dalle labbra usciva,

\pard\sl312\smult0 Un inno che diceva:

La parola dell'uomo è melodia,

Che sovra ogni idioma si solleva!

\pard\sl312\smult0

Gli usignuoli cantavano - mentre cadeva il
sole

\pard\sl312\smult0 Echeggiavan nei boschi -
i trilli delle gole;

E un lieto canto dalle gole ascia,

\pard\sl312\smult0224

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 Un canto che diceva:

Solo il nostro linguaggio è melodia

Che sovra ogni idioma si solleva!

\pard\sl312\smult0

Sui rugiadosi margini, - mentre cadeva il sole,

\pard\sl312\smult0 Nelle ebbrezze del polline
- cantavan le viole;

Cantavano con note di profumi,

\pard\sl312\smult0 E cantavano il maggio;

E tremolanti sui roridi dumi

Diceano: *Il nostro è il più gentil linguaggio!*

\pard\sl312\smult0

Nascosta in un rigagnolo, - mentre il sol tramontava,

\pard\sl312\smult0 La femmina d'un rospo -
ancor essa cantava;

Il prediletto che quel canto udia,

\pard\sl312\smult0 Da lungi rispondeva:

\pard\sl312\smult0225

\pard\sl312\smult0

*La tua voce, o mia sposa, è melodia
Che sovra ogni idioma si solleva!*

\pard\sl312\smult0

Un pallido filosofo, - mentre il sol
tramontava.

\pard\sl312\smult0 Sulla strada maestra -
pensieroso passava;

Egli ascoltò gli amanti, i fior, gli uccelli

\pard\sl312\smult0 E i rospi, e disse in
cuore:

*I linguaggi quaggiù son tutti belli,
E specialmente se parlan d'amore!*

\pard\sl312\smult0

Luglio 1876

SEMINARE E RACCOGLIERE

Il cuore è un ventilabro - e noi siamo
mietitori.

\pard\sl312\slmult0 Noi seminiamo gli affetti a
piene mani,

\pard\sl312\slmult0

Crediamo nelle sementi - che promettono i
fiori,

\pard\sl312\slmult0 Crediamo nelle messi del
domani.

\pard\sl312\slmult0

Poscia, giunti nel mezzo - del campo della
vita,

\pard\sl312\slmult0 Ci volgiamo alle zolle
fecondate;

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0227

\pard\sl312\slmult0

Non crediam più: speriamo; - speriam la via
fiorita;

\pard\sl312\slmult0 Vogliam mietere i fiori e le
derrate.

\pard\sl312\slmult0

Ahimè!... Da pochi semi - la pianta si matura!

\pard\sl312\slmult0 Di molti sterpi la
campagna è piena!

\pard\sl312\slmult0

E un popolo d'arbusti, - spossati dall'arsura,

\pard\sl312\slmult0 Chinan la testa sulla
gialla arena!

\pard\sl312\slmult0

Noi moriam, seminando - la fede e la
speranza,

\pard\sl312\slmult0 Raccogliendo la noja e
l'amarezza,

\pard\sl312\slmult0

Ai giovani invidiando - la inutile esultanza...

\pard\sl312\slmult0 E pur bramando lunga la
vecchiezza!

\pard\sl312\slmult0

Il cuore è un ventilàbro - e noi siam mietitori;

\pard\sl312\slmult0 Noi guardiamo le zolle
fecondate

\pard\sl312\slmult0

E le troviam coperte - di spine e di dolori

\pard\sl312\slmult0 O da compianti cippi
funestate.

\pard\sl312\slmult0

IL MARE CANTA

(A ENRICO CAROSELLI)

Il mare canta, il fremito dell'onde

\pard\sl312\slmult0 Son note, son cadenze,
son canzoni;

E i raggi che la luna in ciel diffonde

Son tremule visioni.

\pard\sl312\slmult0

I pescatori nelle glauche notti

\pard\sl312\slmult0 Del Gran Cantore
ascoltano i concenti

E alla spiaggia li recano, tradotti

\pard\sl312\slmult0 In melodici accenti.

\pard\sl312\slmult0

Napoli abbraccia il mar, come un pöeta

\pard\sl312\slmult0 Abbraccia l'arpa, con cui
ride o geme;

Quando tranquillo è il mar Napoli è lieta,

\pard\sl312\slmult0 Quando è in
tempesta freme.

\pard\sl312\slmult0

Santa Lucia, febbrajo 1876.

EN ATTENDANT

Il ragno, che da un albero

\pard\sl312\slmult0 All'altro va tessendo la
sua tela,

Al pöeta, che smania

Dietro i suoi canti, un conforto rivela.

\pard\sl312\slmult0

Ei da un ramo si dondola,

\pard\sl312\slmult0 Acrobata sospeso a un fil
d'argento;

Tenta alla meta giungere,...

Ma sempre invano!... E, allora, aspetta il
vento.

\pard\sl312\slmult0

Così il poeta penzola,

\pard\sl312\slmult0 Pria di spingersi a voi,
sulle illusioni;

E tenta, e veglia, e spasima...

Indi aspetta le sacre ispirazioni.

\pard\sl312\slmult0

Luglio 1876. - In un bosco.

A UN CALENDARIO AMERICANO

Nella mia stanza ho un picciol calendario

\pard\sl312\slmult0 Da cui strappo un
foglietto

Tutte le sere, pria di pormi a letto.

\pard\sl312\slmult0

Quante cose stan scritte

\pard\sl312\slmult0 Sull'esil cartolina!

In alto il mese; poi, sotto la data,

L'effemeride e un piatto di cucina!

Ieri diceva: - *Luglio - Ventidue;*

San Prospero - Battaglia nel tal sito,

L'anno tale - Bollito

Di filetto di bue.

\pard\sl312\slmult0234

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Strano compendio della vita umana!

\pard\sl312\slmult0 La farsa e il dramma! Il sorriso ed il pianto

L'esistenza è una cinica fiumana

Che a ignoto mar discende!

Oggi a foschi burron passa daccanto,

Tra i fior domani d'un giardin risplende

Sotto i raggi dell'alba, ed alla sera

Rugge fra i massi d'orrenda scogliera!

\pard\sl312\slmult0

Quand'io ti strappo, o breve cartolina,

\pard\sl312\slmult0 Sento una stretta al cuore;

Sento la giovinezza che declina;

Penso che l'uomo tutti i giorni muore!

\pard\sl312\slmult0

Luglio 1876.

ACQUA DEI MONTI

È questa la purissima
Acqua dei monti;
La cristallina lagrima
D'äeree fronti.

Anche le vette piangono
Ed han sorrisi,
Ed i cipressi alternano
Ai fiordalisi...

L'acqua è l'ingenua figlia
Dei cicli azzurri,

E parlano d'ambrosie

I suoi susurri.

\pard\sl312\slmult0

L'acqua è la figlia tenera

\pard\sl312\slmult0 D'inferociti

Giganti e, quasi a molcerli,

Lambe i graniti.

\pard\sl312\slmult0

Madonna d'Oropa, 1876.

IN CORPO DI GUARDIA

(A GIACINTO GALLINA)

È la sera. - Nei lunghi corridoi

\pard\sl312\slmult0 E nei vasti cortili

Passeggiano i soldati.

Ognun favella dei pàesi suoi

E dei volti gentili

Che al villaggio ha lasciati.

Si canta, si schiamazza, si riaccende

La pipa.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 In fondo agli anditi
risplende

\pard\sl312\slmult0238

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 La lucerna notturna, la
facella

Che veglierà di dentro,
Mentre veglia di fuor la sentinella.

\pard\sl312\slmult0

Quanti giovani ardenti!

\pard\sl312\slmult0 Menenio Agrippa ha detto

Che le nazon son uomini viventi;

Chi ne forma la testa

E chi ne forma il petto,

Chi le braccia e chi il ventre; ed a me pare

Che l'esercito sia

Il giovin sangue della patria mia.

\pard\sl312\slmult0

Tramonteranno i giorni in cui le spade

\pard\sl312\slmult0 Scintilleranno ai rai del
sole. - Allora

Questi soldati di varie contrade

Saluteranno la novella aurora;
Rivedranno le madri e, l'ire spente,
Muteranno l'acciaio dei fucili
Nei miti aràtri; e obliando la guerra,
Feconderan la terra
Della loro vallata sorridente.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

.

\pard\sl312\slmult0

I trombettieri sono usciti. - È l'ora

\pard\sl312\slmult0 In cui debbo a sonar la
ritirata;

E una folla di gente entusiasmata

Si farà ad essi attorno,

E udrà gli squilli acuti e le cadenze

Che usciran dalle trombe luccicanti;

E seguirà, con fervide movenze,

\pard\sl312\slmult0240

\pard\sl312\slmult0

I soldati che tornano al quartiere.

\pard\sl312\slmult0

Poi cesserà il clamor degli abitanti;

\pard\sl312\slmult0 Moriran le canzoni

E moriranno delle trombe i suoni;

Scenderà sui cortili e nelle stanze

Un silenzio solenne;

E l'ombra romperà dei corridoi

La lucerna notturna, la facella

Che veglierà di dentro,

Mentre veglia di fuor la sentinella.

\pard\sl312\slmult0

Quartiere San Filippo, Milano, agosto 1876.

ULTIMA RATIO

Allor che tatto tace

\pard\sl312\slmult0 E mi rinchiudo nella stanza mia.

Sento una voce in cuore, un'armonia,

Che mi susurra: La vita è la *Pace*.

\pard\sl312\slmult0

Allor che nella storia

\pard\sl312\slmult0 Dei popoli e dei re scruto le gesta,

Una smania m'opprime e mi molesta,

E mi ripete: La vita è la *Gloria!*

\pard\sl312\slmult0

Allor che dal languore

\pard\sl312\slmult0242

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 D'una notte di baci io son
sposato,

Una voce mi giunge dal creato,

Che mi ripete: La vita è l'*Amore!*

\pard\sl312\slmult0

Quando un vecchio pilota

\pard\sl312\slmult0 Mi narra gli usi di lontane
genti

E dei suoi giorni i fortunosi eventi,

Io ripeto fra me: La vita è il *Moto!*

\pard\sl312\slmult0

Quando la melodia

\pard\sl312\slmult0 D'un verso o d'un liuto mi
percote,

Mi echeggian nella mente colle note

Le parole: La vita è *Poësia!*

\pard\sl312\slmult0

Se alla diva potenza

\pard\sl312\slmult0 Io penso del cervello di
Keplero,

Se a Spallanzani rivolgo il pensiero.,

Dico fra me: La vita è la *Scienza!*

\pard\sl312\slmult0

Ma, se in mezzo a una brulla

\pard\sl312\slmult0 Campagna, a meditar
mesto m'aggiro,

Guardo il cielo, la terra... indi sospiro.

E ripeto fra me: La vita è il *Nulla!*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 DIES.

\pard\sl312\slmult0

ALBA

E sia così! - Sul nostro capo un altro

\pard\sl312\slmult0 Giorno risplenda! - A noi
la luce; il bujo

Agli antipodi! - A tutti la noiosa

Catena della vita; a tutti, grammi

E possenti, la uggiosa vicenda

Del cibo e delle vesti!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Un'alba
ancora!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0245

\pard\sl312\slmult0

Pallida luce del lontano oriente,

\pard\sl312\slmult0 Sia tu di nebbie
apportatrìce o nunzia

Di lieto sol; abbia tu rose al crine

O di pioviggin umida ne venga,

Nulla ti chieggo!...

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 I
desiderii miei

\pard\sl312\slmult0 Non han confine, e,
novello Epulone,

In questo inferno, ove innocente caddi,

Io mille volte vo' morir di sete

Pria di volgermi a te pietosamente

Mendicando una gocciola!

\pard\sl312\slmult0 Ahi!...

D'Abramo

\pard\sl312\slmult0 Più
ancor spietata, a me, - che nulla chieggo -

\pard\sl312\slmult0246

\pard\sl312\slmult0

imponi! Un balsamo fatale, alba, tu

speranza, L'illusïon m'imponi e la

disinganni; Che renderan più amari i

favello E illumini le carte, ov'io

aggiungi un altro filo Con me stesso; ed

ragnatela A questo cencio, a questa

conforti Del mio futile orgoglio; e mi

Di sublimi parole:

\pard\sl312
\slmult0 «*All'opra!... Avanti!*

\pard\sl312\slmult0 «*Al
lavoro!... Al lavoro!... A te, o pöeta,*

\pard\sl312\slmult0247
\pard\sl312\slmult0

*«La luce e il moto!... A te
l'immenso dono*

*«Di qualche centinajo di
minuti!!...»*

Vecchia megera, sfinge
imbellettata,

\pard\sl312\smult0 Scialba carogna rizzata
sui trampoli,

Dal ghigno sterëotipo e dai mille

Fronzoli in similoro,... ad altri narra

Le tue storielle!... Un vecchio lupo io sono

Che non dà nei tuoi lacci!

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 «All'opra!
All'opra!

\pard\sl312\smult0 «Al lavoro!...»

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 E tu
intanto, oscena arpia,

\pard\sl312\smult0248

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Mi pagherai col rabescar
di rughe

Il mio semblante; col pelarmi il cranio;

Collo sfiaccarmi i muscoli e filtrarmi

Nelle vene e nell'ossa, - a poco a poco, -

Il gel dell'agonia!...

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Nulla ti
chiedo

\pard\sl312\slmult0 Alba!...

\pard\sl312\slmult0 No! - Errai! - Ti
chiedo un verso; un verso

\pard\sl312\slmult0 Per maledirti, quanto
umanamente

È dato maledir!...

\pard\sl312\slmult0 Ora ai tuoi
vezzi

\pard\sl312\slmult0 Presti fede chi vuole!... Io
m'addormento!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0249

\pard\sl312\slmult0

MERIGGIO

9 FEBBRAJO 187*.

\pard\sl312\slmult0
Piegate per gli amanti,
scongiurate il Signore

\pard\sl312\slmult0 Che
creò la sventura quando
creò l'amore.

.....
.....

\pard\sl312\slmult0 Tutti
abbiam
nella vita

\pard\sl312\smult0 L'ora
fatal che resta, come negro
stilita

\pard\sl312\smult0 Sul
nostro capo, immobile,
finché anuiam sottoterra.

\
pard\
sl312
\smu
lt0 E.
PRAG
A.

\pard\sl312\smult0

Questo e il mio dì fatale!...

\pard\sl312\smult0 O
genti buone,

\pard\sl312\smult0 Se i canti miei v'han dato
un entusiasmo.

Se una scintilla dell'anima mia

V'arse un istante, siatemi cortesi

D'una lagrima.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ho qui dentro
un'angoscia

\pard\sl312\slmult0 Che non ebbi giammai!...
Oggi ho perduto

L'illusione del mio primo amore!

Un amore di fuoco, uno sfrenato

Abbandono dei sensi!... Oggi colei,

Che ieri ancor nei supremi deliri

Mi chiamava il suo angelo, m'ha detto

Che spento a un tratto si sentì nel coro

Ogni disio di me!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Questo è il
meriggio!

\pard\sl312\slmult0 Questo è il triste meriggio
della mia

Povera vita!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0252

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Io sono solo e
piango,

\pard\sl312\slmult0 Ed amo ancora!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Oh!... N'ho
provate tante

\pard\sl312\slmult0 D'amarezze quaggiù!...
Negli anni primi

Io senza guida rimasi qui in terra;

Poscia, orrende compagne, ebbi la fame,

E la miseria, e il freddo, e la crudele

Compassion dei felici, e l'ironia

Dei mille!...

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E quelli fùr
giorni di gioja

\pard\sl312\slmult0 Al paragon di questo!...
Allora i canti

Giocondamente mi nascean nel cranio.

Ed io, recando un ideai tesoro

\pard\sl312\slmult0253

\pard\sl312\slmult0

Di pöesia, indifferente o lieto

Passavo in mezzo alle sventure mie!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Oh! Maledetta la tua testa
bionda,

\pard\sl312\slmult0 O crëatura, che hai forma
di donna!

Tu, venuta per compier l'anatèma

Che un'altra mi scagliò, quand'io non volli

Da amor turbati i miei futili sogni

Di gloria!... Oh!... Mille volte maledetta

Quella tua bocca ch'io baciai fremendo!

Quelle tue carni che col labbro mio

Consacrai tutte!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 O carni!... O
polve!... O vermi

\pard\sl312\slmult0 Olezzanti d'olezzi
celestiali!

\pard\sl312\slmult0254

\pard\sl312\slmult0

S'agita ancora questo sangue mio.

Tumultuando, s'io ripenso a voi!

Ma un più intenso desir m'arde le vene!

Ed è quel di vedervi entro una bara

Scender sotterra a tornar vermi e polve!

\pard\sl312\slmult0 Maledetta la man che mi
porgesti,

\pard\sl312\slmult0 O donna, il dì che ti venni
dinanzi!

Maledetto il tuo seno e maledette

Le tue spalle! Ed il piè, con cui movesti

Ai ritrovi d'amor che m'han bëato!

E la tua lingua e le beltà recondite

Del tuo corpo, in eterno maledette!

\pard\sl312\slmult0

.....

\pard\sl312\slmult0

.....

.....

\pard\sl312\slmult0255

\pard\sl312\slmult0

.....

\pard\sl312\slmult0

Io nacqui buono, e là, dove potea

\pard\sl312\slmult0 Giunger la mano mia,
sempre una lagrima

Tersi; e, piangendo, il perdono implorai

Persin dai bimbi, se, cieco per l'ira,

Recai loro un'offesa; ed amo i fiori

E l'indulgenza; e un'immensa vergogna

Mi sale al viso s'io penso che alcuno,

Più debole di me, può dir: «*Tu, forte,*

«*Mi oltraggiasti!*»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ma in
questa ora fatale

\pard\sl312\slmult0 Io medito un delitto; ed
accarezzo

Nefande idee di sangue; e s'io potessi

Esser solo con *lei*, lontan da tutti,

\pard\sl312\slmult0256

\pard\sl312\slmult0

Non veduto, nell'ombra, io la vorrei
Vigliaccamente uccidere!... Vorrei
Vederla agonizzar fra le mie braccia;
E guardarle negli occhi, annebbiati
Dalla morte; e coll'ugne, gocciolanti
Del sangue suo, vorrei scavarle io stesso
La fossa; e seppellirla; e fra le genti
Tornar ridendo; e pormi sulla faccia
Una maschera; e il dì, che la sua salma
Assassinata fosse scoperta,
Vorrei mescermi al volgo impietosito;
E simular le lagrime; e cantarne
Le laudi: e a tutti asseverar, piangendo,
Ch'io ne morirò d'angoscia!...

\pard\sl312\slmult0

.....

\pard\sl312\slmult0

.....

.....

.....

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Oh!...
Scellerate

\pard\sl312\slmult0 Aberrazioni!... Oh!... Mia
povera mente!

Oh!... Accesa lava dei miei fervidi anni!

\pard\sl312\slmult0 Deh'... Perdonate!... Io
sono un pazzo!... Io piango

\pard\sl312\slmult0 E son solo!...

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E il profil di
quella bionda

\pard\sl312\slmult0 Testa di donna io l'ho
dinanzi agli occhi

Come nei dì ch'io la copria di baci!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0258

\pard\sl312\slmult0

Or mansueto le favello:

\pard\sl312\slmult0 «O amata

\pard\sl312\slmult0 «Crëatura gentil, vorrei
morire

«Pria di vederti piangere!... Darei

«Tutto il mio sangue per vederti lieta!

«Alla legge d'amor chino la testa!

«Qual colpa è in te se i baci miei, che un
giorno

«Ti davano il delirio, or ti dan noja?

«Qual colpa e in te, che., lagrimando, forse

«T'aggrappasti, nell'ultime giornate,

«Ai ruderi sconnessi d'un affetto

«Che cadeva in rovina?!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «È
eterna legge

\pard\sl312\slmult0 «Che la fiamma d'amor
non duri eterna!

«Ma eternamente io porterò nel cuore

«La tua dolce memoria! E benedetto

«Dirò il giorno, in cui tu, nulla chiedendo

«Fuor che carezze, a me, che non osavo

«Neppur sperarlo, spalancasti il cielo

«Di tue beltà!...

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Non ha
gemme la terra

\pard\sl312\slmult0 «Che paghino una sola
ora d'amore!...

«Ed io fui ricco!... Ed or di mia dovizia

«Le briciole soltanto, le memorie,

«Conforteranno i miei venturi giorni!

\pard\sl312\slmult0

«Ah!... S'io potessi (ineffabil miracolo!)

\pard\sl312\slmult0 «Dimenticare le tue carni
e il tuo

«Sembiante, e il tuo nome, e rammentarmi

«Dei nostri baci e delle nostre notti

«Come di baci e di notti trascorse

«In altra vita che non sia codesta!

«Come di eventi di tempi remoti!

\pard\sl312\slmult0

«Deh!... Fa ch'io non ti vegga!... Solitario

\pard\sl312\slmult0 «Mi chiuderò fra quattro
mura, e lungi,

«Lungi di qui vo' seppellirmi, in fondo

«A qualche tetra valle, o in cima a un'alpe,

«Pur ch'io più non incontri nelle vie

«Il tuo flessibil corpo da libellula,

«Che nelle forme aggraziate ha un fascino

«Voluttuoso che insulta e tormenta!

«Pur ch'io più non ti vegga!... o un vel di
sangue

\pard\sl312\slmult0261

\pard\sl312\slmult0

«M'offuscherà dell'intelletto il lume!

«Ed io dovrei bruttar la vita mia

«Inconsapevolmente (ahi mi perdona!)

«D'una macchia di sangue!»

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

.

.

.

.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 O
genti buone,

\pard\sl312\smult0 Se i canti miei v'han dato
un entusiasmo,

Se una scintilla dell'anima mia

V'arse un istante, siatemi cortesi

D'una lagrima!

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0262

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Ho qui dentro
un'angoscia

\pard\sl312\slmult0 Che non ebbi giammai!...
Oggi ho perduto

L'illusione del mio primo amore!

Questo è il mio dì fatale!... E l'abbiam tutti,

Genti buone, quaggiù!... Questo è il meriggio!

Questo è il triste meriggio della mia

Povera vita!... E mi coce il sollione

Dei più torbidi affetti, ed ho nel cuore

Il fuoco e lo splendore smagliante

Che nel meriggio abbacina ed uccide!

\pard\sl312\slmult0

Io sono solo, e piango, ed amo ancora!

Milano, febbraio 187*.

SERA

Quando dai margini - verdi, le Driadi,
Fuggendo i roridi - guazzi
del Vespero,

Solinghe traggono - verso gli spechi,
I campi han
echi

I
Indefinibili; - la brezza
mormora;

L'estremo bacio, - coi
raggi vividi,

Sugli alti culmini - dardeggia il sole;
Rose e
vïole

\pard\sl312\slmult0

Pingon la glauca - vòlta
dell'etere;

\pard\sl312\slmult0 I grilli trillano - fra l'erbe
tenui;

E dentro il calice - chiuso dei fiori,

\pard\sl312\slmult0 Nido
d'amori,

\pard\sl312\slmult0

Trovano un talamo - pieno
d'effluvii

\pard\sl312\slmult0 Gli insetti; i placidi - sonni
discendono;

Ed accarezzano - le fronti umane

\pard\sl312\slmult0 Estasi
arcane.

\pard\sl312\slmult0

È allor ch'io medito - dei
melanconici

\pard\sl312\slmult0 Miei versi il flebile -
metro!... Di lagrime

\pard\sl312\slmult0265

\pard\sl312\slmult0

Un vel m'intorbida - l'occhio languente;
 \pard\sl312\slmult0 Allor,
 dolente
 \pard\sl312\slmult0
 D'inconsapevoli - mali, di
 squallidi
 \pard\sl312\slmult0 Giorni d'angoscia - sento
 il presagio;
 Ricordo i rantoli - dei moribondi,
 \pard\sl312\slmult0 Penso ai
 profondi
 \pard\sl312\slmult0
 Misteri, ed évoco - mille
 fantasimi
 \pard\sl312\slmult0 Torvi, ed enumero - tutte
 le noje,
 Tutte le ambascie, - tutti i sospiri,
 \pard\sl312\slmult0 Tutti i deliri,
 \pard\sl312\slmult0

Che angustian l'anima - di quei
che vivono!

\pard\sl312\slmult0 E sulle spiagge - dei vasti
océani

Singhiozzo e vagolo, - fremo ed impreco

\pard\sl312\slmult0 Al Fato
bieco

\pard\sl312\slmult0

Che in quest'assidua - vita,
pulviscolo

\pard\sl312\slmult0 Gramo, mi esagita; - che
in questo circolo

Triste m'avvinghia - dell'esistenza;

\pard\sl312\slmult0 Vana
parvenza,

\pard\sl312\slmult0

Cui non i secoli - la via
segnarono,

\pard\sl312\slmult0 E che precipita -
(l'indivisibile

Tarlo recandosi - d'un *perchè* ignoto)

\pard\sl312\slmult0267

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Giù nel
remoto!...

\pard\sl312\slmult0
Il Vespro è l'íncubo - della mia
splendida

\pard\sl312\slmult0 Musa, che inebbriasi - di
ardenti cantici

Allor che in candide - nebbiose bende
\pard\sl312\slmult0 L'alba
risplende;

\pard\sl312\slmult0
Il Vespro è l'íncubo - della mia
splendida

\pard\sl312\slmult0 Musa, che veglia - serena
ed ilare;

E a me gli esametri, nella notturna
\pard\sl312\slmult0 Ora,
dall'urna

\pard\sl312\slmult0
Dorata, prodiga - mescendo; il
Vespero

\pard\sl312\slmult0268
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ha, nella tremula -
penombra, il dubbio

E, nella mistica - melanconia

\pard\sl312\slmult0 Ha l'agonia!

\pard\sl312\slmult0

Ed io, che, trepido, - di questa
effimera

\pard\sl312\slmult0 Mia vita medito - l'ora
novissima,

Reco nell'intima - mente una vaga

\pard\sl312\slmult0 Scienza
presaga:

\pard\sl312\slmult0

Credo che il debole - fil, che mi
tessono

\pard\sl312\slmult0 Le Parche, rompersi -
dovrà al crepuscolo;

E che il mio spirito - dovrà partire

\pard\sl312\slmult0

All'imbrunire;

\pard\sl312\slmult0

Poichè, or che in fervidi - flotti il
mio sangue

\pard\sl312\slmult0 Nelle ancor giovani -
membra si esagita,

Io, del crepuscolo - nella penombra,

\pard\sl312\slmult0 Mi sento
un'ombra!

\pard\sl312\slmult0

Ottobre 1876.

NOTTE

A MARIA.

Gli astri scintillano; - l'onda
riposa;

\pard\sl312\slmult0 E sovra il glauco -
specchio del mare

Il raggio tremola - d'una pietosa

\pard\sl312\slmult0 Luce
lunare.

\pard\sl312\slmult0

Da lungi il circolo - delle pendici

\pard\sl312\slmult0 Chiude la baja - con
braccia immani;

Ivi approdarono - Libii e Fenici

\pard\sl312\slmult0271
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Mori ed
Ispani.

\pard\sl312\slmult0
Le barche dormono - presso la
rada;

\pard\sl312\slmult0 Il flutto instabile - ne culla
il sonno;

Ed a fior d'acqua - guizzan l'orada

\pard\sl312\slmult0 La triglia e il
tonno.

\pard\sl312\slmult0
I fari splendono - là, in
lontananza,

\pard\sl312\slmult0 Pupille immobili - fise nel
vuoto;

E par che evóchino - la rimembranza

\pard\sl312\slmult0 D'un dì
remoto.

\pard\sl312\slmult0

Maria, nell'anima - ho l'armonia

\pard\sl312\slmult0 Dei più ineffabili - sensi
d'amore;

Sul labbro ho un gemito - di pöesia

\pard\sl312\slmult0 E di
languore!

\pard\sl312\slmult0
E vorrei stringerti - sul petto,
come

\pard\sl312\slmult0 Stretta è la baja - dalle
pendici;

E col tuo incidere - leggiadro nome

\pard\sl312\slmult0 Queste
felici

\pard\sl312\slmult0
Ore fuggevoli! - Libar vorrei

\pard\sl312\slmult0 Qualche satanico - filtro
amoroso

Che addoppi l'impeto - dei sensi miei!...

\pard\sl312\slmult0 Poscia al
riposo

\pard\sl312\smult0

Eterno chiudere - gli occhi; il
passato

\pard\sl312\smult0 Tutto in un'estasi - ridir fra
noi...

Scendere all'Èrebo - martirizzato

\pard\sl312\smult0 Dai baci
tuoi.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 CITTÀ
ITALIANE

\pard\sl312\slmult0

NAPOLI

(A MICHELE UDA)

Napoli è il pandemonio

\pard\sl312\slmult0 D'ogni stranezza umana;

Vi si respira il soffio

Dell'epoca pagana;

Come al tempo dei Cesari

Rimaser le taverne;

Serban l'antica foggia

L'anfore e le lucerne.

\pard\sl312\slmult0

Il popolo s'inebria

\pard\sl312\slmult0 Di leggende e di canti;

Ama le notti tiepide,

I tramonti smaglianti,

L'albe serene, il glauco

Color della marina,

Ciò che fa chiasso e luccica,

Il lotto e Mergellina.

\pard\sl312\slmult0

Ogni veste in fantastici

\pard\sl312\slmult0 Disegni si ricama;

La ricchezza frastaglia

I merletti alla dama,

E l'abile miseria

Alle povere donne

\pard\sl312\slmult0276

\pard\sl312\slmult0

In pittoreschi cenci

Sa ricamar le gonne.

\pard\sl312\slmult0

Di poco pane e d'acqua

\pard\sl312\slmult0 La plebe si nutrica;

Ha l'apatia mirabile

Della sapienza antica;

Come adorava gli idoli,

Adora i santi adesso;

I simboli mutarono,

Ma il culto è ancor lo stesso

\pard\sl312\slmult0

I cocchieri bestemmiano

\pard\sl312\slmult0 Per le marmoree vie...

E salutano agli angoli

I Cristi e le Marie.

Spesso la fame, squallida

Larva, i tugurii invade...

\pard\sl312\slmult0277

\pard\sl312\slmult0

E cogli aranci i pargoli
Giuocano nelle strade.

\pard\sl312\slmult0

Oggi si muta in ghiaccio

\pard\sl312\slmult0 L'umor delle fontane...

E le camelie sbocciano

Col sol della dimane.

Ogni edificio è un'ampia

Mole che in cielo ascende...

E a vivere sul lastrico

Il cittadin discende.

\pard\sl312\slmult0

Ieri l'orrendo tremito

\pard\sl312\slmult0 D'un sotterraneo moto

Facea pregare e piangere

Il popolo devoto...

Oggi, già quasi immemore

Del periglio mortale,

\pard\sl312\slmult0278

\pard\sl312\slmult0

Ei pensa alle baldorie

Del pazzo carnevale.

\pard\sl312\slmult0

Napoli è il pandemonio

\pard\sl312\slmult0 D'ogni stranezza umana!

Un ineffabil fascino

Dalle sue pietre emana;

Pari alla vita assidua

Di sua genial natura,

Un incessante fremito

Vibra fra le sue mura.

\pard\sl312\slmult0

Bimbi, cavalli e monaci,

\pard\sl312\slmult0 Soldati e marinari,

Dame, accattoni e lazzari,

Ganimedi e somari,

Cocchi, carri e curricoli,

Mercajuoli ed artieri,

\pard\sl312\slmult0279

\pard\sl312\slmult0

Un mondo indefinibile

Brulica nei quartieri.

\pard\sl312\slmult0

I confratelli, in candidi

\pard\sl312\slmult0 Lenzuoli imbacuccati,

Colle faci precedono

I feretri dorati;

E intanto, sotto i portici,

Trofei multicolori,

S'innalzano a piramidi

Frutta, legumi e fiori.

\pard\sl312\slmult0

Come pesci, i ladruncoli

\pard\sl312\slmult0 Guizzan fra dorsi e petti;

Le cortigiane passano

Ridendo ai giovinetti;

E fra le ruote, gli uomini,

Le donne ed i cavalli

\pard\sl312\slmult0280

\pard\sl312\slmult0

Delle capre lampeggiano

I limpid'occhi gialli.

\pard\sl312\smult0

Echeggia intorno l'impeto

\pard\sl312\smult0 Dalle robuste gole;

La negra folla ondeggia

Sotto i raggi del sole;

Mille campane annunziano

Battesimi e agonie...

E Pulcinella sbraita

Lazzi e corbellerie.

\pard\sl312\smult0

Dal porto, colla candida

\pard\sl312\smult0 Ala cercando il vento,

Le navicelle salpano

Per Gäeta e Sorrento;

E in fondo (immane fiaccola

Che il Tempo non consuma)

\pard\sl312\smult0281

\pard\sl312\smult0

Sovra le cose e gli uomini,

L'alto Vesuvio fuma.

\pard\sl312\smult0

O mia canzone, libراتi

\pard\sl312\smult0 Nell'aria profumata;

Guarda l'immensa cerchia

Della città incantata;

Vedrai che da Posilipo

A Porta Capuana...

Napoli è il pandemonio

D'ogni stranezza umana.

\pard\sl312\smult0

Napoli, 3 febbrajo 1876.

CAGLIARI

(AD AGGELO SOMMARUGA)

Cagliari è fatta di case giallastre,
\pard\sl312\slmult0 Come un branco
d'agnelle a un monte appese;
E scivolan le scarpe sulle lastre
Delle sue strade ripide e scoscese.
\pard\sl312\slmult0
C'è una gran baja ed un porto piccino,
\pard\sl312\slmult0 Ove l'onda giammai
freme adirata,
E par che dica ad ogni brigantino:
«Se tu cerchi la pace, l'hai trovata!»

\pard\sl312\slmult0

Cagliari è gaja; ha un'aria patriarcale,

\pard\sl312\slmult0 E del buon tempo antico
ama la legge;

E non pensa a mutar la cattedrale

Lo strano campanil che la protegge.

\pard\sl312\slmult0

La turba scarmigliata dei *picciocchi*

\pard\sl312\slmult0 Gira dovunque col
corbello in testa,

E sguscia dei passanti fra i ginocchi

Più delle anguille irrequieta e lesta.

\pard\sl312\slmult0

Quel corbello è il suo pane ed è il suo tetto,

\pard\sl312\slmult0 Ed il *picciocco* mai non
l'abbandona;

Se vuoi dormire egli ne fa il suo letto;

È il suo scudo, il suo stral s'egli tenzona.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0284

\pard\sl312\slmult0

Quando piove ei lo muta in un ombrello,
\pard\sl312\slmult0 Lo cambia in parasol
quando è l'agosto,

Poi, pien di merci - tornato corbello -

Per due soldi lo reca in ogni posto.

\pard\sl312\slmult0

La gente dorme quando il giorno cade;

\pard\sl312\slmult0 S'alza coi primi albori e va
al mercato;

E le donne sciorinan per le strade

I pannilini freschi di bucato.

\pard\sl312\slmult0

I cittadini hanno la faccia rasa;

\pard\sl312\slmult0 Vengon dai monti i villosi
sembianti;

Le cittadine son massaje in casa

E a San Remy son belle ed eleganti.

\pard\sl312\slmult0

Gli innamorati hanno un costume strano,

\pard\sl312\slmult0285

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 E l'uso è tal che nessuno
ci abbada;

La dama sta a un balcon del terzo piano

Ed il damo le parla... dalla strada!

\pard\sl312\slmult0

Di sibili infiorato è l'idïoma,

\pard\sl312\slmult0 Dolce all'amore; auster su
labbri austeri.

C'è qualche bimbo colla bionda chioma...

Caso raro!... perchè son tutti neri!

\pard\sl312\slmult0

Cagliari guarda il mar, mentre al suo fianco

\pard\sl312\slmult0 Ha liete valli e colli
pittoreschi,

E larghe vie dal suol sassoso e bianco,

Ed irte siepi di *fichi moreschi*.

\pard\sl312\slmult0

Grappoli enormi e picciolette viti

\pard\sl312\slmult0 Ornan le balze - ridenti
festoni! -

E all'arse gole fa graziosi inviti

Lo scialbo color d'ambra dei limoni.

\pard\sl312\slmult0

Siam quasi al verno e par di primavera!

\pard\sl312\slmult0 E melegrane e cedri ed
ananassi

Ti mandan, colla brezza della sera,

Un saluto d'effluvii quando passi.

\pard\sl312\slmult0

Cagliari guarda il mare, e, alle sue terga,

\pard\sl312\slmult0 Stan campi incolti e
vergini foreste,

Dove il cinghiale e dove il cervo alberga,

Dove vette *preziose* alzan le creste.

\pard\sl312\slmult0

Ivi una febbre d'or spinge gli umani,

\pard\sl312\slmult0 Ma (ahimè!...) talvolta l'or
sfugge agli audaci

E resta sol la *febbre* all'indomani

Che li dissangua cogli orrendi baci!

\pard\sl312\slmult0
.

Oggi è *sagra*, ed il popolo ha indossato

\pard\sl312\slmult0 Il *costume* gentil del suo
päese;

Nè più bello un pittor l'avria foggiao

Cui fosse il Genio dei color cortese.

\pard\sl312\slmult0

Lungo la baja è un ondeggjar festante

\pard\sl312\slmult0 Di gonne rosse dai botton
lucenti;

È una baldoria, un correre incessante

Di cavallucci magri e intelligenti.

\pard\sl312\slmult0

E intorno al picciol porto - ove diè fondo

\pard\sl312\slmult0 La carena panciuta dei
velieri -

Havvi una folla, un'accozzaglia, un mondo

Di brache bianche e di berretti neri.

\pard\sl312\slmult0

Cagliari, domenica, 22 ottobre 1876.

\pard\sl312\slmult0 SOCIALISMO

\pard\sl312\slmult0

Uscita da caligini profonde,

\pard\sl312\slmult0 *Ch'io vo tentando e a
penetrar non basto,*

Salute a te, nelle tue vie feconde,

O Umanità, cui ciascun dî risponde

\pard\sl312\slmult0 *Un idëal più vasto!*

\pard\sl312\slmult0

27 ottobre 1860.

\pard\sl312\slmult0 (A.
ARNABOLDI - *Sulla montagna*).

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0290

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 EPISTOLA

A

ENRICO BIGNAMI

\pard\sl312\slmult0

SOCIALISMO

Dal dì che pochi dissero: - «Ecco i nuovi orizzonti!»

\pard\sl312\slmult0 E che un fiero entusiasmo
- scintillò sulle fronti,

E che feudi e tiranni, - pregiudizii e messali

Entraron, colla peste, - nel novero dei mali,

L'umanità rïarse - d'una febbre incessante:

Dei sofferenti si mosse - l'esercito gigante,

E la tema scotendo - giù dai dorsi avviliti,

\pard\sl312\slmult0291

\pard\sl312\slmult0

Sorse a chieder ragione - degli insulti patiti.

\pard\sl312\slmult0

Furon giorni di sangue; - rossegiaron le
vie...

\pard\sl312\slmult0 È ver!... Colle zizzanie -
cadder rose e gazzie...

Ma pari alle tempeste - son le amare
vendette!

Non han leggi in entrambe - e castighi e
sætte!

Gli stolidi soltanto - vorrebber la Natura

Eguale al freddo svizzero - che i suoi colpi
misura!

\pard\sl312\slmult0

Un tempo era il carnefice - del popolo
maestro;

\pard\sl312\slmult0 Ei l'educò alla scuola - dei
ceppi e del capestro;

Al codice mitissimo - il popolo educato

Si vendicò col sangue;.. - come aveva
imparato.

\pard\sl312\slmult0292

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Al!... Non gettiam la pietra - su chi lava un
oltraggio!

\pard\sl312\slmult0 Chi, fra noi, del perdono -
ebbe sempre il coraggio?

Nelle pagine lunghe, - su cui veglia la Storia,
Tra le feste d'un giorno, - tra una colpa e una
gloria,

Tra il sovrapporsi assiduo - d'un evento a un
evento,

Dalle viscere umane - esce sempre un
lamento!

\pard\sl312\slmult0

Cristo, anch'egli, degl'empi - rese il braccio
più ardito!

\pard\sl312\slmult0 E fu il giorno che in croce,
- per le angosce sfinito,

Gridò un'ultima volta: - «Sopportate e
tacete!»

\pard\sl312\slmult0

Gli empi ne profittarono.

\pard\sl312\slmult0293

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - E quando
ei disse: «Ho sete!»

\pard\sl312\slmult0 D'aceto e fiel gli porsero -
una spugna bagnata!

Or ben, quando dei buoni - fu la bontà
oltraggiata,

\pard\sl312\slmult0 Non un giorno, ma secoli,
- essi tacquer pazienti...!

E gli empi li derisero - raddoppiando i
tormenti.

\pard\sl312\slmult0

Ma venne il dì che i buoni-dissero anch'essi:
«Ho sete!»

\pard\sl312\slmult0 E avean sete di scienza, -
di libertà!...

\pard\sl312\slmult0
«Bevete!...»

\pard\sl312\slmult0 Fu lor risposto.

\pard\sl312\smult0 E il sangue -
si diede lor dei figli!

\pard\sl312\smult0 E morirono i padri - su
fetidi giacigli!

E messe alla tortura - für le membra del
saggio!

\pard\sl312\smult0

Ah!... Non gettiam la pietra - su chi lava un
oltraggio!

\pard\sl312\smult0 Cristo era un uomo-dio; -
noi non siam che mortali!

Ei sapeva che il cielo - esisteva; che i mali,
Con cui l'avean qui in terra - i tristi vilipeso,
Gli fruttavan la gloria - del trono ov'era sceso!

\pard\sl312\smult0

Ma per noi questo cielo, - questa speranza
sola,

\pard\sl312\smult0 È un mistero!... Per noi - il
cielo è una parola!..

\pard\sl312\smult0

Perchè voler, da fragili - e grame creature,

\pard\sl312\slmult0 Ciò che forse è miracolo -
per divine nature?

\pard\sl312\slmult0

Ma libriamoci in alto; - tra il vero e l'ideale;

\pard\sl312\slmult0 Ove l'aria non sfibra -
questa carne mortale!

E guardiamo sugli uomini; - sui viventi
dell'oggi;

Su coloro che popolano - le vallate ed i poggi,

E che, orgoglio di vermi, - raggiungendo una
vetta,

A Giove antico atteggiansi - che scaglia la
sætta...

\pard\sl312\slmult0

Guardiam giù...

\pard\sl312\slmult0 Questo fiume -
fatto di teste umane,

\pard\sl312\slmult0 Questa immensa
valanga, - questo esercito immane,

\pard\sl312\slmult0296

\pard\sl312\slmult0

Ha un nome!

\pard\sl312\slmult0 Lo si mormora -
con riverenza: *Il Mondo!*

\pard\sl312\slmult0

Ei cammina!... Ei cammina!...

\pard\sl312\slmult0 - Nel
cèrebro fecondo

\pard\sl312\slmult0 Dei mille pensatori - egli
attinge i portenti,

I segreti, che danno - la vittoria.

\pard\sl312\slmult0 Le
genti,

\pard\sl312\slmult0 Attraverso agli oceani, - si
favellano; i cieli

Si spalancano; cadono - i fantastici veli

Che rendean sacra d'Iside, - nei templi egizii,
l'ara;

Ogni giorno che sorge - ha un raggio che
rischiara;

Ogni giorno che passa - ha una tenebra
spenta;

E sull'eterna via - dei suoi destini (lenta,

Per la vita degli uomini; - per un'idea, veloce)

Mille grida adunando - in una sola voce,

Travolgendo implacabile - chi non vuole o
non vede,

Questa immane fiumana, - questo Mondo
procede!

\pard\sl312\smult0

Avanti!... Avanti!... Al mare, - o mistica
fiumana!

\pard\sl312\smult0 Alla foce!... Alla foce!...

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 - Ov'è
dessa?... È lontana!

\pard\sl312\smult0 Lontana più del sole! - Più
del sol misteriosa!

Chi potrebbe, osservando - ogni uomo ed
ogni cosa,

\pard\sl312\smult0298

\pard\sl312\smult0

Predir l'ultimo giorno - dei terrestri abitanti?

\pard\sl312\slmult0

Ma che importa!...

\pard\sl312\slmult0 Alla foce!...-
Al mare!... Avanti!... Avanti!...

\pard\sl312\slmult0

Pur, come un dì le streghe - di Macbeth sul
sentiero,

\pard\sl312\slmult0 A soffermar per poco - del
Mondo il passo altero,

Sorgon tre sfingi; e sono - sfingi rabbiose e
grame;

I moralisti ipocriti, - gli eserciti e la fame!

\pard\sl312\slmult0

O roditori eterni - delle umane famiglie,

\pard\sl312\slmult0 Che dei padri cadenti -
insultate le figlie,

Perchè portan nel seno - un bambino illegale;

Che vorreste la donna - ad una pietra eguale;

\pard\sl312\slmult0299

\pard\sl312\slmult0

Che eccitandone i sensi - con arti sopraffine
Bramate, come i vecchi, - veder ignuda Frine
Per turpemente chiederle: - «Sei tu ancora
innocente?»

O roditori eterni, - che dell'età fiorente
Odiare i baci, e fate - che le madri, non
spose,
Cadano nei postriboli, - come foglie di rose
Sui letamai; che, primi, - l'indagine vietando
E incutendo nei cuori - un terrore esecrando,
Obbligate le madri - a uccidere i bambini;
O voi, che non leggete - negli umani destini
Quest'ardente desío - di pace e fratellanza;
Voi, che abbagliando gli uomini - con cinica
baldanza,
Togliete ai campi il braccio - dei giovani
ventenni
Per armarlo nei giorni, - in cui le idee solenni
Sorgono a dimandare - che giustizia si faccia;

O voi, che li spingete - all'orribile caccia
Delle conquiste; o voi - che beäti ridete
Nelle comode case - e buoni vi credete
Perchè date una veste - allo spazzacamino;
O voi, gretti ambiziosi, - che annebbiate col
vino

L'orizzonte ristretto - d'un esile onorario,
E, colla banda in testa, - ed al passo
ordinario,

Sfilate per le vie - tronfiamente, perchè
Un *circolo operaio* - surse vostra mercè,
Ditemi, nei banchetti, - parlando agli operai,
A chi smuove la terra - non ci pensaste
mai?...

\pard\sl312\slmult0

I poëti d'Arcadia - han pensato a costoro!

\pard\sl312\slmult0 Essi cantaron Fille, - Tirsi,
Clori e Lindoro;

Coprirono di cipria - le piaghe puzzolenti;

Sulle teste dei villici - versaron l'acque olenti;
Nascosero gli stracci - sotto i nastri ideali;
Posero loro in bocca - idilii e madrigali;
Indi li presentarono - alle dame annoiate!

\pard\sl312\slmult0

Oh!... Vigliacchi sarcasmi! - Oh!... Ironie
scellerate!...

Questi pastor da scena, - questi villan galanti
\pard\sl312\slmult0 Sono un popol di schiavi -
dalle miserie affranti!

Queste Filli, che cantano - canzonette sì
gaie,

Sono donne che muoiono - nelle immonde
risaie!

Questi Tirsi e Lindori, - che sputan madrigali
Son pellagrosi e tisici! - Son carne da
ospedali!

Questi eroi dell'idilio, - nell'amore maestri,
Stancaron fin ad oggi - e giudici e capestri!

\pard\sl312\slmult0302
\pard\sl312\slmult0

E, fra le lunghe prediche - di parroci o curati,
Fra le sevizie orribili - di chi li ha dissanguati
Per sprecar in un'ora - quanto ha negato loro
Pel lavoro d'un anno; - fra la sete dell'oro
E la fame, gli errori - e lo spregio, i meschini.
Gli arcadici pastori, - son ladri ed assassini!

\pard\sl312\slmult0

Mentre noi cittadini, - nelle sere d'estate,
\pard\sl312\slmult0 Sorbiamo, a suon di
musica, - le bevande diacciate,

Essi cadon dal sonno, - veglian pallidi e
infermi

Nei campi, nelle vigne, - o attorno ai mille
vermi

Che daranno la seta!...

\pard\sl312\slmult0 -
Mentre noi, nelle sere

\pard\sl312\slmult0 Invernali, danziamo, - o
cerchiamo al bicchiere,

\pard\sl312\slmult0303
\pard\sl312\slmult0

O al teatro, o al tepore - d'un buon letto, la
gioia,

Essi treman dal freddo - su una lurida stuoia

Sdraiati, e addormentandosi - nelle insalubri
stalle,

Invidiano lo strame - ai bovi e alle cavalle!

\pard\sl312\slmult0

Lamentando una salsa - noi biasciam le
vivande;

\pard\sl312\slmult0 Essi mangiano un pane -
ch'è peggior delle ghiande!

Noi ci lagniam d'un nodo - nei fili d'un
lenzuolo;

Essi dormon vestiti - sopra un umido suolo!

Gli operai cittadini - sono ricchi in confronto;

Men terribile è il male - ove il soccorso è
pronto!

Noi possiamo, mendichi, - trovar pietose
mani;

Essi son soli, poveri, - quasi ignoti... lontani!...

\pard\sl312\slmult0

E la *Fame* li decima!

\pard\sl312\slmult0 - Oh! la
Fame!... L'arcano

\pard\sl312\slmult0 Problema, che
scombussola - ogni sistema umano!

Come mai questo squallido - fantasma
esiste?

\pard\sl312\slm
ult0 Noi

\pard\sl312\slmult0 Siamo pochi; la Terra - è
grande; i frutti suoi

Dovrebbero bastare - a color che vi stanno!

Chi ruba?... Chi nasconde? - Ov'è dunque
l'inganno?

Perchè dunque chi suda, - e raccoglie, e
lavora,

Digiuna presso un uomo - che oziando
divora?

\pard\sl312\slmult0305

\pard\sl312\slmult0

Perchè mai chi le glebe - feconda di sua
mano

Ne reca ad altri il frutto - e muor di fame?

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 È strano!

\pard\sl312\slmult0

Io so ben ch'è una fisima - l'eguaglianza
sociale,

\pard\sl312\slmult0 Poichè, qui in terra, tutto -
è bene, e tutto è male;

Poiché ciascuno al mondo - predilige un
tesoro;

Il savio i suoi volumi, - l'usuraio il suo oro,

Il poeta i suoi sogni; - poichè è vana
speranza

Fra miseria e ricchezza - ottener
l'eguaglianza:

Poichè fin che degli uomini - saran diversi i
volti

E nasceranno belli - e brutti, furbi e stolti,

\pard\sl312\slmult0306

\pard\sl312\slmult0

Deboli e forti, arditi - e timidi, i mortali

Si rassomigliaranno, - ma non saranno
eguali;

So, che se tutti gli uomini - avesser oggi un
pane

Chiederebbero unanimi - il lusso alla dimane;

So che è propria natura - d'ogni nostro
bisogno

Di svanir, soddisfatto, - cre ando un altro
sogno;

Ma so ancor che un diritto - inconcusso   la
vita;

Che sovra cose ed uomini - una legge  
scolpita,

Una legge che domina - eventi, gaudi e lutti;

Che la Terra ci grida: - «Figli, vivete tutti!»

\pard\sl312\smult0

Oh!... Tremiamo!... Nel sacro - nome di
questa legge,

\pard\sl312\smult0 Che prodiga i suoi doni -
e che tutti protegge,

\pard\sl312\smult0307

\pard\sl312\smult0

Forse, un giorno, può insorgere - questo
popol di schiavi!

L'ire represses in Furie - posson mutar gli
ignavi!

I fucili cadranno - dinanzi alle bidenti!

Come i patrizii antichi, - i borghesi piangenti

Bacieranno i figliuoli - per morir di mannaia!

Le canzoni, che ai padri - narrarono dell'aia

E dei campi le cure, - tuoneran tra i macelli...

E saran la funebre - ironia dei ribelli!

Quelle mani incallite - saccheggieran le
alcove

Dove i ricchi dormirono - i lunghi sonni, e
dove

Procreavan tiranni - alla timida plebe!

I badili e le vanghe, - use a romper le glebe,

Sfracelleran le teste - dei bimbi e dei
vegliardi!...

\pard\sl312\slmult0

Oh!... Facciamo giustizia - prima che sia già tardi!

\pard\sl312\slmult0 Prima che sorga l'alba - di quel giorno tremendo!

Facciam che i nostri figli - non bestemmin piangendo

L'avidità degli avi - che, coi pingui retaggi,
Avran lasciato ad essi - il livor dei servaggi!...

\pard\sl312\slmult0

Ed or, rispetti umani; - inutili timori;

\pard\sl312\slmult0 Fanciulleschi desiri - di fanciulleschi onori;

Genuflessioni timide - ad idoli tarlati,

Arido galateo - coi nemici garbati;

Martirii del cervello, - che proromper non osa

Per mercar da un giornale - una linea graziosa;

Amarezze inghiottite; - malintese prudenze,

Che contro il rancidume - delle viete sentenze,

\pard\sl312\slmult0309

\pard\sl312\slmult0

Domate i sillogismi - del bollente pensiero;
Oltraggi silenziosi - allo splendido Vero;
Tacite abiurazioni - per la lode d'un giorno;
Debolezze dell'uomo, - venitemi d'attorno!...

\pard\sl312\smult0

Io vi lascio sul limite, - che non varcai finora,
\pard\sl312\smult0 Perchè siete il tramonto -
ed io voglio l'aurora;

Perchè se noi, quì in terra, - viviamo una
giornata,

Io d'ineffabil luce - la mia vo' illuminata;

Perchè, sazio degli uomini, - io voglio amar
l'Idea;

Perchè gli oscuri baci - di questa sacra Dea

Valgono i mille affetti - della gente piccina;

Perchè val più il delirio - d'un sogno che
affascina.

Dell'entusiasmo d'obbligo - d'un ballo
mascherato;

\pard\sl312\smult0310

\pard\sl312\smult0

Perchè ai dolor dei molti - io mi sono
temprato,

Perchè i ghigni di scherno, - la fame e la
Censura,

(Dalla fronte brevissima) - non mi fan più
paura;

Perchè la solitudine - amo più della folla;

Perchè abborro i miasmi - d'una carne già
frolla;

Perch'io cerco per scrivere - una pagina
bianca

E sui vecchi caratteri - il mio sguardo si
stanca!...

\pard\sl312\slmult0

Enrico, il cor mi batte - di generoso orgoglio!

\pard\sl312\slmult0 Sì, nella santa pugna -
esserti al fianco io voglio!

Noi propugniamo i dritti - della *famiglia vera*,

Dei morenti di fame!

\pard\sl312\slmult0 - Sulla
nostra bandiera

\pard\sl312\slmult0**311**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 Noi non scriviam: *Rivolta!*
- Scriviam: *Giustizia!*

\pard\sl312\
smult0 Molti,

\pard\sl312\smult0 Che mi furon dilette, - lo
so, torcendo i volti,

M'avran da questo giorno - in abbominio!

\pard\sl312\sm
ult0 I grulli

\pard\sl312\smult0 Negli amori e negli odii -
sono sempre fanciulli!

Odian senza discutere; - amano senza
pensare!

\pard\sl312\smult0

Tal sia di loro!...

\pard\sl312\smult0 Avanti!... -
Avanti!... Al mare!... Al mare!

\pard\sl312\smult0 Alla foce!... Alla foce!... -
Degli errori all'oblio!...

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0312
\pard\sl312\smult0

Dammi la mano, Enrico, - son *socialista*
anch'io!

\pard\sl312\slmult0 NOVELLE IN VERSI
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 ACQUA E FUOCO
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 A FELICE UDA
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0
ACQUA

I.

\pard\sl312\slmult0314
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Chi conosce Mercallo?

\pard\sl312\slmult0 È un
povero paese

\pard\sl312\slmult0 Tra i monti che sepárano
- il lago di Varese

Dal Verbano.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Fa in tutto - un
seicento abitanti,

\pard\sl312\slmult0

Quando i bachi e le vigne - dan raccolti
abbondanti,

\pard\sl312\slmult0 I villani, alla festa, -
cantano all'osteria

E giocando alla mora - bevon la malvasia.

Quando il raccolto è scarso - e il pallido
digiuno

Entra nelle capanne, - e siede, come un
bruno

\pard\sl312\slmult0315

\pard\sl312\slmult0

Fantasima, dappresso - ai freddi focolari,
La taverna è deserta; - la nenia dei rosari
Esce fuor dalle porte - dei meschini abituri
(Dove spiccan le teste - sovra dei fondi
oscuri),
Come fuor da una chiesa - esce l'odor
d'incenso.

\pard\sl312\slmult0

Oh! La chiesa! La chiesa! - Ecco il tripudio
immenso

\pard\sl312\slmult0 Dei villani!

\pard\sl312\slmult0 I beoni -
frequentano la chiesa

\pard\sl312\slmult0 Anch'essi!.. Almeno là -
possono alla distesa

Metter fuori la voce, - quando l'economia
Nei dì grami li tiene - lungi dall'osteria!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0316
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Or nel mille ottocento - e cinquanta, a
Mercallo,

\pard\sl312\slmult0 Nell'unica taverna -
all'insegna del *Gallo*,

Abitava un vecchietto - con una figlia, bionda,
Bella, diciassett'anni, - ben tornita e
gioconda.

\pard\sl312\slmult0

Gli affari prosperavano - che da parecchie
annate,

\pard\sl312\slmult0 I villani contavano - men
meschine derrate;

E perciò nelle botti - non dormigliava il vino.

\pard\sl312\slmult0

La fanciulla avea nome - Lisa; il padre
Martino.

\pard\sl312\slmult0 Era un buon galantuomo -
(cosa in un oste rara

Ed in tutti i mestieri).

\pard\sl312\slmult0**317**

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - Stando al
mondo s'impara.

\pard\sl312\slmult0 E Martino a sessanta -
anni aveva imparato

A pigiar bene l'uva, - a trovar sul mercato

Fiducia, e ad adorare - l'unica figliuola.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Nel cinquanta a Mercallo - fu fondata una
scuola.

\pard\sl312\slmult0 Era il verno. - Il Comune -
fe' venir da Milano

Un maestro; un bel giovane; - avea nome
Graziano;

Gli diè il lauto stipendio - di quattrocento lire

All'anno, e un bugigattolo - dove poter
dormire.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0318

\pard\sl312\slmult0

Con quattrocento lire - di Milano (vi pare,
O miei buoni lettori?) -
nessun la può scialare!

Eppure il giovinotto, - contro ogni economia,
Avea trovato il modo - d'andare all'osteria
Tutte le sere!

È vero - che
beveva assai poco!

Un bicchiere soltanto!... -
Se lo sorbiva al fuoco,

Ma di bicchier quel verno - egli ne bevve
tanti,

Che in aprile Graziano - e
Lisa erano amanti!

* *

*

Il padre se ne accorse - e ne fu lieto assai,
319

\pard\sl312\slmult0 Ma nè a Lisa nè al
giovane - volle parlarne mai.

Gli piaceva il maestro. - Il suo piglio cortese

Gli aveva cattivato - gli animi del paese.

Era povero!... È vero!... - Ma cos'era
Martino?...

Viveva! Questo è il compito - di chi nacque
meschino...

E il vecchietto diceva: - «Presto l'avrò
adempito!»

\pard\sl312\slmult0

Quando la primavera - col suo tiepido dito

\pard\sl312\slmult0 Venne a schiuder le
imposte, - inchiodate dal verno;

Quando i campi e il creato - col loro canto
eterno

Intuonarono l'inno - della vita novella;

Quando Lisa a Graziano - parve farsi più
bella;

Quando fu del vin vecchio - vuota l'ultima
botte;

\pard\sl312\slmult0320

\pard\sl312\slmult0

Il maestro veniva - dopo la mezzanotte
A passeggiar soletto - intorno all'osteria.

\pard\sl312\slmult0

Allora al primo piano - una griglia s'apria.

Era Lisa.

\pard\sl312\slmult0 I due giovani - non
contavan più l'ore!

\pard\sl312\slmult0 Chi di voi l'ha contate -
nei colloqui d'amore?

\pard\sl312\slmult0

Ma le contava il vecchio - dal suo secondo
piano.

«Come ti voglio bene!» - mormorava
Graziano

\pard\sl312\slmult0 Alla bionda fanciulla.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0321
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ella
diceva: «Anch'io!»

\pard\sl312\slmult0

Ed egli soggiungeva: - «Domattina, amor
mio,

\pard\sl312\slmult0 «Voglio farmi coraggio! -
Vo' chiederti in isposa

«A tuo padre!...»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Il
vecchietto - ascoltava ogni
cosa,

\pard\sl312\slmult0 E rideva in cuor suo. -
Eran tanto innocenti

Quei colloqui!... Ei pensava - ai begli anni
ridenti

In cui per la sua donna - avea fatto
altrettanto!

\pard\sl312\slmult0322

\pard\sl312\slmult0

Si sentiva commosso; - avrebbe quasi pianto
Di gioia!...

\pard\sl312\slmult0 Ma l'aprile -
passò; giugno passò;

\pard\sl312\slmult0 E l'estate trascorse; - e
l'autunno arrivò;

Né il povero maestro - aveva ancor trovato
Il coraggio di dire: - «Io sono innamorato
«Di vostra figlia» al padre.

\pard\sl312\slmult0 - In
settembre le notti

\pard\sl312\slmult0 Divenner fresche. Il vino -
nuovo dentro le botti

Bolliva.

\pard\sl312\slmult0 «È strana cosa!» -
Rifletteva Martino,

\pard\sl312\slmult0 «Graziano e Lisa in tutto -
somigliano al mio vino!

«Mentre di fuor fa freddo - hanno il cuore che
cuoce!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Una notte pioveva. - Parea quasi una voce

\pard\sl312\slmult0 Di lamento, lo squillo -
delle poche campane

Che suonavano l'ore - nelle valli lontane.

Il tocco era passato. - Dal suo secondo
piano,

Ascoltando il colloquio - di Lisa e di Graziano,

Il vecchietto tremava - pel freddo.

\pard\sl312\slmult0 Il
giovinotto,

\pard\sl312\slmult0 Sfidando l'intemperie, -
mormorava di sotto

Alla nota finestra: - «Come ti voglio bene!»

\pard\sl312\slmult0

«Anch'io!» Lisa diceva.

\pard\sl312\slmult0324

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - E il
maestro: «Conviene

\pard\sl312\slmult0 «Ch'io mi faccia coraggio!
- Tuo padre domattina

«Saprà tutto!... Speriamo!... - E poi, Lisa,
indovina

«Che rispose il curato - quando ieri gli ho
detto

«D'amarti?»

\pard\sl312\slmult0 «Che rispose?»

\pard\sl312\slmult0 -
«Ma, Signor benedetto!

\pard\sl312\slmult0 «Esclamò: *Fatti avanti! -
Parla a Martino... Prova!...*

«Animo!... Se suo padre - la vostra unione
approva,

«Non c'è nissuno al mondo - disposto a
benedirla

«Più di me!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0325

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Giurabacco!
- È tempo di finirla!»

\pard\sl312\slmult0 Spalancando le griglie -
tuonò il vecchio dall'alto.

\pard\sl312\slmult0

Il coraggioso giovine - fe' per spiccare un
salto...

\pard\sl312\slmult0 E fuggire...

\pard\sl312\slmult0 Martino - gli
gridò: «Ma, per Diana,

\pard\sl312\slmult0 «Fermati, giovinotto! -
Cosa son?... La befana?...

«Via!... Piuttosto che espormi - a mille
infreddature

«Fate presto, sposatevi, - mie care creature!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0326

\pard\sl312\slmult0

Graziano sposò Lisa.

\pard\sl312\smult0 - Era
tempo!

\pard\sl312\smult0
Martino

\pard\sl312\smult0 Morì.

\pard\sl312\smult0 Il maestro allora -
lasciò i libri pel vino.

\pard\sl312\smult0 Divenne ostiere.

\pard\sl312\smult0 Lisa, - dopo
quattr'anni, anch'ella

\pard\sl312\smult0 Spirò, mettendo al mondo
- una bambina bella

Come un amore, e cui - lasciò erede del
nome.

\pard\sl312\smult0 Il.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0327
\pard\sl312\smult0

Nel mille ed ottocento - settanta, colle chiome
\pard\sl312\smult0 Che parevano d'oro, -
allegra e ben tornita

Era la nuova Lisa - la delizia e la vita
Del padre, a cui la testa - s'era fatta canuta.
\pard\sl312\smult0

Egli la contemplava - in un'estasi muta;
\pard\sl312\smult0 Le baciava la fronte; - la
chiamava *folletto*;

Le dicea di ripetergli: - «Oh! Mio babbo
diletto!»

Ai villani, recando - la solita scodella
Di vino, domandava: - «Non è vero che è
bella?»

Volea che alla domenica - ogni donna, alla
messa,

Mormorasse vedendola: - «Guarda com'è
ben messa!»

\pard\sl312\smult0
Le aveva appreso a leggere.

\pard\sl312\slmult0 - Su un
libro d'orazioni

\pard\sl312\slmult0 Avea di proprio pugno, -
con grossi paroloni,

Scritto dei versi (ignoro - di qual poeta);
questi:

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Le fanciulle
son angioli

\pard\sl312\slmult0 Che pregan
col candore;

Per esse il vecchio padre

È il loro primo amore!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Ma pel povero padre - vennero i giorni mesti

\pard\sl312\slmult0 * *

\pard\sl312\slmult0329

\pard\sl312\slmult0

*

\pard\sl312\slmult0

Il volto allegro e sano - della bella fanciulla

\pard\sl312\slmult0 Si fe' pallido e magro

\pard\sl312\slmult0 «Che
hai?» Le chiese.

\pard\sl312\slmult0 «Nulla!»

\pard\sl312\slmult0 Ella rispose.

\pard\sl312\slmult0 Il vecchio -
divenne da quel giorno

\pard\sl312\slmult0 Pensieroso. Le stava -
ogni momento attorno;

Volea leggerle in cuore; - di notte non
dormiva.

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Una notte, fra l'altre, - (era una notte estiva)

\pard\sl312\slmult0330

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Egli balzò dal letto - e
s'affacciò inquieto

Alla finestra,

\pard\sl312\slmult0 Il lume - degli
astri, mansüeto

\pard\sl312\slmult0 Come un guardo
materno, - sulla terra piovea:

Il corteggio dei colli, - da lungi, si perdea

Dietro il caro ideale - dell'azzurro dei cieli;

Lo stormir delle fronde - pareva fruscio di veli;

Le campagne riarse - dai torridi sollioni

Beveano la rugiada; - le Talli aveano suoni

Indistinti, söavi; - il villaggio dormia

Sul guancial di granito - che e il monte gli
fornia.

\pard\sl312\slmult0

Ei guardò gli astri, i colli, - e l'azzurro
orizzonte,

\pard\sl312\slmult0 E le piante, ed i campi, -
ed il villaggio, e il monte

\pard\sl312\slmult0331
\pard\sl312\slmult0

Che gli sorgea daccanto... - Parea cercar la
via

Su cui stornar la mente - da una triste malia...

\pard\sl312\slmult0

Ma la cercava invano! - Ei pensava a sua
figlia.

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Che è questo?

\pard\sl312\slmult0 Al primo piano -
s'è dischiusa una griglia,

\pard\sl312\slmult0 Giù, nella via, si muove -
un'ombra nera.

\pard\sl312\slmult0 Dice

\pard\sl312\slmult0 Una voce da basso: -
«Lisa, notte felice!

«Come ti voglio bene!»

\pard\sl312\slmult0332
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - L'altra
risponde: «Anch'io!»

\pard\sl312\slmult0

Allor l'ombra soggiunge: - «Domattina, amor
mio,

\pard\sl312\slmult0 «Voglio farmi coraggio! -
Vo' chiederti in isposa

«A tuo padre...»

\pard\sl312\slmult0 Ad un tratto -
cordiale e fragorosa

\pard\sl312\slmult0 Scoppia, come una
folgore, - una risata in alto.

Già l'ombra coraggiosa - sta per spiccare un
salto

E fuggire...

\pard\sl312\slmult0 Ma il vecchio - le
grida: «Evvia!... Perdiana,

\pard\sl312\slmult0 «Fermati, giovinetto! -
Cosa son? La befana?

«Orsù!.. Per risparmiarmi - le mille
infreddature

«Fate presto! Sposatevi, - mie care
crëature!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

O lettrice cortese, - non dir che t'ho
ingannata!

\pard\sl312\slmult0 È vero, troppo semplice -
novella io t'ho narrata!

La colpa non è mia - ma degli umani eventi!...

Una storia monotona - han gli amori
innocenti!

Nella gente volgare - (che invidia e che
rispetto

Per rispettar me stesso) - si ricopia ogni
affetto

Di padre in figlio.

\pard\sl312\slmult0334

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 È un calcolo
- infinitesimale;

\pard\sl312\slmult0 È l'acqua, che può forse -
aver nome *termale*,

O *salsa*, o *benedetta*, - o *tofana*, o *stagnante*,

Ma s'assomiglia sempre - con ben poca
variante!

\pard\sl312\slmult0

E quest'acqua è il racconto.

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - «Per
farlo men meschino

\pard\sl312\slmult0 (Tu mi dirai) «Poeta - ci
hai messo anche del vino!

\pard\sl312\slmult0

Ahi!... L'acqua guasta tutto! - Persino il vino buono!

La bevanda fu insipida - te ne chieggo perdono...

\pard\sl312\slmult0 Vuoi un'altra novella?

\pard\sl312\slmult0 - La leggerai fra poco.

\pard\sl312\slmult0 Bada!.. Non riscaldarti!.. - Ha per titolo: *Fuoco!*

\pard\sl312\slmult0

Milano, 1875.

\pard\sl312\slmult0
FUOCO

\pard\sl312\slmult0

Era sera e pioveva.

\pard\sl312\slmult0336
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\smult0 - Il
tremolante raggio

\pard\sl312\smult0 Delle lampade ad olio, -
accese nel villaggio

Dinanzi alle Madonne, - col giallastro bagliore

Sulle pietre specchiavasi - della strada
Maggiore;

Sulle pietre, cui l'acqua - rendea lucide e
nere,

E alle quali imprecava - un grosso carrettiere,

Perchè il mulo a ogni passo - scivolava.

\pard\sl312\smult
0 La via

\pard\sl312\smult0 Era deserta.

\pard\sl312\smult0 In alto - dicean
l'avemmaria

\pard\sl312\smult0 Due fesse campanuccie.

\pard\sl312\smult0 - Di
piombo il ciel pareva,

\pard\sl312\smult0 E la sottil piovigine -
silenziosa cadea.

\pard\sl312\smult0337
\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Le galline e i piccioni, - nascosti sui fienili,

\pard\sl312\slmult0 O accovacciati agli angoli
- dei luridi cortili,

Borbottavan sommessi - cercando il posto
adatto.

Sulle ceneri calde - s'accoccolava il gatto.

I dindi, che non amano - dormire affratellati,

Sui carri e sulle travi - eransi sparpagliati;

Taluni dai piuoli - d'una scala sbilenca

Dominavan la scena.

\pard\sl312\slmult0 - Il bove e
la giovenca

\pard\sl312\slmult0 Ruminavan sdraiati - nelle
tiepide stalle,

Pensando forse all'erba - brucata nella valle

\pard\sl312\slmult0338

\pard\sl312\slmult0

E alla miglior pastura - da sceglier la dimane.

\pard\sl312\slmult0

Col muso fra le zampe, - dalla sua cuccia, il
cane

\pard\sl312\slmult0 Guardava con disprezzo -
dell'ocche la famiglia,

Mentre un fanciullo lacero - con una fronda in
mano

Di spingerla all'asciutto - s'affaticava invano.

\pard\sl312\slmult0

L'orizzonte, all'occàso, - colla sua tinta
scialba

\pard\sl312\slmult0 Facea dir: «*Sol che
guarda - indietro, pioggia all'alba!*»

E con questo proverbio - le rubizze comari

Chiudevano le imposte - dei rozzi casolari.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0339

\pard\sl312\slmult0

Quella sera non c'era - benedizione in chiesa.

\pard\sl312\slmult0 La prebenda era povera, -
non potea far la spesa

D'accender tanti moccoli - tutti i giorni.

\pard\sl312\slmult0
Il curato

\pard\sl312\slmult0 Passava coll'ombrello -
sull'umido sagrato,

Movendo a lunghi passi - verso la farmacia.

\pard\sl312\slmult0

Colà la vieta triade - del villaggio venia

\pard\sl312\slmult0 A far tutte le sere - la
solita partita.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

«Buona notte, Teresa!» - «Salute,
Margherita!»

\pard\sl312\slmult0340
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Dormite bene, Checca!»
- «State bene, Gervasa!»

\pard\sl312\slmult0

Eran le donnicciuole - che rientravano in
casa.

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

I lumi scintillavano - nelle rustiche stanze;

\pard\sl312\slmult0 Sui talami nuziali -
scendevan le esultanze;

I vecchi accarezzavano - le coltri cogli
sguardi;

I bimbi sonneccchiavano.

\pard\sl312\slmult0 - Alcuni,
più testardi,

\pard\sl312\slmult0 Strillavan nella culla - con
noiosi lamenti.

\pard\sl312\slmult0341

\pard\sl312\slmult0

La nenia dello gocciolo - dalle gronde
cadenti,

Come un canto materno, - diceva lor:
«Tacete!»

\pard\sl312\slmult0

I desiderii inutili - colle vampe segrete

\pard\sl312\slmult0 Turbavan le orazioni -
delle fanciulle ed esse

Accanto al picciol letto - pensavan,
genuflesse,

Dell'amante villano - all'ultima parola,

E trovavano fredde - le candide lenzuola,

E con stolidi accenti - pregavano il Signore

Perchè la santa fiamma - spegnesse a lor nel
cuore!

\pard\sl312\slmult0

Sovra le brune case - il silenzio scendea,

\pard\sl312\slmult0 E la sottil piovigine -
lentamente cadea.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0342

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

A un tratto, come il lampo - che le nubi
rischiara,

\pard\sl312\slmult0 Risuonò da lontano -
un'allegra fanfara.

\pard\sl312\slmult0

I fanciulli, che uscirono - sugli alpestri
sentieri,

\pard\sl312\slmult0 Tornarono di corsa -
gridando: «I bersaglieri!

I bersaglieri!!!!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Allora - fu un
batter d'impennate,

\pard\sl312\slmult0 Un cigolar sui cardini -
d'imposte spalancate,

Un vagolar di lumi - sulle negre baltresche,

\pard\sl312\slmult0343

\pard\sl312\slmult0

Un vociar di padrone, - un chiamar di
fantesche.

Si gridava: «Correte!... - Son qui!... Sono
vicini!»

Le madri abbandonavano - le culle dei
bambini;

\pard\sl312\slmult0 E, fra l'essere donne -
curiose o madri buone,

Prendeano il mezzo termine - d'affacciarsi al
verone,

Tenendo sempre a bada - colla coda
dell'occhio

Il letticiuolo, dove - miagolava il
marmocchio.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0344

\pard\sl312\slmult0

La fanfara appressavasi. - Con un piglio insolente

\pard\sl312\slmult0 Parean le note acute - sfidar l'ombra silente.

\pard\sl312\slmult0

Le fanciulle, lasciando - divozioni e rosari,

\pard\sl312\slmult0 Balzavan sulle soglie - dei bruni casolari;

Colle pupille in fiamme, - battendo mano a mano,

Saltellavan di gioia, - e guardavan lontano,

In fondo alla contrada.

\pard\sl312\slmult0 - Gli squilli delle trombe,

\pard\sl312\slmult0 Come fitta gragnuola - che sui tetti precombe,

Echeggià nella via, - annunciando al villaggio

Che i bersaglieri entravano.

\pard\sl312\slmult0 - Sotto il tenue raggio

\pard\sl312\slmult0345

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 D'una lampada santa, -
fantastiche visioni,

Sfavillaron nell'ombra - le bocche degli ottoni.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

I soldati marciavano - serrati; il suon dei passi

\pard\sl312\slmult0 Cadenzato e monotono -
rimbombava sui sassi;

I tinníti dell'armi - pareano strappi d'arpe;

Nelle pozze e nel fango - cadean le larghe
scarpe

Insudiciando l'uose - strette sulle caviglie;

La pioggia scivolava - sulle negre mocciglie

E imperlava i cocuzzoli - dei cappelli alla
scrocca.

\pard\sl312\slmult0

I fanciulli, guardandoli, - aprian tanto di
bocca;

\pard\sl312\slmult0346

\pard\sl312\slmult0

Le ragazze esclamavano: - «Che bei
giovani!»

\pard\sl312\slmult0 Ed era

\pard\sl312\slmult0 Bujo!!!

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Dinanzi a tutti, - accanto alla bandiera,

\pard\sl312\slmult0 Marciava un ufficiale - dal
torace spazioso,

Dalle spalle quadrate. - Marciava silenzioso,

Colla fronte dimessa; - pareva sopra pensieri.

\pard\sl312\slmult0

Pensava egli al domani? - Pensava egli
all'ieri?

\pard\sl312\slmult0 Forse pensava a nulla!

\pard\sl312\slmult0347

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - Con
piglio indifferente

\pard\sl312\slmult0 Egli passava in mezzo -
allo stuol della gente

Ed automa ambulante - si guardava i
ginocchi.

\pard\sl312\slmult0

Giunto presso a una lampada - l'uffiziale alzò
gli occhi

\pard\sl312\slmult0 E si fermò.

\pard\sl312\slmult0 Due stelle - gli
brillavan davanti;

\pard\sl312\slmult0 Due stelle nere, lucide, -
che parevan diamanti.

Erano due pupille, - cui fea cornice un volto

Di giovinetta, pallido, - nella penombra
avvolto.

\pard\sl312\slmult0

Il soldato col guardo - esperto ed indovino

\pard\sl312\slmult0 S'accorse che quel volto -
era un volto divino;

\pard\sl312\slmult0348

\pard\sl312\slmult0

Un volto sedicenne - di bellezza ideale!
Vide due labbra tumide - dal taglio sensüale,
Una fronte purissima, - un mento ovale e fine,
Dalla pelle cosparsa - di linee azzurrine,
E su due guance bianche - cader due brune
anella.

\pard\sl312\slmult0

Il soldato, baciandola, - disse: «Quanto sei
bella!»

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

La fanciulla fu presa - da uno strano languore
\pard\sl312\slmult0 E mormorò,
abbracciandolo: - «Assistimi, o Signore!»

Indi trasse il soldato - sotto un andito oscuro;
Spinse una porticella - che s'apriva nel muro
E fe' cenno che entrasse.

\pard\sl312\slmult0349

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - Ei la
seguì...

\pard\sl312\slmult0
La porta

\pard\sl312\slmult0 Fu chiusa.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Era una stalla. -

\pard\sl312\slmult0 Piovea
la luce smorta

\pard\sl312\slmult0 Da una piccola lampada -
che dall'alto pendea;

Una magra giovenca - gravemente giacea

Su poca paglia; agli angoli - delle rozze pareti

I ragni sciorinavano - le polverose reti;

La soffitta, composta - d'esili travicelli,

Era negra pel fumo; - vanghe, zappe, rastrelli

\pard\sl312\slmult0350

\pard\sl312\slmult0

In un canto appoggiavano - l'aste lunghe e lucenti;

In fondo c'era un mucchio - d'erbe e di fiori olenti

Falciati nella sera.

\pard\sl312\smult0 - La
fanciulla s'assise

\pard\sl312\smult0 Su quel mucchio di fiori; -
alzò gli occhi e sorrise.

Poi disse a voce bassa: - «Qui ci vede
nessuno!

«Mio padre dorme... E poi - sarà un minuto!»

\pard\sl312\sl
mult0 Il bruno

\pard\sl312\smult0 Ufficiale si pose - a
sederle dappresso.

\pard\sl312\smult0

Ella guardò per poco - lo smagliante riflesso

\pard\sl312\smult0 Dei bottoni dorati - del
giovane soldato;

Li toccava, tremando, - col dito fusellato;

\pard\sl312\smult0351
\pard\sl312\smult0

Sembrava come assorta - in un sogno;
chinava

La testa sovra il petto - e quel petto anelava...

\pard\sl312\slmult0

Ad un tratto, cogli occhi - socchiusi, alzò la
faccia;

\pard\sl312\slmult0 Cinse il collo del giovane
- con entrambe le braccia

E..... -

..... -

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Giovinette ardenti, - donne all'amor crëate,

\pard\sl312\slmult0 Da una stolidà legge - a
soffrir condannate,

Non sognaste voi forse - il gaudio d'un istante

Ricordando il profilo - d'un maschio
sembiante?

\pard\sl312\slmult0352

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

O superbe matrone, - dalle vesti scollate,

\pard\sl312\slmult0 Che parlate d'onore - e di
virtù parlate,

Io sorrido al severo - vostro piglio glaciale

Perchè so che i viventi - hanno un nemico
eguale!

La carne!... Questa schiava - ribelle, non mai
doma,

Che freme al sol contatto - d'una leggiadra
chioma!

\pard\sl312\slmult0

Voi pur siete di carne, - o severe matrone,

\pard\sl312\slmult0 E forse in qualche giorno
- di suprema obliuione

E d'ardore supremo, - da ogni sguardo
lontane,

Voi pure calpestaste - le convenienze umane,

E ai baci d'un ignoto - vi abbandonaste
ignude!

\pard\sl312\slmult0353

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

Chi narrerà i misteri - che un cuor di donna
chiude?

\pard\sl312\slmult0 Chi gli incontri fatali - che
il caso ha preparato?

\pard\sl312\slmult0

Fu un istante!... Nessuno - lo seppe... Il
fortunato

\pard\sl312\slmult0 Baciò, tacque e passò...

\pard\sl312\slmult0 - La
matrona severa

\pard\sl312\slmult0 Ripigliò la sua maschera -
nei crocchi della sera;

Ad un detto men cauto - finse sentirsi offesa;

Frequentò, come al solito, - e corsi, e balli e
chiesa;

Licenziò la domestica - e il fedel servitore

Perchè nell'anticamera - parlavano d'amore;

E, suscitando intorno - mille fiamme lascive,

Visse, come ogni dama - che si rispetta, vive:

\pard\sl312\slmult0354

\pard\sl312\slmult0

Ipocrita a trent'anni, - bacchettona a
cinquanta,

Borbottona a sessanta, - e nel feretro
santa!...

\pard\sl312\slmult0

Giovinette di fuoco, - donne all'amor create,

\pard\sl312\slmult0 Da uno stolto egoïsmo - a
soffrir condannate;

Giovinette di fuoco - e superbe matrone,

Che forse in qualche giorno - di suprema
oblivione

E di supremo ardore, - da ogni sguardo
lontane,

Calpestaste con gioia - le convenienze
umane

E ai baci d'un ignoto - v'abbandonaste
ignude,

Voi capirete il senso - che il mio racconto
chiude!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

\pard\sl312\slmult0355

\pard\sl312\slmult0

*

\pard\sl312\slmult0

Quando il bruno soldato - uscì sopra la via

\pard\sl312\slmult0 Gli passava dinanzi -
l'ultima compagnia.

Ei, raddoppiando il passo, - raggiunse la
bandiera.

\pard\sl312\slmult0

La fanciulla (che tale - da un istante non era),

\pard\sl312\slmult0 Sovra il mucchio di fiori -
pareva addormentata...

I suoi sogni di languide - vision la fean beäta.

\pard\sl312\slmult0

Come noi sogniam spesso - negli anni
adolescenti

\pard\sl312\slmult0 Di leggiadre donzelle - i
bei volti ridenti,

Ella sognava un nimbo - di giovinetti gai...

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

\pard\sl312\slmult0356

\pard\sl312\slmult0

*

\pard\sl312\slmult0

La fanciulla e il soldato - non si vider più mai,

Napoli, 29 febbraio 1876.

\pard\sl312\slmult0 MASTRO SPAGHI

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 A

FELICE CAMERONI

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0
MASTRO SPAGHI

\pard\sl312\slmult0

I.

Mastro Spaghi era il boia - della città
d'Urbino.

\pard\sl312\slmult0358

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Contava cinquant'anni; -
era smilzo e piccino;

Era calvo; il suo cranio, - da lontano, pareva

Una palla di vetro. - Sul petto gli cadeva

Una candida barba. - Avea gli occhi profondi,

L'orbite cavernose, - i pomelli rotondi

E violettì, le labbra - grosse e larghe.

\pard\sl312\slmult0
Campava

\pard\sl312\slmult0 Tirando il collo agli altri.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - La
forca prosperava

\pard\sl312\slmult0 Nell'Evo Medio!

\pard\sl312\slmult0 Oh! Quelli -
eran tempi bëati!

\pard\sl312\slmult0359

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Nè i maggiori colpevoli -
erano gli appiccati!

\pard\sl312\slmult0

I furbi ed i potenti - facevano man bassa,

\pard\sl312\slmult0 Come chi taglia spiche, -
sui capi della massa.

Le tanaglie e l'eculeo, - le scuri ed i capestri

Fiorivan dappertutto.

\pard\sl312\slmult0 - Perciò
v'eran maestri

\pard\sl312\slmult0 Nell'arte del carnefice!

\pard\sl312\slmult0 - A Roma
avea gran nome

\pard\sl312\slmult0 Un boia, che sapeva - dal
calcagno alle chiome

Tanagliare una vittima, - senza farla spirare.

\pard\sl312\slmult0

La Santa Inquisizione - avea fatto educare

\pard\sl312\slmult0 Molti allievi alla scuola - di
cotanto maestro.

\pard\sl312\slmult0360

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

In quanto a mastro Spaghi - s'era dato al
capestro.

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Perchè vi spaventate, - o lettori cortesi,

\pard\sl312\slmult0 S'io parlo di carnefici?

\pard\sl312\slmult0 - Il nome
lor lo appresi

\pard\sl312\slmult0 Nella storia dei popoli, - in
cui tengon gran parte,

Il dire mastro Spaghi - o il dire Bonaparte

Per me suona lo stesso. - Ammazzare al
dettaglio

O in partita, gli è sempre - ammazzare.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0
Il barbaglio

\pard\sl312\slmult0361
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Della gloria e del genio -
pel filosofo è nulla!

Chè, sfrondati gli allori, - v'è la campagna
brulla;

V'è la campagna brulla, - tutta a macchie di
sangue;

Ove il forte sogghigna; - ove il debole langue;

Ove stanno i carnefici - e le vittime.

\pard\sl312\slmult0
Evvia!

\pard\sl312\slmult0 Perchè mai vi spaventa -
questa novella mia?

Converrebbe abolire - la storia ed i cannoni

Per non parlar di boia!

\pard\sl312\slmult0 -
Abolirli?... Illusioni

\pard\sl312\slmult0 D'anime semplicette!

\pard\sl312\slmult0 - Togliam
le guerre e il boia,

\pard\sl312\slmult0 E impossibile è il
dramma, - e morirem di noia!

\pard\sl312\slmult0362
\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

L'umanità è un malato - che di salassi ha
d'uopo!

Ma finiran le guerre - e i carnefici!...

\pard\sl312\slmult0 E
dopo?

\pard\sl312\slmult0 Che faranno i mortali? -
Quali saranno i temi

Degli umani discorsi - degli umani pöemi?

\pard\sl312\slmult0 Saran la fede immensa; -
l'amore universale;

\pard\sl312\slmult0 I viaggi nell'aria, - e
l'assenza del male;

Del male, che pei posterì - sarà l'egual
chimera

Di quel che è il ben per noi!

\pard\sl312\slmult0 - E
s'anco fosse vera

\pard\sl312\slmult0 Questa ideal famiglia -
degli umani (fra mille

Miliardi di secoli) - figgiamo le pupille

Ancor più innanzi...

\pard\sl312\slmult0 Il cèrebro -
Mormora ancora: «E poi?...»

\pard\sl312\slmult0 Siam daccapo alla noia!

\pard\sl312\slmult0 II.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - Fra tutti i
pari suoi

\pard\sl312\slmult0 Mastro Spaghi emergeva
- nell'arte del capestro.

\pard\sl312\slmult0 La gran pratica è vero -
l'avea reso il più destro

\pard\sl312\slmult0 In tal ramo di scienza; -
ma il suo merito c'era.

\pard\sl312\slmult0364

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Fabbricava laccioli - in
siffatta maniera

\pard\sl312\slmult0 Che gli altri d'imitarlo -
avean tentato invano!

La seta più ribelle - di mastro Spaghi in mano

Si mutava in un filo - così forte e sottile,

Qual non l'avria mutato - la mano più gentile

D'una donna ai ricami - espertissima.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0
Quando

\pard\sl312\slmult0 Saliva sopra il palco - era
proprio ammirando!

Dall'alto della forza - con un braccio potente,

\pard\sl312\slmult0 Al segnale prefisso, - ei
ghermiva il paziente;

\pard\sl312\slmult0365

\pard\sl312\slmult0

Gli chiudeva la strozza - col famoso lacciuolo;
Poi, lasciata la vittima, - ratto balzava al suolo
E, con ambe le mani - afferrati i ginocchi,
Dava uno strappo...

\pard\sl312\slmult0 Il misero -
schizzava in fuori gli occhi

\pard\sl312\slmult0 Tremava in tutto il corpo; -
contorceva la faccia;

Allungava la lingua; - dibatteva le braccia;...

Ma era affar d'un istante!...

\pard\sl312\slmult0 - E il
popolo plaudev

\pard\sl312\slmult0 A lui che così presto -
d'una persona viva

Sapea fare un cadavere!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0366

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Il popol
gli era grato,

\pard\sl312\slmult0 Perchè soltanto il popolo -
era allora appiccato.

I nobili morivano - di scure, e i popolani

Dicean: «Se mi facessero - appiccare domani

«Per man di mastro Spaghi - preferirei
morire.

«Mastro Spaghi ama il popolo, - chè non lo fa
soffrire!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 III.

\pard\sl312\slmult0

In vent'anni la fama - del nostro personaggio

\pard\sl312\slmult0 Nelle città d'Italia - avea
fatto viaggio,

Raccontando la storia - di mille impiccamenti,

Miracoli dell'arte, - alle estatiche genti;

Tantochè mastro Spaghi, - il carnefice artista,

\pard\sl312\slmult0367

\pard\sl312\slmult0

Era chiamato ovunque, - al par d'un
concertista

Nei dì presenti; ed egli - era sempre in
cammino.

\pard\sl312\slmult0

Oggi appiccava un ladro - nella città d'Urbino;

\pard\sl312\slmult0 L'indomani a Piacenza -
giungeva di gran fretta

Per un villan, che avea - tentato far vendetta

Contro il Duca, perchè - questi gli avea
(badate

Che inezia!) la sorella - e la sposa violate;

Il dì dopo correva - a Firenze, chiamato

Per un giovane ardente, - che avea
cospirato

(Diceva la sentenza), - contro le leggi.

\pard\sl312\slmult0
Insomma,

\pard\sl312\slmult0 Mastro Spaghi pareva -
una palla di gomma

Che balza, ed agli astanti - sembra dir:
«Dove vado?»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 IV.

\pard\sl312\slmult0

Adesso lo troviamo - a Sant'Angelo in Vado,

\pard\sl312\slmult0 Grossa borgata allora, -
posta tra l'Appennino

Ed i repubblicani - colli di San Marino.

\pard\sl312\slmult0

A Sant'Angelo in Vado - non c'è che una
prigione.

Nel mille e due (secondo - la vecchia
tradizione)

\pard\sl312\slmult0 V'abitavano i frati; - era
un piccol convento;

\pard\sl312\slmult0369

\pard\sl312\slmult0

Non divenne prigioniero - che nel mille e
trecento.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Mastro Spaghi sedeva - in un umida stanza,

\pard\sl312\slmult0 I cui muri, giallognoli - e a
macchie, avean sembianza

Di facce d'appiccati.

\pard\sl312\slmult0 - Era una
notte estiva.

\pard\sl312\slmult0 Sui campi la finestra -
della stanza s'apriva.

Di fronte alla finestra - c'era una porta, quella

D'un carcere, che un tempo - era stato una
cella,

Là stava il condannato - a morire domani

Sulla forca.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0370

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Il carnefice -
torceva nelle mani

\pard\sl312\slmult0 Un superbo lacciuolo. -
Splendeva alla sua destra,

Su un tavolo, una lampada.

\pard\sl312\slmult0 - La
vicina finestra

\pard\sl312\slmult0 Tormentava il lucignolo -
con buffi violenti,

Di profumi campestri - s avemente olenti.

\pard\sl312\slmult0

Mastro Spaghi annasava - le odorose zaffate

\pard\sl312\slmult0 Come un fanciul che
sogna - le libere giornate

Nella scuola rinchiuso, - e il cui sguardo si
perde

Alle cime dei pioppi - che si pingon di verde,

E al cielo azzurro, mentre - il professor di
greco

Gli spiega la grammatica.

\pard\sl312\slmult0371

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - Non la
più debil eco

\pard\sl312\slmult0 Il silenzio turbava.

\pard\sl312\slmult0 - S'erano i
borghigiani

\pard\sl312\slmult0 Coricati assai presto, -
per poter l'indomani

Svegliarsi di buon'ora, - e gustar per intero

La festa della forca.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - Dormiva
il prigioniero?

\pard\sl312\slmult0 Io l'ignoro.

\pard\sl312\slmult0 Chi veglia - è
mastro Spaghi.

\pard\sl312\slmult0
E questi

\pard\sl312\slmult0 Faceva a bassa voce -
dei monologhi mesti:

\pard\sl312\slmult0 V.

\pard\sl312\slmult0

«Questo è quel dei dugento - che in vent'anni
suonati

\pard\sl312\slmult0 «Spaccierò sulla forca. - I
primi che ho spacciati

«Mi costarono lagrime - di compassione! Io
penso

«Con vergogna a quei tempi!-Non avevo
buon senso!

«Cos'è strozzare un uomo? - Mandarlo
all'altro mondo!

«E questo (almen mi pare) - è un beneficio, in
fondo!

«Forse, che in questo qui - si sta meglio?
Che bazza!

\pard\sl312\slmult0373

\pard\sl312\slmult0

«Chi non vi nasce ricco, - o di nobile razza,

«O vigliacco del tutto, - o forte, o scaltro, od
empio,

«Ci viene per soffrire, - o per fare, ad
esempio

«Di me, la bella parte - di carnefice!»

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

*

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0

Un grillo

\pard\sl312\smult0 Lungi nella campagna, -
turbò il sonno tranquillo

Alle cicale, sopra - le piante addormentate,

Con note così allegre - che parevan risate.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

*

\pard\sl312\smult0374

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0

«Oh!... Le note dei grilli, - umili creature,

\pard\sl312\slmult0 «Piccioletti filosofi - desti
nell'ore oscure,

«Come son liete!» disse - il boia sospirando.

«Essi vivono poco; - e col profumo blando

«Delle erbe si inebriano; - son vestiti di
nero

«Per darsi fra gli insetti - un tal piglio severo,

«Ma in cuor ridon di tutto! - Dormono la
giornata,

«Poi di notte nei campi - corrono
all'impazzata!...

\pard\sl312\slmult0

«E dir che, giovinetto, - io n'ho ammazzate
tante

\pard\sl312\slmult0 «Di queste bestioline!...

\pard\sl312\slmult0 - Allora
ero l'amante

\pard\sl312\slmult0 «Di Rita, la più bella -
forosetta che Iddio

«Ai campi regalasse!... - Almeno, a parer mio!

\pard\sl312\slmult0

«Era bionda; abitava - qui presso, a poche
miglia,

\pard\sl312\slmult0 «In una casettina - tra i
monti. La giunghiglia

«Ne baciava i mattoni - profumandola tutta.

«Una quercia, simile - ad una vecchia brutta

«Che s'è presa d'amore - per un bel
giovinetto,

«Abbracciar del tugurio - pareva volesse il
tetto;

«Un tetto di lavagna - nera, lucente, lina,

«Su cui ridean gli steli - d'una rosa canina.

«Mi pareva che si amassero - quel tetto e
quella rosa!

«Anzi il tetto, agli abbracci - di Madonna
Ghiandosa

\pard\sl312\slmult0376

\pard\sl312\slmult0

«Quasi per sfuggire - pareva farsi più basso!

«Chi conosce i misteri - d'una pianta o d'un
sasso?

«Noi ci viviamo in mezzo - cogliam le frutta e
i fiori,

«Caviam fuoco dal sasso... - ed ecco tutto!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 VI.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\sl
mult0 Fuori,

\pard\sl312\slmult0 Nell'aperta campagna, - il
grillo allegramente

Trillò ancor. Mastro Spaghi - sospirò
nuovamente.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0377

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

«Poveri grilli! Povere - bestiole liete! Quante

\pard\sl312\slmult0 «N'ho ammazzate!... Di
Rita - ero allora l'amante!

«La notte, quando tutti - dormivano, soletto

«Io m'aggiravo intorno - alla quercia ed al
tetto,

«Spiando la finestra - dove Rita dormiva.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Talora ella l'apriva, - ma
quando non l'apriva

«Che fare in mezzo ai monti - aspettandola? -
Un poco

«Sedeo sull'erba e il guardo - alzavo al cielo.
Il fioco

«Lume degli astri piovere - sentia nelle
pupille!

«Oh! Quanti dolci fascini - han le notti
tranquille!

«Poi dagli steli, madidi - di rugiada, sul volto

\pard\sl312\slmult0378

\pard\sl312\slmult0

«Mi balzava un insetto. - Io ghermivo lo
stolto...

«Era un grillo; io grattavo - il suo ventre, per
fare

«Che il povero piccino - avesse a strimpellare

«Qualche rullo di note - che svegliassero
Rita...

«Ma la bestiola in mano - mi moriva sfinita!

.....

\pard\sl312\slmult0

«Oh!... Sta a veder ch'io piango - perchè ho
ucciso dei grilli!

\pard\sl312\slmult0 «Per Dio! Strozzai tanti
uomini - ed ho i sonni tranquilli!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 VII.

\pard\sl312\slmult0

La lampada schizzava - bagliori incerti e
vaghi

\pard\sl312\slmult0 Sovra il meditaondo -
cranio di mastro Spaghi,

Il lacciuol, colle mani - inerti, sui ginocchi

Del boia era caduto. -

\pard\sl312\slmult0 Ei tenea
fisi gli occhi

\pard\sl312\slmult0 Sul laccio e sulle mani...

\pard\sl312\slmult0 - Ma il
suo pensier dovea

\pard\sl312\slmult0 Essere ben lontano.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - Il
vegliardo dicea

\pard\sl312\slmult0 A fior di labbra:

\pard\sl312\slmult0380

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Rita!... -
Vent'anni son trascorsi!

\pard\sl312\slmult0 «Da allora n'ho provati -
di angosce e di rimorsi!

«Sono stato un vigliacco! - Quando il Duca
d'Urbino,

«Dopo l'*jus primae noctis*, - sorridendo, il
mattino

«A me t'ha rimandata, - io dovevo tacere,

«O ucciderlo... od uccidermi! - Quando il
tristo messere

«Io di spacciar tentai - per vendicarmi, invano

«Io raccolsi il coraggio - in codesta mia
mano!

«Questi privilegiati - che portano un gran
nome

«Hanno un certo prestigio - che fa rizzar le
chiome

«Ai più arditi; hanno un fascino - che noi,
povera gente,

«Siam dannati a subire; - hanno un piglio insolente

«Che agghiaccia!... Superiori - a noi li fece Iddio!

«Sospeso sul suo petto - rimase il braccio mio,

«E la mano ribelle - non mi volle ubbidire!»

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

*

\pard\sl312\smult0

Una nottola venne - nella stanza a squittire

\pard\sl312\smult0 Attirata dal lume; - fece due giri in tondo

Nelle pareti urtando; - poi nel buio profondo,

Fuori della finestra, - tornò, battendo l'ali,

Spaventata d'avere - osato tanto.

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 VIII

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0
Eguali

\pard\sl312\slmult0 Alle gocce che il tufo -
nell'umide caverne,

Lagrima solitaria, - lentamente secerne,

Poche goccioline fredde - imperlavan la testa

Del boia.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Egli diceva:

\pard\sl312\slmult0 « - Fu
una notte funesta!

\pard\sl312\slmult0 «So che mi son svegliato
- con pesanti catene

«Ai polsi e alle caviglie. - Me ne ricordo bene!

\pard\sl312\slmult0383

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

«Non un raggio di luce! - Un fetore di morte

\pard\sl312\slmult0 «Mi saliva alle nari. - Le catene eran corte.

«Mi addormentai di nuovo. - E d'essere un mastino

«Sognai. -

\pard\sl312\slmult0 Fui risvegliato -
sul fare del mattino

\pard\sl312\slmult0 «Da un uomo lungo e pallido. -

\pard\sl312\slmult0 Io
gli chiesi chi fosse.

\pard\sl312\slmult0 «Ei non rispose, còlto - da un accesso di tosse;

«Il fetor della carcere - gli grattava la gola.

\pard\sl312\slmult0

«Fui condotto all'aperto. -

\pard\sl312\slmult0 Un frate
colla stola

\pard\sl312\slmult0384

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Negra mi passò
accanto.

\pard\sl312\slmult0 Lo
seguivan dei ceffi

\pard\sl312\slmult0 «Da ribaldi, che feano -
orribili sberleffi

«A un meschin che legato - ne veniva con
loro.

\pard\sl312\slmult0

«*Alla forza!... Alla forza!*» - gli gridavano in
coro.

«Egli batteva i denti, - era tutto tremante;

\pard\sl312\slmult0 «E, non potendo
piangere, - contorceva il sembiante.

\pard\sl312\slmult0

«Allora l'uomo pallido, - che mi stava vicino,

\pard\sl312\slmult0 «Mi toccò sulla spalla, - e
additando il meschino,

«Miagulò: -

\pard\sl312\slmult0 «Il Serenissimo
- Luca ti manda a dire

\pard\sl312\slmult0 «Se ti piace di vivere, - o
ti piace morire.

«Il carnefice è vecchio. - Se ti garba il
mestiere

«Comincia a strozzar questo. - Verrà il Duca
a vedere.

«Se il mestier non ti garba, - oppur non ci sei
nato,

«Invece d'appicare - sarai tu l'appiccato.

«Il Duca è giusto e buono; - a tanta sua
clemenza

«Mostrerai collo zelo - la tua riconoscenza.

«Rispondi? Che vuoi essere: - Od appiccato,
o boia?

\pard\sl312\slmult0

« - Il secondo! Il secondo!» - lo risposi con
gioia!

\pard\sl312\slmult0 IX.

\pard\sl312\slmult0

Egli stringea le labbra - e aveva chiuso gli occhi,

\pard\sl312\slmult0 Chè il duolo ama le tenebre.

\pard\sl312\slmult0 Le
mani sui ginocchi

\pard\sl312\slmult0 Tremavano, ed il mento -
sul petto si appoggiava.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

«Me due volte vigliacco!» - mastro Spaghi pensava.

\pard\sl312\slmult0 «Potevo una sol volta. -
esserlo!... Avrei dovuto

«Tenermi la mia sposa - e scordar l'accaduto!

«L'oltraggio era comune - a mille! Sarei stato

\pard\sl312\slmult0387

\pard\sl312\slmult0

«Felice! Forse un figlio - Iddio m'avrebbe dato

«O una figliola, bella - come sua madre!

\pard\sl312\smult
0 Oh! Rita.,.

\pard\sl312\smult0 «Dove sei?

\pard\sl312\smult0 Mi narrarono -
che te ne sei fuggita

\pard\sl312\smult0 «In paese lontano, -
quando ti venne detto

«Ch'io facevo il carnefice, - e che m'hai
maledetto!

«Un pastore stamane - m'asseriva che al
seno,

«Partendo, ella teneva - sospeso il frutto
osceno

«Di quella notte orrenda... - una bimba
dormente!

«Da allora in poi nessuno - la rivide...

\pard\sl312\smult0
Clemente

\pard\sl312\slmult0 «Iddio, se rivedere - un dì
potessi almeno

«Questa bimba, che Rita - tenea sospesa al
seno!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 X.

\pard\sl312\slmult0

E alzò gli occhi.

\pard\sl312\slmult0 Miracolo! -
Dinanzi a mastro Spaghi

\pard\sl312\slmult0 Una forma di donna, - ai
raggi fiochi e vaghi

Della lampada, spicca, - sul buio della
stanza.

\pard\sl312\slmult0

È una fanciulla pallida - e bella. Ella s'avanza,

\pard\sl312\slmult0 Tenendo sulle labbra -
l'indice, a passi lievi.

\pard\sl312\slmult0389

\pard\sl312\slmult0

Le sue pupille intorno - schizzano lampi brevi
E inquieti, e, scorgendo - colà soltanto il boia,
Si volgono all'uscio - scintillanti di gioia.

\pard\sl312\slmult0

Ella s'appressa al tavolo - e, tremando, vi
getta

\pard\sl312\slmult0 Una manata d'oro.

\pard\sl312\slmult0 - Poi si
ferma ed aspetta.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

«Chi sei?» chiede il carnefice,

\pard\sl312\slmult0 - Ella
cade ai ginocchi

\pard\sl312\slmult0 Di mastro Spaghi e dice -
piangendo e alzando gli occhi:

- «Tutto quest'oro è tuo; - questo è quanto
possiedo...

\pard\sl312\slmult0390

\pard\sl312\slmult0

Guarda!»

\pard\sl312\slmult0 L'altro rispose -
balbettando: «Lo vedo!»

\pard\sl312\slmult0

Ma sulla giovinetta - il suo sguardo cadea,

\pard\sl312\slmult0 E la sua mano secca - a
un altr'oro correa!

All'oro dei capelli, - che le scendean qual velo

Sulla fronte; e che gli occhi, - d'un azzurro di
cielo,

Coprivan quasi.

\pard\sl312\slmult0 «Dimmi, -
dimmi dunque il tuo nome?»

\pard\sl312\slmult0 Soggiunse mastro
Spaghi, - ravviando le chiome

Alla bella fanciulla. - «Dimmi dunque, chi
sei?»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

- «Son orfana. Bambina - padre e madre perdei.

\pard\sl312\slmult0 «Eppure per molt'anni - sono stata felice!

«Son bella; ho il sangue ardente; - faccio la meretrice.

«Gli uomini li sopporto - se son vecchi o cattivi;

«Cerco i baci di quelli - che son belli e giulivi.

«Non ho fatto mai male - a nessuno!
Giammai

«(Pria per nulla, per poco - poscia) il piacer negai.

«Eppur tutti, cercando - i miei vezzi procaci,

«M'insultano! Gli insulti - scordo coi nuovi baci!

«Amo le feste, i campi, - l'aria aperta ed i fiori,

«E il vin che rende immemori - e che infonde gli ardori!

\pard\sl312\slmult0392

\pard\sl312\slmult0

«Le donne m'abborriscono! - Io rubo lor gli amanti!...

«E dovunque si balli, - e dovunque si canti,

«Il mio piede non manca, - non manca la mia gola!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Mastro Spaghi esclamò: - «Povera figliuola!

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - «Un dì venne a trovarmi - un bruno giovinetto,

\pard\sl312\slmult0 «Bello; parlava sempre - con dolcezza ed affetto...

«Nicasio insomma! Tu - sai bene di chi parlo!

\pard\sl312\slmult0393

\pard\sl312\slmult0

«Del condannato....

\pard\sl312\slmult0 «Ah!...
Diamine! - Ch'egli abbia nome
Carlo

\pard\sl312\slmult0 «O Nicasio,» interruppe -
mastro Spaghi, «giammai.

«A color ch'ho appiccato - il nome domandai!

«Che mi preme del nome - che porta un
condannato!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

- «Anch'io feci lo stesso - con color che ho
baciato!.....

«Ma a Nicasio l'ho chiesto! - Mai non seppi
spiegarmi:

Il perchè glielo chiesi! - Ei diceva d'amarmi...

Mi piaceva. Era bello!

\pard\sl312\slmult0394

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 - Ma poi
ne fui noiata....

\pard\sl312\slmult0 «Era povero!...

\pard\sl312\slmult0 Eppure - egli
non m'ha insultata

\pard\sl312\slmult0 «Quando gliel dissi!

\pard\sl312\slmult0 Pianse; -
mi baciò il volto e il seno,

\pard\sl312\slmult0 «Quasi per ridestarvi -
l'amore, e disse: *Almeno*

«*Non odiarmi!...*»

\pard\sl312\slmult0 Venia - ogni
giorno, recando

\pard\sl312\slmult0 «Cibi e fiaschi di vino.

\pard\sl312\slmult0 - Io
ridevo trincando;

\pard\sl312\slmult0 «Ed ei pareva tornare -
dalla morte alla vita

«Vedendomi gioconda.

\pard\sl312\slmult0 - Un dì
esclamai: «*Squisita*

\pard\sl312\slmult0395

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «*Dev'essere una lepre - col vin di Mercatello!*»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ei rispose: «*Domani - porterò questo e quello.*»

\pard\sl312\slmult0

«*Baje!...*» dissi ridendo, - «*Tu una lepre?... Non sai*

\pard\sl312\slmult0 «*Che soltanto d'Urbania - col Signor ne mangiai?*

«*Tu portarmi una lepre? - Tu pezzente e meschino?*

\pard\sl312\slmult0

- L'indomani egli venne - colla lepre e col vino!..

«Ah!... Io sono un'infame! - Egli aveva rubato!...

\pard\sl312\slmult0 «Gli intendenti del Duca - l'han preso e condannato!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0396

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 XI.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Ella si coprì il viso - con
entrambe le mani.

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

La campagna avea un'eco - di gemiti lontani.

Le foglie che stormivano - di fuori,
nell'ortaglia,

Parevano il fruscio - d'un abito a gramaglia.

La lampada moriva.

\pard\sl312\slmult0 - Mastro
Spaghi avea detto

\pard\sl312\slmult0 Rattivandola: «È triste! -
Povero giovanotto!»

\pard\sl312\slmult0397

\pard\sl312\slmult0

E nell'olio una lagrima - al boia era caduta.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

La fiamma scoppiettando - la stilla avea bevuta.

XII.

La fanciulla riprese:

\pard\sl312\slmult0 - «Io l'amo!
Io l'amo! Io l'amo!

\pard\sl312\slmult0 «Io morirò s'egli muore! -
Egli, povero e gramo,

\pard\sl312\slmult0398

\pard\sl312\slmult0

«Mi pagò più di tutti! - Ei d'amor mi ha arricchita!

«Gli altri mi dan dell'oro! - Egli mi diè la vita!

«Io lo voglio!... Dovessi - dar fuoco alla borgata!

«Io pretendo di vivere - perchè mi sento amata!

«Perchè voglio adorarlo, - e coprirlo di baci!

«Lo comprendi, o carnefice? - Tu mi guardi? Tu taci?»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Ella faceva paura.

\pard\sl312\slmult0 - Agitava le braccia,

\pard\sl312\slmult0 E diceva: «*Lo voglio!*» - con aria di minaccia.

Correva per la stanza. - Abbrancava le grate

\pard\sl312\slmult0399

\pard\sl312\slmult0

Dell'uscio del carcere - con mani
forsennate,

Gridando: «Spingi! Aiutami! - Aiutami, amor
mio!»

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\smult0 * *

*

\pard\sl312\smult0

Ei mormorò di dentro: - «Lea, non perderti!...
Addio!»

XIII.

Allora la fanciulla - divenne mansüeta

\pard\sl312\smult0 Come un pazzo, cui nota
- voce d'amico accheta.

Il suo viso, che l'ira - aveva incorporato

Tornò pallido.

\pard\sl312\smult0400

\pard\sl312\smult0

\pard\sl312\slmult0 Il labbro, -
qual ferro arroventato,

\pard\sl312\slmult0 Restò sol di carminio.

\pard\sl312\slmult0 - Ivi il
sangue soltanto

\pard\sl312\slmult0 Afflùiva nei giorni - della
gioia e del pianto;

Ed un genio, guardando - quelle labbra
procaci,

Dovea dir: «Questa donna - è nata per i
baci.»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Mastro Spaghi, seduto - vicino alla lucerna,

\pard\sl312\slmult0 Somigliava alla statua -
dell'attenzione eterna.

Il morente lucignolo, - mobile e vaporoso,

Fissava sul suo cranio - un punto luminoso.

\pard\sl312\slmult0401

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Come un rettile, a terra - la fanciulla
strisciando,

\pard\sl312\slmult0 A lui venne dinanzi; - e, gli
stinchi abbracciando

Del vegliardo, gli disse:

\pard\sl312\slmult0 - «Tu non
l'ucciderai,

\pard\sl312\slmult0 «Non è vero?...
Perdonami - s'io piansi e mi sdegnai...

«Come sei bello!... Parla! - Io non credea
davvero

«Che gli uomini che fanno - un simile
mestiero

«Avessero una faccia - così buona, e che
pare

«Quella dipinta in chiesa - sul quadro
dell'altare!»

\pard\sl312\slmult0402

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0

XIV.

Mastro Spaghi taceva - fissandola nel viso;

\pard\sl312\slmult0 E nei suoi occhi azzurri -
vedeva un paradiso.

Un'iride ideale - di memorie e d'amore,

Di dolci desiderii - soffocati nel cuore.

\pard\sl312\slmult0

Come in mezzo alla nebbia - gli passava
davante

\pard\sl312\slmult0 Della perduta sposa - il
leggiadro sembiante,

Che gli dicea:

\pard\sl312\slmult0 «Coraggio! -
Se tu cedi, io perdono!»

\pard\sl312\slmult0

Poi gli giungea all'orecchio - con argentino
suona

\pard\sl312\slmult0403

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Una voce infantile; -
quella d'una bambina;

Che vinceva gli accordi - d'un'armonia divina.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Sovra la rozza panca - il vegliardo si scosse.

\pard\sl312\slmult0 Avea il pianto negli occhi -
e mormorò:

\pard\sl312\slmult0
«Se fosse

\pard\sl312\slmult0 «Viva, avrebbe vent'anni -
la povera piccina!

«Vorrei diventar cieco - per averla vicina!

«Che sarà divenuta? - Sarà dessa felice?

«Forse è una gran signora... - Forse una
meretrice!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

\pard\sl312\slmult0404

\pard\sl312\slmult0

*

\pard\sl312\slmult0

Così parlava.

\pard\sl312\slmult0 Intanto - la
dolente fanciulla

\pard\sl312\slmult0 Gli abbracciava gli stinchi,
- senza comprender nulla.

\pard\sl312\slmult0

Alfin surse da terra, - chè volavano l'ore.

\pard\sl312\slmult0 Avea l'occhio velato - da
un osceno languore,

Ed additando l'oro - mormorò al vecchio:

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 «Senti:

\pard\sl312\slmult0 «Questi sono testoni -
tutti nuovi e lucenti...

«Son dieci!... Sono pochi! - Ma se tu mi
concedi

\pard\sl312\slmult0405

\pard\sl312\slmult0

«La sua vita, oltre l'oro - che scintillar qui
vedi.

«Io ti darò... me stessa!... - E sono bella!...
Guarda!...»

E si slacciò le vesti.

\pard\sl312\slmult0 - Ei con
mano gagliarda,

\pard\sl312\slmult0 «Quasi sdegnato, e
altrove - guardando, ricompose

Le vesti.

\pard\sl312\slmult0 Ella la destra - gli
strinse. Vi depose

\pard\sl312\slmult0 Un bacio e disse:

\pard\sl312\slmult0 «Grazie! -
Oh!... Grazie, padre!

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\
smult0 Allora,

\pard\sl312\smult0 Nelle braccia serrandola:
- «Lontana è ancor l'aurora!»

Esclamò il vecchio. «Insieme - con voi
verrò!.. Mia figlia,

«Sì, mia figlia sarai!»

\pard\sl312\smult0

XV.

\pard\sl312\smult0 - E dalla
ferrea griglia

\pard\sl312\smult0 Del carcer, pochi istanti -
dopo, uscivan tre ombre.

Le vie del firmamento - eran di nubi sgombre;

\pard\sl312\smult0 La luna era abbagliante -
d'ineffabil splendore;

\pard\sl312\smult0407
\pard\sl312\smult0

Nicasio e Lea correano - parlandosi d'amore.

\pard\sl312\slmult0

Quella luna invitava - a amar, solo a vederla.

\pard\sl312\slmult0 La terra era d'argento, - il
ciel di madreperla.

E in quell'onda di luce - il triste gruppo
avvolto

Pareva un gruppo d'angioli - dal Signore
raccolto,

Perchè nel santo affetto, - che purifica tutto,

Obliasse ogni colpa, - obliasse ogni lutto.

\pard\sl312\slmult0

Di mastro Spaghi il cranio - fulgeva in modo
strano;

\pard\sl312\slmult0 Lo si saria veduto - a tre
miglia lontano.

\pard\sl312\slmult0

Ei non se ne accorgeva.

\pard\sl312\slmult0 - Celiando,
il giovinetto

\pard\sl312\slmult0408

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 Quel cranio traditore -
copri col suo berretto,

E disse:

\pard\sl312\slmult0 «Affeddidio! -
Questo tuo cranio vuole

\pard\sl312\slmult0 «Col suo sfarzo di luce -
comprometter tre gole!»

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0 * *

*

\pard\sl312\slmult0

Così senza spettacolo - rimaser l'indomani

\pard\sl312\slmult0 Di Sant'Angelo in Vado - i
buoni borghigiani:

E così, nella corsa - facendo invidia al vento,

Sullo scorcio d'aprile, - l'anno milletrecento,

Giungean, per imbarcarsi, - all'adriaca marina

Un carnefice, un ladro - e una bella
squaldrina.

\pard\sl312\slmult0

\pard\sl312\slmult0409

\pard\sl312\slmult0

FINE.

INDICE

Scuola moderna

LIRICHE.

Prefazione ai miei versi

La Forma e l'Idea

Noia letteraria

Letteratura disonesta

Veritas, Vanitas!

Le demolizioni

In morte di Emilio Praga

Anacreonte

Evo Medio

Il secolo di Pericle

A Taide

La notte di san Silvestro

La Senavra

In alto

Circolo

A Fulvio Fulgonio

La chiesetta dei morti

A una donna intelligente

Il dì dei morti

Per il santo Natale

Coraggio!

Ditirambo

Per una suicida

Quando?

Ars, alma mater

DE MINIMIS.

Mors tua, vita mea

Flectar, non frangar

Melodia

Seminare e raccogliere

Il mare canta

En attendant

A un calendario americano

Acqua dei monti

In corpo di guardia

Ultima ratio

DIES.

Alba

Meriggio

Sera

Notte

CITTÀ ITALIANE.

Napoli

Cagliari

EPISTOLA AD E. BIGNAMI.

Socialismo

NOVELLE IN VERSI.

Acqua

Fuoco

Mastro Spaghi